LA

SPEZIERIA

DOMESTICA.

LA SPEZIERIA DOMESTICA

Operetta utile a tutte quelle persone, che bramano di vivere lungamente, e necessaria a quelli che si trovano lontani dal Medico o dallo Speziale, come per lo più accade a chi vive nella Campagna, nei Chiostri, Collegj, ec. e a chi intraprende Viaggi di Terra, e principalmente di Mare.

EDIZIONE SECONDA.

Sive Medicum adhibueris, sive non, convalesces.

Cicer. de Orat.

IN VENEZIA,

M. DCC. LXXXIV.

Nella Stamperia Graziosi a Sant' Apollinare

Con Pubblica Approvazione, e Priv.

ALL' EGREGIO, E VALOROSO MEDICO

IL SIGNOR DOTTORE

LODOVICO GOVONI.

Voi mi avete salvato da grave, e pericolosa malattia: la morte era nella mia camera, e la crudele accostava la falce insidiosa al mio letto. Voi sapeste combatterla, vincere, e fugarla, e dopo avere trionfato di colei, poco a poco mi ridonaste nelle braccia della desiderata sanità. Io mi ricorderò sempre con orrore, e spavento le giornate dei sette, e degli otto Dicembre dell' anno scorso: ma nel rinnovarne la memoria, un sentimento di sincera obbligazione, e di gratitudine verace mi richiamerà sempre a voi, e raddoppierà quella cordiale amicizia, che fin dalla prima gioventù dichia-

rò gli animi nostri l'uno per l'altro. Nel mentre che Voi faticavate a risanarmi, si stampava in Venezia un mio opuscolo: soffrite, che io lo onori col vostro nome. Vi chieggo scusa della libertà, che mi prendo nell'offrirvi cosa tanto tenue, e piccola, e tanto inferiore al merito vostro. Voi siete nel numeso di quei valenti Medici, che Bologna celebre per questo titolo, anzi pur ricca con gloria di se medesima, accoglie nel suo grembo, e mostra alle Scuole straniere. Continuate, Amico carissimo, ad esser utile alla vostra Patria: ma nel farlo, non dimenticate, che la vostra preziosa salute non è molto robusta, e che forse pecca per essere troppo debole. In mezzo di questa mia convalescenza la mia mente si stanca per così poco, che già più lungamente non so, e non posso scrivere. Amatemi come io vi amo, e fatemi la grazia di persuadervi, che sono, e sarò sempre

Tutto Vostro Amico vero, e Servid. Obblig.

AZZOGUIDI.

PREFAZIONE.

QUELLE persone, le quali sanno far conto del prezioso dono di natura, che è l' inestimabile salute, hanno il lodevole costume di tenersi corredati di scelta suppellettile di rimedj, i quali nella circostanza di qualche insidia diretta contro la sanità sono strumenti opportunissimi per allontanare le disgrazie minacciate. L'industrioso ingegno degli artefici Tedeschi ha riempito l'Italia di certe particolari Macchinette, che si conoscono sotto il nome di *Spezierie Domestiche*, ovvero *di Campagna*, oppure *da Viaggio*. Queste Macchinette si aprono superiormente, e si dividono anteriormente. L'apertura superiore presenta quindici capi tra vasi, e bottiglie: l'anteriore mette sotto all'occhio sei cassette, due di capacità maggiore, due mezzane, e due piccole. Il numero dei vasi, delle bottiglie, e delle cassette è forse troppo ristretto, bisognandovi molto di più. Ma come fare a mutar la struttura di un Mobile, che non si lavora presso di noi, e che viene da mano straniera?

Io mi sono più volte incontrato in campagna, o in viaggio nella circostanza di dover ri-

ricorrere ad una qualche Spezieria Domestica, per isciegliere quei generi, che avessero potuto ristorare chi si trovava indisposto. Confesso il vero: per quanto studio mettessi in opera, per quanta attenzione raddoppiassi, non mi venne mai fatto di trovar cose opportune, e confacenti al bisogno. Dovetti sempre conchiudere, che quella Domestica Spezieria, la quale si portava seco come un tesoro, e si giudicava ricca d'ogni miglior rimedio, era un mobile totalmente inutile. In conseguenza di simili incontri mi nacque il pensiero d'impiegare una qualche industria per isciegliere fra molti capi della Farmacia, e della Materia Medica quei generi, che nelle occasioni più frequenti possono essere dimandati dal bisogno, ed impiegarsi con profitto. Ho messo finalmente mano all'opera, ed ho scritto alcuni fogli. Se io sia riuscito nell'intento, che mi era proposto, lo giudicheranno quelli, che dopo aver ordinate le loro Domestiche Spezierie secondo il metodo, che io indicherò, si troveranno poi nella dura necessità di doversene prevalere. Avviso, che la indicata ristrettezza delle Macchinette, entro le quali si custodiscono i rimedj, mi ha obbligato a ristringere il tutto ai soli capi di ultima necessità, e di scansare gl'inconvenienti, che risultano dall essere sotto a nome diverso duplicati moltissimi capi, dal mancarvi generi domandati nelle più frequenti occasioni, e dal trovarvisi sostanze, che rimarranno sempre inutili, e si consumeranno poi finalmente da loro medesime.

Non è mia intenzione di racchiudere nella Domestica Spezieria tutti quei capi, che potes-

tessero servire al governo di una grande malattia, o di quegli sconcerti di salute, che corrono la loro carriera fissando a molta distanza i due punti estremi. Questa piccola suppellettile medicinale non è destinata, che ai bisogni momentanei, e alla correzione delle vicende morbose, prima che il Medico si presenti all' Infermo, e diriga una formola allo Speziale.

Di qualunque capo, che io propongo, ne indico gl' ingredinti, e la maniera di combinarli insieme per la composizione del totale: faccio qualche parola dell' indole particolare di ciascuno: avviso le circostanze, in cui potrà fruttuosamente impiegarsi, e finalmente accenno il modo di farne uso.

Avrei dovuto presentare agl' occhi dei miei leggitori l' immagine di una Spezieria Domestica, ma oltrechè le Macchinette, che la formano, sono comuni, e conosciutissime, la cosa con tanta chiarezza, e con sì poche parole può descriversi, che io ho creduto di non incorrere l' altrui disapprovazione risparmiandomi dall' aggiugnere un foglio, che ne mostrasse la figura.

La Spezieria Domestica superiormente aperta presenta tre Bottiglie: bramerei, che queste fossero marcate con qualche segno, che l' una distinguesse dalle altre. Per esempio la prima si marchi A, la seconda B, la terza C. Questi segni particolari sono necessarii, rispondendo essi nel Libricciuolo a quelle sostanze, che si racchiuderanno nei recipienti della Spezieria.

Alle tre indicate Bottiglie restano vicini quattro Vasi, ciascuno de' quali si marcherà

con

con una delle quattro lettere, che seguono D. E. F. G.

Poscia si presentano otto Bottiglie meno grandi delle tre prime. Una delle seguenti otto lettere segnerà ciascuna Bottiglia, H. I. K. L. M. N. O. P.

Aprendo la Spezieria anteriormente, e dividendola nelle due parti laterali, nel mezzo si osservano quattro Cassette, due superiori, e piccolissime, una contrassegnata V. l' altra X. La prima si dividerà in tre parti distinte l' una dalle altre colle lettere a. b. c. Sotto a questa ne resta collocata un'altra, che serve a nascondere le bilancie, ed i pesi da servirsene poi a misurare la dose dei Rimedj. Inferiormente riscontrasi una Cassetta maggiore delle altre. Questa si marcherà colla lettera T, e si dividerà al di dentro in quattro parti, delle quali i segni saranno I. II. III. IV.

Lateralmente s' incontrano due Cassette di grandezza mezzana: la destra l' indico colla lettera Q, la sinistra colla lettera R. Ciascuna di queste due Cassette si vuol divisa in tre parti.

Le divisioni della Cassetta Q. saranno segnate coi numeri 1. 2. 3. quelle della Cassetta R. saranno indicate coi numeri 4. 5. 6.

Nell' interno del coperchio con lamina di legno si può preparare un nascondiglio destinato a dare ricetto alle ostie, che serviranno ad inviluppare le sostanze da inghiottirsi poi a modo di pillole.

Mi faccio ora ad indicare quei generi, che ho stimati opportuni per essere raccolti nella

Spe-

Spezieria Domestica; non adoprerò più i termini di Bottiglia, di Vaso, di Cassetta, e mi servirò solamente di quelle lettere, e di quei numeri, coi quali ho contrassegnato ciascun recipiente.

A. Acqua Vulneraria. B. Spirito di Vino. C. Acqua di Melissa composta, o sia Acqua de' Carmini. D. Confezione Cordiale Aromatica. E. Teriaca. F. Gomma Ammoniaca. G. Canfora. H. Polvere Stagnotica. I. Laudano liquido del Sydenham. K. Spirito Volatile di Sale Ammoniaco. L. Polvere Antisettica dell'Huxam. M. Polvere per li Denti. N. Liquore Anodino Minerale. O. Fiori di Zolfo. P. Reobarbaro. Q. I. Ipecacoanha. Q. II. Cristallo Minerale. Q. III. Penniti Antelmintici. R. I. Ente di Venere. R. II. Specifico Stomachico del Poterio. R. III. Magistero di Marte Aperiente del Mynsicht. T. I. Foglie di Sena Orientale. T. II. China-China. T. III. Cremore di Tartaro. T. IV. Pillole Antiveneree. V. a. Oppio. V. b. Cerotto Diapalma. V. c. Cerotto Mollitivo. X. Muschio.

Io conosco benissimo, anzi pure lo dico prima degli altri, che le umili notizie contenute in questa Operetta sono elementari assai, e che per conseguenza faranno poco credito a chi le propose, e meno vantaggio a quelli, che vorranno prendersi la pena di leggerle; nè io troverei strano, se qualcuno mi rimproverasse, avvertendomi, che un Medico Bolognese mostra di non rispettare abbastanza la Scuola Medica del suo paese, e le reca disonore manifesto pubblicando un Libro meno ancora che mediocre. Confesso il vero: non cerco lode;

de; non ho scritto per li Medici; anzi pure li prevengo ad astenersi dalla lettura del mio Libricciuolo. Eglino non troverebbero, che rozzamente, e mal delineate quelle cose medesime, che meglio si presenterebbero alla loro riflessione nel momento stesso di ricordarle, o d'immaginarle. L'intendimento mio si è stato d'impiegarmi a migliorare quel capo, il quale senza qualche riforma non avrebbe potuto servire all'oggetto, a cui era destinato. Mi sono lasciato sedurre da questo pensiero a segno di persuadermi, che la mia fatica non sarebbe forse totalmente inutile nelle occasioni di un viaggio, d'una villeggiatura, ed in quei casi, in cui chi è mal trattato di salute non ha subito la consolazione di vedersi a fianco un Medico, il quale con la lusinga di ben ordinato discorso, e con la prescrizione di opportuni medicamenti, o faccia sentir meno il male, o sappia allontanarlo.

Del resto la Scuola Medica Bolognese ha tanto nobilmente stabilita la propria riputazione, e la sostenta, e sparge con tanto onore, che non abbisogna di nuovo ornamento per farci conoscere meglio, nè teme disgrazia da un' offesa passeggiera, che presenti qualche insidia alla sua dignità. Una piccola macchia non si lascia distinguere in mezzo al chiarore vivissimo di lume, che abbaglia. E poi un Libro non saprebbe alimentar la gloria, e i fasti della Scuola Medica Bolognese. L'Instituto delle Scienze, il Pubblico Archiginnasio, il Collegio Medico, i due grandi Spedali, il Teatro Anatomico, che ogn'anno risona della dotta voce di chiarissimi Professori, le domestiche

stiche fioritissime Scuole, gli Orti Botanici, sono i sostegni, su cui s'inalza e ferma il grand' edifizio, anzi pure sono campi fertilissimi, da quali escono continuamente piante felici, ubertose di sugo purissimo, e sincero. I Medici grandi rapidamente succedono gli uni agli altri, e la dotta Felsina per loro fu sempre cospicua, ed è tuttavia chiara, e celebratissima. Adesso un esteso numero di Medici valorosi, dopo avere sparso sudor di mente, ed impiegata fatica immensa, fanno rivivere in loro medesimi i Manfredi, i Nanni, gli Albertini, li Beccari, i Balbi, i Galeazzi, i Laurenti, i Pozzi, e cent' altri espertissimi Medici, uomini tutti d'eterna memoria degnissimi. Adesso due chiarissimi Bolognesi, il Sig. Leopoldo Caldani, ed il Sig. Petronio Zecchini, dopo aver nobilmente sostenute le più luminose Cattedre del nativo Liceo, a due straniere Università recano lume splendidissimo. Adesso due fervidi giovani su le paterne pedate movendo francamente il piede travagliano a gran lavoro, e possono già Pier Paolo Molinelli, e Tommaso Laghi alzar la testa dal loro sepolcro per ammirar accolta nei figli illustri l'immagine di quel sapere, che ad onore di Bologna, anzi pure dell'Italia tutta largamente si sparse. Duolmi solo, che quel Gioseffo Azzoguidi, il quale mentre visse ebbe con Molinelli, e con Laghi comune la sorte, il quale ciascun infermo con carità veramente onesta, senza temer fatica, con ogni costanza seppe assistere, ed amare a segno d'implorar anche dopo morte le benedizioni dei poveri, che sincere volan rapidamente, e al cielo s'incamminano,

tur-

turbi il riposo onorato delle sue ceneri sante, col veder l'arte a Lui tanto cara, priva d'esercizio, scarsa d'uso, languida, e quasi moribonda nelle mani del figlio. Questa verità, che m'empie d'orrore, di vergogna, e di confusione, contro cui non so immaginar difesa, mi fa cader la penna dalle mani, e non mi lascia più segnar una linea. Sarebbe eterna la mia mortificazione, se il lettore dopo aver fermato l'occhio nelle seguenti pagine trovasse troppo tarda l'idea di questa verità, e si augurasse, che mi si fosse presentata innanzi al pensiero fin nei primi momenti, ne' quali intrapresi a scrivere.

LA

LA SPEZIERIA DOMESTICA.

A.

Acqua Vulneraria.

MOlte sono le Acque, che sotto a questo nome si dispensano: la base dello spirito di vino, ovvero del vino, che si distilla colle erbe, è la medesima in tutte. Sono pure a un di presso, se non le istesse, certamente poi di uniforme virtù le erbe, e le radici, che si adoperano nella loro composizione, riducendosi quasi tutte alle aromatiche. Alcuni non si guardano dall' aggiugnere qualche sostanza gommosa, ovvero resinosa: questo metodo, oltrechè può rendere troppo gagliardo l' odore dell' Acqua, e mettere sconcerto nei soggetti, che inclinano alle vicende convulsive, toglie poi assolutamente molta lode al composto, tormentando con sapore troppo dispiacevole, allorchè volesse impiegarsi per uso interno.

Le Acque Vulnerarie conosciute da me, a ciascuna delle quali la sperienza fa credito, e lode, sono sei. Indico prima delle altre quella dell' Antidotario Bolognese, la quale è manipolata secondo la formola del Codice di Parigi. Non molto dissimile si riconosce l' altra descritta dal Sig. Lemery nella sua Farmacopea. Un Romito, che vive nelle vicinanze di

Brescia, manipola esso pure un'Acqua Vulneraria pregiatissima: dall'Abruzzo ancora ci arriva una simile prepazione lodatissima a Napoli, e in tutta la Sicilia. Non è cosa rara, o nuova, che dalle Case Religiose escano produzioni utili alla società. Frate Emiliano da Bologna, direttore della Spezieria dei Padri Minori Osservanti Riformati della stessa Città, fabbrica un'Acqua di questo genere, della quale io medesimo più d' una volta mi sono incontrato a vedere le singolari, e benefiche prerogative. Non credo fuori di proposito l'accennare, che con una porzione di spirito di vino, con una metà di quello d'aceto, e con un quarto di spirito di vitrolo si compone un' Acqua Vulneraria, la quale fa moltissimo vantaggio a chi l'adopera opportunamente.

Di tutte queste Acque Vulnerarie, quando siano sincere, e non abbiano dal tempo, o dall' evaporazione ricevuto tradimento, io posso fare ogni testimonianza, parte per osservazione mia, parte per relazione di persone degne di tutta la fede. Non saprei essere lodatore di molte altre Acque Vulnerarie, nè azzarderei di consigliarne la pratica, essendo io solito prima di proporre l'uso di qualunque rimedio, o di avere esatta notizia degl'ingredienti di esso, o almeno sicura, e disinteressata testimonianza della sua benefica innocenza. Il vantaggio maggiore, che può ottenersi dalle Acque Vulnerarie, viene indicato dal nome; siccome poi le ferite, che sono la conseguenza dei colpi d' archibugio, ricevono fedelmente soccorso da quest' Acque, così si dinotano ancora col nome d'Acqua d'archibugiata.

Ogni

Ogni ferita semplice; quelle che appena impresse possono chiudersi senza danno, e medicarsi di prima intenzione; le contusioni, le scottature, alcune lacerazioni, e tutte quelle mutazioni, che si presentano nella cute per effetto di gagliardo stropicciamento, quando dal povero paziente si sappia tollerare un dolore, che il più delle volte insolentisce assai, sono circostanze, che formano l'elogio dell' Acqua Vulneraria.

La maniera di adoperarla consiste nel bagnare la parte offesa una, o più volte, ovvero nel mantener viva l'azione del rimedio coll'inzuppare un pannolino nell' Acqua Vulneraria, e tenerlo applicato al luogo del bisogno.

Quantunque poi molto si dica a favore delle Acque Vulnerarie, io penso, che negli antidetti sconcerti si potesse ottenere un medesimo intento dallo spirito di vino, dallo spirito delli fiori di rosmarino, conosiuto sotto il nome d'Acqua della Regina d'Ungheria, dall' Acqua spiritosa di Lavanda, dall' Acqua di Melissa degli Scalzi, e da quella, che in questi ultimi tempi *ha* fatto comparsa sotto il nome d' Acqua della Regina di Napoli. Questo spiritoso licore da una donna piena di merito nell' arte, che professa, per la prima volta fu portato a Bologna: la ricetta, che la medesima recava seco, fu consegnata al Sig. Abate Zanelli, il quale come sa maestrevolmente comandare ai Lambicchi, prevenire gl'inganni, e le frodi, e colpire li momenti felici per le meglio intese, e le più difficili operazioni, così lavora per eccellenza l' Acqua della Regina di Napoli.

Dopo aver nominata quest' Acqua, non posso non avvertire, che la lode principale, con cui onorasi, è forse sospetta, non sapendo io, se generalmente convenga con un pannolino intinto di essa, ed applicato alli lombi, ed alla regione ipogastrica, rinforzare nelle donne gravide le sedi uterine, ed essendo ugualmente nascosto alla mia notizia, quanto la tenera, e delicata struttura del feto sappia, o possa reggere al potere di un liquore, il quale ovunque penetra, non domanda con modestia, e dolcezza, ma con imperioso comando esige, e vuole assolutamente ciò, che dipende dalla propria azione: anzi siccome il credito di quest' Acqua ha introdotto nella comune opinione una non so qual lusinga, che dall' adoperarla esternamente si possa prevenire l'aborto in quei soggetti, che ad esso inclinano, mi trovo obbligato di consigliare ad astenersene, allorchè si presenti un qualche sospetto d' aborto lontano, oppur anche una qualche minaccia di prossima disgrazia: e questo consiglio diverrebbe poi una legge da osservarsi indispensabilmente da quelle donne, che avessero famigliari le molestie convulsive, o che riconoscessero in queste medesime la causa dell' aborto: perchè il potentissimo odore, che si sprigiona dall' Acqua potrebbe talmente offendere la sostanza nervosa, onde o raddoppiasse il mal presente, o si aggiugnessero sconcerti nuovi, e peggiori di quelli, che si cercava d' allontanare.

Tutte quelle circostanze, nelle quali per uso interno incontrerebbe a far vantaggio l' Acqua di Melissa del Carmine, quella di cannella,

l' Acqua

l'Acqua isterica, e simili, sono le medesime, in cui potrà mettersi in pratica qualche piccola cucchiajata di qualcuna delle sopraïndicate Acque Vulnerarie, avendo l'avvertenza di soprabbere alcuni sorsi d'acqua pura. Ecco la ragione, per cui io non credo necessario, che la domestica Spezieria fornita d'Acqua Vulneraria, e di spirito di Melissa, debba poi contenere ancora l'Acqua isterica, quella di cannella, lo elisire d'alkermes, e simili altre preparazioni. Dal più al meno non incontrandosi gran diversità nella natura dei componenti, poco divario deve trovarsi nei loro effetti.

Che se alcuno amasse di avere l'Acqua Vulneraria dolcificata, potrà sul momento procurarsela, aggiugnendo ad essa un egual porzione di acqua pura con poco zucchero chiarificato.

B.

Spirito di Vino.

Quel liquore, che viene somministrato dalla distillazione del vino, e che per azione del Lambicco si ottiene dai diversi cambiamenti ch'ei fa prima d'inacidire, e di presentarsi dichiaratamente per aceto, si chiama acquavite alcoole, ovvero spirito di vino. La forza di esso è tanto più grande, quanto meno asconde di particelle acquose; e la povertà di queste dipende dell'assoggettarlo più volte all'attivo potere di replicata distillazione: regnano in esso particelle sottili di penetrante energia, sali volatili, e finalmente un principio acido sulfureo.

Per uso esterno adoperasi al medesimo intendimento, per cui si pratica l'Acqua Vulneraria, e a dir vero, penso, che la virtù di questa dipenda quasi in tutto dallo spirito di vino. Il poco di oleoso, ovvero di resinoso, che gli si comparte in conseguenza della distillazione con altre sostanze, non può servire grandemente ad avvalorarne l'azione.

Le parti indebolite, o per antecedente fatica, o per azione di qualche causa esterna, ricevono giovamento grandissimo dall' applicazione dello spirito di vino: molte altre volte si è riconosciuto vantaggioso il mescolarvi la chiara di uova, ed il comporre una specie di pomata, che raccolta sopra un poco di lino, e collocata sopra le parti affette rinvigorisce mirabilmente.

La giunta di un poco d' olio di spigo, conosciuto sotto il nome di lavanda, ovvero di canfora, oppure di sale volatile di succino, poche gocce d' olio di garofoli, o di cannella, fanno dello spirito di vino un' eccellente Acqua Vulneraria, ed un potentissimo discuziente, il quale applicato alle parti povere di forze, e molestate da ristagni, da umori inerti, e poco scorrevoli, scioglie opportunamente, dà forza, e mette in movimeno i liquidi pigri, ed inerti.

Poche gocce di spirito di vino mescolate ad un cucchiaro d'acqua pura, quando alcun poco si trattenga in bocca, serve moltissimo a calmare il dolore dei denti, a fortificar le gengive, ed in alcuni casi a minorare le moleste conseguenze delle flussioni.

L' avere nella sua domestica Spezieria una di-

discreta porzione d'ottimo spirito di vino mette in situazione di procurarsi sul momento l'utilissimo olio di zucchero, indicato dai Medici col nome di liquore saccarino. Questo si compone collo zucchero fino detto di pane, ed una doppia porzione di spirito di vino: ridotto il primo in polvere, deve infondersi nello spirito di vino, ed ivi lasciarsi alcun poco; poscia si accosti la fiamma di una candela di cera allo spirito di vino, e si lasci ardere, finchè da se medesimo si estingua. Ciò fatto rimane un liquore denso alla maniera di sciloppo. L'acqua bollente buttata sopra a questo liquore compone una bevanda pettorale, che nelle vicende catarrose alleggerisce il petto, scioglie il catarro, e ne facilita l'espulsione.

C.

Acqua magistrale di Melissa, o sia Acqua de' Carmini.

Io non so il perchè a quest' Acqua si dia il nome di Melissa: ognuno crederebbe, che la componessero le sole foglie della Melissa, o almeno che nella quantità superassero la dose degli altri componenti; ma questo non osservasi, anzi le formole di questa preparazione avvisano il contrario.

Nell' Acque dei Carmini, manipolata secondo la ricetta de' Padri Scalzi di Parigi, la quale giudicasi migliore di qualunque altra di simil genere, oltre alle verdi foglie della Melissa, v' entrano ancora le scorze fresche del fragrante cedrato, la noce moscada, li co-

riandoli, il garofano, la cannella, e la radice dell'Angelica: queste sostanze tutte si distillano a bagnomaria nello spirito di vino rettificato.

Chi fa riflessione alla quantità delle particelle volatili, che la forza del Lambicco può spremere dalle foglie della Melissa, e le paragona poi a quelle, che devono svilupparsi dalle indicate sostanze aromatiche, che a un tempo stesso ragguaglia il valor delle prime col potere delle ultime, vede chiaramente con quanta improprietà si dia a tutto il composto il nome di Acqua di Melissa, e conchiude che ugualmente potrebbe intitolarsi Acqua di garofano, ovvero di cannella, o d' un qualch'altro dei componenti.

L'Acqua Isterica, di cui il Quercetano arricchì le botteghe degli Speziali, e che ai nostri giorni possiede credito dichiarato nelle affezioni convulsive, a un di presso ha comune l'azione con l'Acqua di Melissa: quello, che manca nella prima per essere uniforme con la seconda, è compensato da sostanze aromatiche ricche di molto volatile, e di possente energia. Dicasi lo stesso di moltissime altre preparazioni spiritose di questo genere.

Io mi ricordo di avere alcuni anni sono assaggiata un'Acqua di Melissa perfetta, e, squisita, la quale aveva il grandissimo merito di non ascondere che particelle provenienti dalle sole foglie della Melissa. Il Sig. Gaetano Masina Bolognese, Scalco di sua Altezza Serenissima il Sig. Duca di Modena, ne è il Fabbricatore. Ebbe la bontà di comunicarmene la composizione, ed io credo far cosa grata a'

a' miei Leggitori mettendola alla notizia di loro. Si prendano le verdi, succose, e fresche foglie dell' odorosa Melissa, spogliate degli steli, che le uniscono insieme: si lascino per alcun poco macerare nell' acqua pura in luogo mediocremente caldo: ciò fatto si mettano nel Lambicco alcuni manipoli della Melissa macerata, e senza agiugnere nè acqua, nè vino, nè spirito di vino; con moderato grado di fuoco si cominci la distillazione. Quando la forza del fuoco avrà separata dall' erba, ed inalzata una sufficiente quantità di liquore, questo deve raccogliersi, e intanto vuotarsi il Lambicco dell' erba, che ha servito alla distillazione: si continui l' operazione, mettendo nuova erba Melissa macerata nel Lambicco, e rifondendovi sopra il liquore ottenuto coll' antecedente distillazione; il liquore, che si ricaverà da questa seconda operazione, deve versarsi sopra nuova erba Melissa macerata, e rinnovare la distillazione, proseguendo in simile maniera fino alle dieci, o alle dodici repliche. Io non so dire, quanto quest' Acqua di Melissa sia amica dello stomaco, quanto cordiale, ed efficace a rinvigorire le forze, ed a richiamarle, quando siano perdute: nell' assaggiarla ciascuno crederebbe, che la distillazione fosse fatta collo spirito di vino, ovvero con un qualche vino generoso, e questo è forse l' unico difetto di quest' Acqua, quello cioè di tormentare il palato col troppo spirito: un tale difetto è stato dal Signor Masina maestrevolmente corretto con una sua particolar maniera. Egli dolcifica l' Acqua di Melissa composta nella maniera accennata: in ciò fare non adopera zucchero: ma com-

compone una ristretta decozione nell'acqua delle coste e delle radici della Melissa, e quando sono lungamente bollite, le fa pestare in un mortajo di marmo, e in appresso le fà colare per istaccio raro nella medesim'acqua in cui hanno bollito. In questa maniera si procura una mucilaggine dolcissima, la quale ricorda il sapore del zucchero, e serve mirabilmente a dolcificare, e a mitigare la troppa energia dell' Acqua di Melissa da lui composta. Può egli immaginarsi un' Acqua di Melissa anche dolcificata, la quale da straniero ingrediente meno sia alterata, e possegga in maggior quantità particelle rispondenti alla sua denominazione. Oh quanto gradirei io mai, che l'Acqua di Melissa della Spezieria Domestica fosse manipolata secondo il metodo del Sig. Masina!

Ma qualunque sia l'Acqua di Melissa, che si avrà presso di se, le occasioni opportune di praticarla sono conseguenza delle molestie convulsive, dei tumulti d'animo, delle paure, degli svenimenti, delle povertà di forze, delle debolezze di stomaco, delle indigestioni, delle vertigini, delle leggiere sospensioni di respiro, delle senili calamità, dipendenti dalla mancanza del necessario sugo nutrizio, delle affezioni soporose, cagionate da vizio degli umori sierosi, o da poca energia della sostanza nervosa.

Il Sig. Ermanno porta opinione, che le parti volatili della Melissa siano analoghe moltissimo agli spiriti animali: se questa proposizione sembrasse strana a quelli, che da tali invisibili operatori poco anzi nulla aspettano, e ricorrono piuttosto alle moltiplici mutazioni

della

della sostanza nervosa, la proposizione del Sig. Ermanno potrebbe tradursi in quei termini, per li quali restasse chiaro, che le tenui, e sottili particelle della Melissa avessero dichiarata affinità con quell'umore, che l'ultima fibra nervosa ristora, e nutre, ond'è poi, che questa meno pigra, e più sollecita travaglia alle sue operazioni. Io per altro sono di parere, che non il solo nervo, ma che il muscolo ancora, e qualunque fibra del corpo possa ricevere soccorso, ed attività dalla Melissa: quindi devo avvertire, che non è assolutamente buon consiglio il ricorrere all'Acqua di Melissa in quelle soporose vicende, che sono l'effetto del troppo urto, e della troppa copia di sangue alla testa, siccome pure in quei mali, e sconcerti di stomaco, che hanno origine o dalla quantità del sangue, o dagli umori pungenti, e stimolanti, ovvero dall'indole del cibo pieno d'irritamento: in questi casi conviene implorare gli ajuti da una fonte contraria, e rivolgersi a quei rimedi, che possano calmare, attutire, e rimettere la desiderata tranquillità, e la perduta quiete.

Qualora poi la natura dello sconcerto domandi l'uso dell'Acqua di Melissa, la maniera di adoperarla consiste nel versarne quattro o cinque gocce in un cucchiajo d'acqua, a cui sarà bene il soprabbere alcuni sorsi di acqua pura. Per uso esterno l'Acqua di Melissa produce le medesime benefiche utilità, e si può impiegare in quei medesimi casi, nelli quali l'Acqua Vulneraria incontra a fare vantaggio.

CON-

D.

Confezione Cordiale Aromatica.

MEsue, Medico Arabo, dopo avere arricchita la materia farmaceutica della teriaca detta diatesseron, che una volta riputavasi assaissimo per dare soccorso agli stomachi deboli, e per frenare la malizia delle sostanze velenose, e che adesso ordinariamente si adopera solo per medicare le bestie, insegnò la composizione di una mistura cordiale, alla quale diede il nome di confezione d'Alkermes. Questa preparazione in addietro è sempre stata in grandissimo pregio, e conserva ancora ai giorni nostri una parte non piccola del credito antico: poche sono quelle domestiche Spezierie, nelle quali con prodiga mano, ed anche in forma di elisire non sia collocata la confezione d'Alkermes. Io forse offenderò la dignità degli antichi Medici, e l'opinione di molti dei moderni, perchè dalle Spezierie domestiche escludo questo capo sostituendone un altro in suo luogo, il quale mi pare adattatissimo per correggere quegl' inconvenienti, ne'quali s'implora l'azione della confezione d'Alkermes, e per servire a quegli usi, ne'quali si suole impiegare. E perchè qualcuno non mi metta a delitto questa mia inimicizia colla confezione di Alkermes, prima di tutto renderò ragione della mia opinione.

La custodia del bigatto da seta, dalla quale estratto sia, e non nato il verme, tagliata in minuti pezzetti deve per lo spazio circa

di

di ventiquattro ore macerarsi in uguali porzioni d'acqua di buglossa, e di sugo depurato di mele appie: in appresso il tutto si abbandonerà a modesta bollitura, si colerà spremendo, e si aggiugneranno li grani di Kermes, e questi mancando la cocciniglia. Una seconda leggierissima bollitura colla mescolanza di alcun poco di sugo di limoni unirà maggiormente insieme le antidette sostanze, le quali di nuovo colate daranno ricetto ad una tal dose di zucchero purissimo, che uguagli la quantità dell'acqua di buglossa, in cui da prima fu fatta la macerazione. Tutto coll' azione di un discreto fuoco si ridurrà alla consistenza di sciloppo, il quale dal discioglimento delli grani del Kermes, ovvero della cocciniglia, acquisterà l'elegante colorito della porpora. Quando lo Sciloppo sarà raffreddato si aggiugnerà il legno aloe, la cannella, il lapislazzuli, le perle, e le foglie d'oro, avendo l'avvertenza di pestare minutamente tutte queste sostanze, e di ridurle sul porfido in polvere levigatissima: si mescoli ben bene ogni cosa insieme, e si conservi in vaso chiuso, affinchè la parte volatile non isvapori. Ora, domando io, cosa si può sperare di cordiale, e d'alessifarmaco dalle mucilagginose molecule, che l'acqua estrae dalla buglossa, che la macerazione esprime dal filugello, sapendosi dalle diligenti osservazioni dell'illustre Sig. Bibiena, erede della gastigata maniera di pensare dell'immortale Sig. Beccari, che un filugello per sette anni conservato nell'acqua punto non altera la propria struttura, non comparte all'acqua nuovo odore, e solo la tinge di giallo. Cosa si dovrà

aspet-

aspettare dal lapislazzuli, dalle perle, dalle foglie d'oro? Siamo lontani di molto da quei tempi, nei quali una spezie d'ignoranza lasciava giudicare del benefico potere di un rimedio, o dall' intrinseco suo valore, o dal medesimo suo colorito. Gli Antichi Medici Greci a simili ridicolezze non si abbandonarono: gli Arabi, che vennero in appresso, coltivarono tali assurdità, e riempirono la mente dei Medici di non perdonabili errori. Il Porta, che fiorì poco dopo gli Arabi, ed il Paracelso imbevuto delle massime d'Arnaldo Villanovano, secondarono le ricevute opinioni: il color dei fiori avvertiva la virtù delle piante, quello delle altre sostanze dava indizio di ciò che sapevano produrre: il bel ceruleo, ed il porporino si destinarono all'utile impiego di rendere cordiali le sostanze, che vestivano. Ecco il perchè la cocciniglia, il Kermes, la buglossa, ed il lapislazzuli furono giudicati alessifarmaci: quest'ultimo poi per un doppio titolo fu invitato a far cose grandi; pensando gli antichi, che li preziosi metalli ajutassero le più nobili sedi del corpo, e buoni ufizii al cuore compartissero, siccome s' avvisarono che le strisce metalliche del lapislazzuli fosserp d'oro, così con maggior coraggio, e con lusinga più grande lo ragguagliarono alle sostanze cordiali. Iu questa maniera il lapislazzuli riccvette credito, e buon nome: l'industria di chi visse nei Secoli appresso dichiarò vane, improbabili, e false le proposte conghietture, ed insegnò finalmente essere solo rame tutto ciò, che si presenta di metallico nel lapislazzuli. Doveva questo bastare per renderne

ne l'uso sospetto, e per bandirlo poi una volta dalla materia medica. Ma le vecchie opinioni hanno prevalso alla certezza delle più sicure verità; e quantunque sappiasi non esservi alcun particolare commercio fra il sole, e l'oro, e che le benefiche influenze del primo sull'altro non sono punto superiori a quelle, che generosamente, e senza preferenza alcuna comparte alla natura intiera, ed in conseguenza sia deciso non aver l'oro dal sole le proprietà di riscaldare, di purificare il corpo, e di aggiugnere gradi di vita; come anticamente credevasi, anzi sappiasi per certo essere le forze del corpo nostro troppo povere, onde penetrar entro così dura e composta sostanza; tuttavia la materia medica non ha per anche saputo spogliarsi di questa ricchezza, la quale anzichè servirle d'ornamento, imprime macchia alla sua dignità; e quelle perle medesime, che il Comico Clodio volle mangiare con un palato, al dir di Plinio, vanaglorioso, non senza vergogna dei Medici si riscontrano ancora in alcune favorite preparazioni. Sarebbe desiderabile, che ai giorni nostri, li quali sono rischiarati da nitidissima luce, svanissero alcune piccole eclissi; che oscurano il chiarore di moltissime mediche notizie. Cosa non sarebbe ben fatto, che chi presiede al regolamento delle Farmacopee, e chi sedendo al tavolino arricchisce la materia medica di voluminosi antidotarii, facesse un diffalco di tutte quelle antiche preparazioni, le quali poco s'accordano colla ragione medica, sono dispendiose assai, ed altro a favor loro non vantano, che mal fondata consuetudine! Quale ridico-

dicolezza maggiore dello sperar soccorso dalla Confezione Giacintina, così chiamata perchè la pietra Giacinto, oltre ad altri ingredienti molti, unitamente allo smeraldo, al zaffiro, al topazio, al rubino, alle perle, alle foglie d'oro, ed alla seta entra nella sua composizione? Se in quella confezione d'Alkermes, che per esser distinta dall'altra di Mesue, si chiama minore, non v'entrasse la madreperla, io volentieri la preferirei; ma che fare di una preparazione, in cui nascondesi sostanza tale, che per conto alcuno non può produrre quanto vien promesso! Quando si presentano al mio pensiere le idee di tali composti, io permetto alla mia immaginazione un qualche libero vaneggiamento. Dico tra me: se il color dei fiori la nascosta virtù delle piante fedelmente avvisa, se le preziose sostanze non sono ricche per ciò solo che dona a loro l'opinion dell'uomo, ma bensì per molte salubri qualità amicissime del corpo nostro, perchè dai lattovari, dalle pillole, dagli sciloppi, e da cent'altre sì fatte cose da straniera mano lavorate, si compra quel vantaggio, che ciascuno da se medesimo senza l'altrui opra potrebbe procurarsi? Nell'amenissima primavera, quando il tepido raggio solare riscalda, e conforta la natura intiera, si metta il piede in un ben educato giardino. Eccovi sul primo ingresso un Zeffiro soave, odoroso, fragrante, che vi saluta, v'abbraccia, e per tutto vi siegue, e vi fa l'interprete dell'odore dei fiori men vicini, accostandovi quell'atmosfera, che piena del loro fiato aromatico il circondava: eccovi l'ardita giunchiglia, ed il modesto

sto amaranto, che vi si presentano. Se il rio-barbaro le insolenze della bile sa correggere per simpatia del giallo, perchè non si lascierà guadagnare dal giallo della giunchiglia, che colla grazia dell'odore saprà prima lusingarla, perchè non da quello dell'amaranto, che colla forza del colore saprà umiliarla? Volete voi un cosmetico, che la bianchezza assicuri della vostra pelle? Eccovi un candidissimo giglio, un nitido gelsomino, un succoso fior di cedro. Volete voi le abbattute forze risvegliare, ed il non mai oziante cuore premiare per la lunga fatica? Rivolgetevi dall'altra parte: osservate quell'alto ceruleo giacinto, che con tanto orgoglio alza superbamente il capo: vedete voi quella rosa, formosissima Amarillide, che coll' aspetto pien di bellezza non ismentisce l'onor del suo nome? E non avete sotto all'occhio una ben ordinata serie di purpurei tulipani? Ma perchè lasciar queste piante oziose? Perchè . . . . Ma lasciando da parte l'intrapreso vaneggiamento, mi farò ad avvertire, che nella Spezieria Domestica al Lattovaro di Mesue ho sostituita una preparazione indicata col titolo di confezione cordiale aromatica, la quale per la qualità degl'ingredienti, e per l'indole dell'azione corrisponde perfettamente al suo nome. La pagina vigesima seconda dell'ultimo Antidotario di Bologna ne insegna la composizione, che è la seguente. Si prendano parti uguali di cannella finissima, di garofano, di odoroso macis, e di santalo citrino: si riduca il tutto in polvere levigata, e con sufficiente quantità di sciloppo di pomi si faccia secondo le leggi dell'arte una molle confezione.

Una mezza ottava circa di questa confezione servirà mirabilmente a corroborare lo stomaco, a minorare le funeste conseguenze degli svenimenti, a soccorrere le persone languide, e deboli, ed a legare in simili circostanze una qualche polvere per la composizione delle pillole.

Siccome poi li Signori hanno per costume di non sedere alla mensa, che tardissimo, ed in conseguenza di non prender legge dall'appetito, e dal bisogno di natura per istabilire l'ora del pranzo, ma di donar tutto all'uso, e di aspettare, che una dichiarata debolezza contrasti allo stomaco, ed al rimanente del condotto alimentare l'esercizio delle sue operazioni, cosa non riuscirebbe vantaggioso, che un'ora circa prima del pranzo, qualora la voce dell'appetito comincia a farsi sensibile, si facesse discreto uso di questa confezione? In tale maniera si risarcirebbe lo stomaco di quel languore, che a gran passi s'incammina, e si disporrebbe a travagliar felicemente al lavoro di buona digestione.

E.

TERIACA.

IL volgo parla tanto della Teriaca, e ne dice cose talmente grandi, che io per non avere con lui comune la voce, e quel che sarebbe peggio una medesima causa, mi restringerò a dirne pochissime parole. Qual'è l'azione della Teriaca? Rispondo ingenuamente: non lo so: credo pur anche di poter asserire, che

An-

Andromaco istesso non lo sapeva. Esaminando li componenti di un tale antidoto, e riguardandoli tutti separatamente non è difficile l'intendere quale sia il loro potere; ma quando sono confusi insieme, quando sono alterati dalla forza della macerazione, del fuoco, del subbollimento, e della fermentazione, quando in fine uniti tutti in una medesima sostanza, e per necessaria conseguenza, mutati devono combinarsi in un sol punto, chi saprà indicarlo, chi avrà sicurezza d'opinione per accennarlo con qualche fondamento di verità? Nella Teriaca si uniscono li calidi, e li frigidi, gli stimolanti, e li sedativi e molt'altre contrarietà di questo genere si presentano nell'interna di lei struttura: posto questo, quale sarà quell'uomo, che, non sapendo dichiaratamente assegnare la maniera di operare della Teriaca, voglia poi stabilire precetti riguardanti l'occasione d'impiegarla? E che? nelli casi di dolore che tormenti si suol pure adoperar la Teriaca? Ecco dunque un'opportunità per servirsene: ora, rispondo io, quando una qualche debolezza la naturale forza dello stomaco condanna a disgazia, non s'ha egli ricorso alla Triaca? se fa bene in quest'ultimo caso, come potrà giovare nell'altro? Le mutazioni, delle quaii s'ha bisogno in questi due casi, e che s'ottengono per valore del rimedio, sono tanto diverse, che non sembra ragionevole l'aspettarle da un medesimo ajuto.

Mantengo la parola, e nulla più aggiungo su la Teriaca. Se qualcuno rimproverare mi volesse per quel che ne ho scritto, risponderò d'essere prontissimo a mutar opinione, qualora

una qualche nuova utile notizia mi determini à pensare diversamente.

Se poi alcuno credesse ben fatto di escluderla affatto dalla Spezieria Domestica, io non sarei punto contrario : mi dispiacerebbe solo, che questo si facesse unicamente per mio consiglio: perchè, se mai in un qualche caso la mancanza di essa fosse per disgrazia accompagnata da qualcuno di quegli sconcerti, ne' quali suole praticarsi, non si riducesse a mia inavvertenza l'esclusione di quel profitto, che si sarebbe potuto aspettare dalla celebre confezione conosciuta sotto il nome di Teriaca di Andromaco.

F.

Gomma Ammoniaca.

Il famoso Tempio dedicato a Giove Ammone, che l'antichità conosceva in quella parte dell' Africa, che verso l'occaso confina coll' Egitto, e che a' giorni nostri chiamasi Regno della Barèa, diede il nome a quella Gomma, di cui ora faccio parola. Alligna colà un arbore della specie di quelli, che li Botanici colla scorta della osservazione dei semi chiamano umbelliferi, e che finora non è stato bastantemente descritto, dal quale o spontaneamente, o per ferite impresse nel tronco, e nei rami stilla un denso lattiginoso liquore, il quale a poco a poco maggiore densità acquistando, indurisce finalmente, e presenta una sostanza media fra la gomma, e la resina, e dicesi Gomma Ammoniaca. Dall'Egitto ci viene trasportato,

to, ora in forma di un ammasso di molta superficie, ed ora in grani di mediocre grandezza, che lagrime si chiamano: qaest' ultima sorte siccome più pura, o certamente meno sporcata da particelle aliene per uso interno si preferisce all'altra: al di fuori le lacrime della Gomma Ammoniaca vestono un colorito giallo oscuro, e al di dentro sono bianche, nitide, e splendenti: il sapore da prima è dolce, in appresso si fa amaro: l'odore non è dispiacevcle, e ricorda in qualche maniera quello del galbano: sotto alla masticazione imbianchisce maggiormente: buttato su gli accesi carboni è generoso di fiamma, e finalmente dall'aceto e dall'acqua calda riceve qualche discioglimento.

Io credo che questa Gomma sia moltissimo a proposito nelle Spezierie Domestiche, anzi sono d'avviso, che ne sia un mobile necessario.

La sperienza medica con giornaliere osservazioni ha insegnato alli custodi dell'umana salute, che la Gomma Ammoniaca deve riguardarsi come un modesto assottigliator dei fluidi, e come un innocente stimolante dei solidi: si sa per fedeli racconti d'uomini versatissimi nella professione, che questa Gomma invita a cercata mollezza le parti, che per offensivi antecedenti erano indurite: si sa, che incide gli umori grossolani, che scioglie i lenti, e tenaci, e che si oppone agli adunamenti morbosi: si sa che dona soccorso nelle vicende asmatiche, che rimette alle strade della circolazione quelle crude materie, che annidavano nelle glandole polmonari: si sa come assista una gran parte degli sconcerti del con-

 dot-

dotto alimentare, e delle viscere, e sostanze adjacenti, come incoraggire sappia la debole azione di una bile o mal lavorata nel fegato ó viziata nelli suoi condotti, o alterata dal sugo paucreatico, o da ciò che incontra nelle intestina: è notissimo dipendere molte volte dalla sua azione un placido, e quietissmo scarico di ventre. Quante ostruzioni non hanno obbedito alla Gomma Ammoniaca, e quanti tumori del genere dei freddi, e scirrosi dall' azione di lei non hanno ottenuto dissipamento! Quante povere donne cadute in povertà di salute per la sospensione degli ordinarii loro ripurghi non han veduto per benefica autorità della Gomma Ammoniaca tingersi di nuovo del sospirato colore li bianchi lini, presagi fedelissimi del futuro bene stare!

Questo panegirico della Gomma Ammoniaca non è già pompa di parole, ma pura, sincerissima verità di fatto.

Perciò io amerei, che nelle circostanze delle vicende sovraindicate si facesse uso della Gomma Ammoniaca, e qualora le altre cose tutte fossero uguali, e con nuovi disordini non si tentasse la macchina, ardirei promettere da prima ristoro, e poi totale guarigione.

La Gomma ammoniaca ridotta in polvere, e poi passata per istaccio si conserverà molto tempo senza perdere il natural suo valore, e nel bisogno d'essa si adopererà mettendone dallo scrupolo sino all' ottava in un pezzo d'ostia bagnata nell'acqua, e poi ricoprendola per poterla inghiottire: io preferisco questa maniera di praticarla a qualunque altra, e per non tormentare il palato sciogliendola nell'acqua, e per

per non render pigro, e inefficace il suo potere mescolandola a qualche confezione, ovvero conserva per comporre lattovaro, o per formare pillole.

E questo blandissimo rimedio con tutta la fiducia usare si potrà per correggere quegli antecedenti, che condannano l'uomo alli tumulti ipocondriaci, e per prevenirne le moleste conseguenze, o almeno per minorarne la desolante azione.

Siccome poi le persone ricche parte per la maniera di vivere generalmente nemica, e contraria alla salute, parte per la troppa quantità dei cibi, parte perchè le mense giornaliere per soverchio amore di alimentare col nutrimento le compiacenze del palato, insidiano la sanità, e sotto l'eleganza del sapore nascondono la inimicizia, che poi dichiarano, parte per l'uso frequentissimo di vini gagliardi, ed artefatti, di liquori spiritosi, e forti, nati sotto a cielo straniero, con poca cura educati, e spesso da mano infedele recati, parte per simili altre sconvenienze, non hanno sempre pronti, ed obbedienti gli organi della digestione, e della chilificazione a quegli utili lavori, a' quali furono dalla natura destinati, ne viene per necessaria conseguenza che li rimproveri dello stomaco sieno frequenti; che le ore della digestione riescano nojose; che si fabbrichino liquori densi, e pochissimo scorrevoli; che il sugo nutrizio sia mal capace a risarcire il perduto; che si faccia diffalco alla necessaria copia delle evacuazioni tutte; che l'ordine della circolazione, e delle separazioni degli umori nel basso ventre s'allontani dal-

le salutari condizioni; che il corpo universalmente si faccia pigro, e pieno d'insolita gravezza, e che mille altri sconcerti chiudano dentro ad una catena di penosi affanni quella vita, che era destinata ad una tranquillissima deliziosa felicità. Giacchè non si vuol mutare alcuna di quelle pratiche, che mettono macchia nella salute, perchè non si vorranno almeno emendare quei prodotti, che ne dipendono? Io consiglio questi Signori, massimamente nei tempi delle Villeggiature, ne'quali l'allegria dell'amichevole società pare che esiga un qualche disordine, che non sempre è risarcito dalla salubrità della purissim'aria campestre, ad oggetto di provvedere al bisogno o presente già, o non molto lontano, di volere ogni due, o tre giorni circa, far uso di un'ottava di Gomma Ammoniaca, mescolata ad altrettanto di Cremore di Tartaro: in questa maniera oltre al dare un leggiero pulimento al condotto alimentare, si attenuerebbero li sughi dello stomaco, si faciliterebbero le future digestioni, si assicurerebbero nelle loro operazioni le viscere del basso ventre, si darebbe un discretissimo stimolo al solido, e si ridurrebbero quasi a un nulla quelle tante calamità, che possono aspettarsi dalla malnata possanza di ciò, che ha preceduto.

Per uso esterno la Gomma Ammoniaca s'adopera a intendimento di assottigliar gli umori di una qualche parte, di sciogliere gl'indurimenti, che non siano molto dolorosi, e non appartengano a condizione infiammatoria, e di allontanare la debolezza insorta o per fatica, o per antecedente affezione morbosa. Si disciogl-

gfie

glie nell' acqua, nell' aceto, ovvero si mescola allo spirito di vino: un pannolino bagnato in uno di questi liquori, ed applicato al luogo del bisogno ed all'occorrenza replicato; è la più usitata maniera di praticarla: alle volte, nelli casi cioè di maggior difficoltà della parte a mutarsi giusta gl' inviti dell' azione del rimedio, sarà mestieri il fare colla polvere della Gomma Ammoniaca mescolata a poca acqua ovvero aceto una specie d' empiastro, da collocarsi sovra la parte, della quale si cerca la correzione.

Non posso terminare quest' articolo, senza consecrare qualche riga ad un mio illustre amico il Sig. Luigi Galvani. Egli in una delle ordinarie sessioni dell' Accademia dell' Instituto delle Scienze di Bologna ultimamente palesò un' altra non conosciuta prerogativa della Gomma Ammoniaca, per cui non solo la rese più pregevole, ma a se medesimo accrebbe lode, e nome, aggiugnendo agli altri meriti proprj quello di trovatore. Proseguiva il Sig. Galvani le sue dotte, ed operose ricerche, intraprese già da qualche anno su le cause, che colla loro azione funestando da prima la nitidezza della lente cristallina, ed in appresso condannandola a totale opacamento per molte vicende di debolezza, e d' offuscazione di vista grado a grado ne minorano la forza, e privano poi finalmente l' uomo d' uno dei maggiori conforti della vita.

Io non indicherò quanto felicemente il Sig. Galvani sia riuscito in questo lavoro: mi limiterò a mettere alla notizia delli miei leggitori, che avendo Egli incontrata una non equivoca somiglianza fra le cause, che producono

le cateratte artificiali, e quelle, che per effetto di malizioso agente compariscono nell' uomo: che avendo egli trovata in quelle, ed in queste l'indole di una medesima struttura: che avendo osservato cedere costantemente le cateratte artificiali all'azione della soluzione di Gomma Ammoniaca fatta nell'acqua a segno di rivestirsi la lente cristallina di tutta la primiera naturale pellucidità, dopo che l'occhio per qualche tempo era stato immerso nell'antidetta soluzione, senza che nessuna delle più piccole, e delicate particelle, che lo compongono o presentasse difetto, o si scostasse dalla naturale struttura, non ha giudicato fuori di proposito il prendere coraggio dalle sue esperienze per suggerire la medesima soluzione ad utile di quelli, che incontreranno la disgrazia di avere un nemico insidioso in quelle cateratte, le quali si sogliono indicare col nome di naturali a intendimento di distinguerle da quelle, che la mano dell' uomo, per rischiarare un interessantissimo punto di chirurgia, prepara nell' occhio degli animali.

Rari sono i casi, in cui la cateratta nel uomo si manifesti, senza che o l'universale dei fluidi per indubitati indizj non asconda carattere acrimonioso, o non si sviluppi negli umori, che naturalmente all'occhio confluiscono un manifesto principiò salino, il quale mescolato all' umor acqueo, o in qualunque altra manieta diretto verso la lente cristallina, le intima dichiarata inimicizia, e fa or più, ora meno diffalco alla necessaria sua pellucidità.

In questi casi, se le insidie saline prevalgono alla difesa, che la lente cristallina può a se

me-

medesima procurare, la cateratta per fisica conseguenza si forma, e l'uomo rimane privo della vista: perchè con un mezzo innocentissimo, il quale per certo non può nuocere, non si cercherà rimedio al male? Se sotto alla presenza delle cause indicate la cateratta non si forma, dovrà egli aversi lusinga, che in seguito non possa, o non abbia a comparire? No: dunque si raffreni l' azion della causa, e oltre al benefico operare dei rimedi, che internamente impiegati sapranno minorar le insidie recate dai liquidi acrimoniosi, se l' umor lacrimale, che all' occhio si dirige, sarà sporcato di salsedine coll' applicare all' occhio l' acquosa soluzione di Gomma Ammoniaca, si metta la lente cristallina in situazione di non temere la forza di un agente malizioso.

Vi sono eglino indizj, che accusino il secreto lavoro di una cateratta, o che la presentino già formata? Nel primo caso, perchè non si metterà in pratica quell' innocente rimedio, che potrà minorarne gli avanzamenti, e cancellarne qualunque grado, che si fosse già sviluppato? Nell' altro si tenti qualche cosa prima di abbandonarsi all' ultimo passo, che è quello d' implorar soccorso dalla mano di esperto Chirurgo.

Cosa s' avrà a temere dall' ajutare la lente cristallina accostando all' occhio un pannolino bagnato nella leggiera soluzione di Gomma Ammoniaca: oltre ad un soffribilissimo sentimento di poco, e modesto ardore, niun' altra pena, o fastidio tormenterà il paziente.

La dose della Gomma Ammoniaca sarà da prima di uno scrupolo di essa in un' oncia d' acqua: in-

incontrando a far vantaggio si accrescerà poco a poco la quantità della Gomma Ammoniaca, finchè la soluzione sarà ben saturata.

G.

CANFORA.

NElle parti occidentali del Giappone, e nelle Isole adjacenti s' inalza un arbore della specie dei Lauri, il quale a tanta altezza cresce, e così largamente dilata li suoi rami, che arriva a superare la statura delle annose quercie. Nascondesi tra le fibre del legno di quest' arbore un sugo resinoso, il quale nè spontaneamente esce a determinato tempo dalla pianta, nè s'invita colla incisione, ma con arte particolare degli Agricoltori di quei luoghi si raccoglie. Costumano di tagliare in minuti pezzetti le radice, ed il legno, d'infondere quella, e questo nell'acqua, e di far bollire il tutto in un vaso di ferro, il quale abbia un coperchio composto di strame a foggia di stuoja: la forza del fuoco sublima una sostanza resinosa a foggia di bianca fuligine, la quale viene accolta dal coperchio, da cui poscia coll'agitazione la separano, e la riducono in masse: la sostanza resinosa in tale stato chiamasi Canfora rozza, bruta, o sia impura.

Gli Olandesi, che nel Giappone fanno un grandissimo commercio, esteso a molti capi, comprano la Canfora impura, la trasportano nelle loro Provincie, e con un artificio, che lungo sarebbe il descrivere, la purgano dalle molecole aliene alla sua natura, e la riducono

in tante placente orbiculari alquanto concave, nitidissime, lunghe cinque, o sei dita, larghe due circa, di sapor acre, aromatico, amaro, e di fragrantissimo ardito odore. Dopo questo raffinamento la Canfora perde il nome d'impura, e acquista l'altro di raffinata, e purissima. Gli Olandesi riempiono l'Europa intiera di questa sostanza, la quale contiene tanto di volatile, e d'infiammabile, che esposta all'aria sensibilmente diminuisce a segno di dissiparsi quasi in tutto, che sviluppandosi in fiamma arde intieramente senza lasciare nè terra, nè carbone.

Un'altra specie di Canfora pregiatissima presso li popoli Orientali, e venduta quasi a peso d'oro si trasporta da Sumatra, e da Borneo, dalli quali luoghi riceve la denominazione: pochissimo o nulla di questa Canfora arriva in Europa: di una tale mancanza siamo generosamente compensati per ben ragionate osservazioni fatte nell'oriente da alcuni Medici valorosi, li quali assicurano essere la Canfora Giapponese più attiva, più volatile, e più infiammabile, di quella di Sumatra, ond'è poi, che non isbaglia chi estima avere gli orientali piuttosto sull'opinione, e su la tradizione volgare, anzichè sovra sperienze di fatto fissato il credito della Canfora di Sumatra.

Nè Galeno, nè Dioscoride, nè alcuno degli antichi Medici Greci prima di Ezio hanno detto parola della Canfora, gli Arabi ne fecero uso grande, e c'insegnarono valere essa moltissimo a correggere la putrida degenerazione degli umori, e la indocile asprezza delle malattie maligne: osservarono, che non mancava di una vir-

tù sedativa procurando esito alle materie acri, e peccanti per la strada del sudore, o per quella delle orine: ci avvisarono sminuire in conseguenza di essa le implacide vicende isteriche e dare in molte altre circostanze un prontissimo soccorso. L'accusa data da alcuni alla Canfora, che renda l'uomo meno capace di quella valorosa energia, che lo sostenta nelle imprese veneree, è assolutamenee falsa: molti autori approvati hanno lasciato scritto che alcuni uomini per temperamento trasportati a troppa licenza in questo genere, usando la Canfora anche generosamente non si erano punto umiliati: anzi si sa, che quelli, i quali o nel Giappone assistono al primo lavoro della canfora, o nell'Olanda al suo purificamento, tuttochè da molt'anni a questo mestiere siano dedicati, e della più sottile, e vaporosa parte di essa continuamente s' imbevano, non per questo alli maritali doveri si fanno pigri, ma vedono presso loro una ben fiorita, e numerosa prole.

E' stata questione fra li Medici, se la Canfora sia calida, o frigida, che in linguaggio dei giorni nostri vuol dire se sia di una placida, e pacifica azione, ovvero se con qualche genere di arditezza manifesti la sua presenza, Io non dubiterei di unirmi a quegli autori, li quali l'ultima opinione sostentano, nel che mi confermerebbe assaissimo il volatile, e l'infiammabile della Canfora, e pur anche la sua proprietà di accrescere la insensibile traspirazione, e di promuovere il sudore: che se una non piccola serie di osservazioni ha fatto seguire all' uso della Canfora la bramata quiete dopo il tumulto convulsivo, dopo le implacidezze

iste-

isteriche, dopo li tormenti dolorosi, dopo le penose vigilie, e dopo molti altri sconcerti di simil fatta, io lo dedurrei non dall' essere questa resina per suo particolar diritto di una dote sedativa, ed ammolliente corredata, ma dall' avere il suo sottile volatile la benefica prerogativa di umiliare l' acrimonia di quegli umori, che urtano insolentemente il genere nervoso, forse perchè mescolandosi a loro o ne corregge la malizia, o gli assottiglia, e rende in conseguenza capaci d' evacuazione.

Le poche notizie avvisate sin quì dichiarano quanto utile sia, che una Domestica Spezieria racchiuda la Canfora. Taccio di quelle molte circostanze, nelle quali sciogliendola secondo li diversi bisogni o nello spirito di vino, o nell' olio di mandorle dolci, serve alle bagnature, e alle fregagioni delle parti deboli, inerti, ovvero paralitiche: nella circostanza di una scottatura, quando si abbia la sofferenza di sopportar per qualche tempo un dolore più espressivo del linguaggio della medesima scottatura, l' applicarvi lo spirito di vino, in cui sia disciolta una buona quantità di Canfora, è un semplice ottimo presidio, il quale poco dopo abbandona la parte offesa ad una modestissima situazione, e in seguito poi abbrevia la cura delle scottature, e ne racchiude le conseguenze entro a limiti discretissimi. Non sono neppur rari quei casi, nei quali li crudeli dolori di capo ricevono sollievo dal bagnarsi le tempie con un qualche liquore Canforato, per esempio collo spirito di vino. Internamente poi nelle implacide interne agitazioni convulsive, in vece del tanto, e così

so-

solennemente decantato castoreo, perchè non potrebbe con tutta la fiducia prendersi un mezzo scrupolo circa di Canfora ravvolto per entro all'ostia, soprabbevendovi qualche sorso di semplice acqua tiepida? Perchè in questi medesimi sconcerti non potrebbesi disciogliere una ottava di Canfora in quattro, o sei oncie circa d'olio d'ulivo, ovvero d'olio di mandorle dolci, per servirsene ad uso di cristiere?

Nelle affezioni isteriche, che sono poi finalmente sole molestie convulsive, alcuni hanno per costume di accender fuoco ad un pezzetto di Canfora, e poi estinguerla nell' Acqua di Melissa, o isterica, o in qualunque altra di questa sorte, per sorbirne in seguito un cucchiajo: ma io stimo, che secondo un tal metodo la Canfora s'impoverisca, anzi si dispogli del fruttuoso suo volatile, cioè di tutto ciò, che occostandosi all'indispettita nervosa sostanza può metter calma, e sospendere il male: perchè non saprei consigliare di prevalersi dell'accennata pratica.

Voglio bensì ricordare una particolarità della Canfora, la quala o è trascurata, o messa in disuso, e che alcune volte può essere giovevole mancando la presenza del Medico in quei casi, ne'quali un tormentoso ardore di orina fa corredo all'azione delle cantarelle. Sappiasi dunque essere la Canfora un potentissimo correttivo delle cantarelle, ed un mezzo scrupolo d'essa togliere la maggior parte di quelle molestie, che mettono turbamento, e procurano dolore nell'evacuare le orine.

Molto di più potrebbe dirsi: le notizie suggerite basteranno per servirsene con profitto,

avendo l' attenzione di non eccedere nè colla troppa frequenza, nè colle dosi troppo generose, per non incontrare vigilie lunghe, e affari di capo difficili a guadagnarsi.

H.

POLVERE STAGNOTICA.

IN una Domestica Spezieria non v'ha forse rimedio, che sia tanto necessario, quanto la Polvere Stagnotica, chiamata ancora Etiope vegetabile. Uno sputo di sangue, un'emorragia dall' utero, ovvero dalle narici, un taglio, da cui con generosità offensiva alla salute esca il sangue, sono tante circostanze, che ne fanno dichiarato elogio.

La Polvere Stagnotica, della quale ora faccio parola, è composta nella seguente maniera: si prende una porzione di oppio crudo, e si mette sovra fuoco mediocre in una cazzeruola di terra invetriata agitando sempre, e versando a un tempo stesso del vin bianco, finchè sia cessato il fumo: ciò fatto si levi dal fuoco, si lasci raffreddare, e si polverizzi: si riponga la medesima sostanza polverizzata nella stessa cazzeruola, e come prima si vada irrorando col vino bianco, finchè l'oppio seccato abbia perduta la metà del suo peso: si polverizzi una seconda volta, e in appresso si versi sovra la polvere un poco d'aceto fortissimo, ed a leggier fuoco si lasci asciugare: finalmente una terza volta si faccia una nuova Polvere, che si conserverà per le circostanze del bisogno col nome di Stagnotica, o di Etiope vegetabile,

bile. Devo per altro avvertire, che questa non è la sola Polvere Stagnotica descritta nel nostro Antidotario, riscontrandosi in esso ancora un' altra preparazione sotto il titolo di Etiope vegetabile tolto dal Laudano, il quale in tutto l'ordine della composizione non ha altro divario dal già descritto, se non che in vece dell' oppio crudo, si adoperano gli avanzi dall' estrazione, e dalla filtrazione del laudano liquido del Sydenham. Si vuole da molti, che quest' ultima spezie di Polvere Stagnotica meriti maggior commendazione, e debba con più confidenza adoperarsi: ma io non posso persuadermi di questo con tanta facilità, e sono d' opinione che l' una, e l' altra di queste polveri con poco divario siano capaci di produrre un medesimo benefizio.

La dose della Polvere Stagnotica ad uso interno è dalli grani quattro fino alli quindici: le occasioni di servirsene furono indicate nel principio dell' articolo.

Ad uso esterno si adopera mettendo la Polvere sovra la ferita, che vuole stagnarsi: può ancora adoperarsi esternamente nelle copiose emorragie dalle narici, e in queste circostanze con un pannolino si formano una, o due turunde, le quali si aspergono di Polvere Stagnotica, e o per uno, o per ambidue li forami delle narici s' introducono, secondo che o da uno, o da ambidue proviene il gettito del sangue, rinnovando l' operazione a norma della disobbedienza della emorragia a cedere, e a terminare.

LAU-

I.

Laudano liquido del Sydenham.

Fracastoro, quello scrittore meraviglioso, che brutti, e miserandi obbietti offrendo a immaginare nel bellissimo Poema della Sifillide, seppe in mezzo a tanto orrore di cose imprimere singolare diletto negli attenti lettori, e meritarsi il luminoso titolo di Poeta divino, titolo che Verona sua patria onora, e rispetta a piedi della nobile statua, che lo rappresenta, onde rimane poi non intelligibile come pochi anni dopo Giambatista Lalli sopra di un medesimo argomento ardisse d'implorar le muse, e trovandole sorde, azzardasse, e compisse il lavoro di uno sconcio mal inteso poema, degno più dell'obbrobrio impresso alla malattia, che descrive, anzi che degli auspicj gloriosi del Serenissimo Principe, a cui è dedicato; Fracastoro, dissi, insegnò la composizione di un lattovaro, che la Scuola Medica intitolò diascordio del Fracastoro. Una persona incaricata del regolamento della domestica economia di questo Signore, che oltre all'essere valoroso Medico era ancora ricchissimo, fu insolentita da un insetto, che maliziosamente la punse nella faccia: su l'istante la gonfiezza si sparse allo infuori del luogo offeso, ed il dolore, e la infiammazione lo molestarono al di dentro: corse subito dal Padrone, il quale sul momento ricoperse la parte irritata con generosa porzione di bolo Armeno intenerito, e reso duttile dall'acqua: immediatamente la

gonfiezza cessò, e svanì il dolore. Quest'osservazione fece credere al Fracastoro, che il bolo Armeno dovesse riguardarsi come un Antidoto, ed un domatore delle sostanze velenose: lo maritò ad altri generi, che nell'impresa potessero ben assisterlo, e compose il suo lattovaro. Diciotto capi circa tra materie terrestri, e saline, tra droghe, resine, radici, sughi, e semenze, ne formano il lavoro: fra queste sostanze entrandovi l'oppio, pare che la principale sua prerogativa a' giorni nostri, nelli quali il credito del bolo Armeno ha forse perduto qualche grado dell'antica riputazione, debba ragguagliarsi a calmare, ed attutire gli stimoli, ed a conciliare sonno ristorante. Attesa la troppo composta manipolazione di questo lattovaro, la moltiplicità degl'ingredienti, e l'azione di lui, che non sempre incontrasi ad essere abbastanza fedele, ho creduto bene di escluderlo dalla Domestica Spezieria. Voleva io fare lo stesso anche del Laudano liquido del Sydenham: ma il rispetto dovuto ad uno dei più grandi ristoratori dell'arte Medica, e a quell'uomo che ha insegnate tante nobili, e ben intese destrezze per ragionar bene nella conoscenza, e per adoperarsi fruttuosamente nella cura di molte malattie, esigeva che io pensassi altrimenti.

Non solo nel Laudano liquido del Sydenham, ma ancora nel Laudano detto Nepentes del Quercetano, nell'altro detto oppiato del Lodovico, in quello che chiamasi cidoniato, in quello che Michele distinse dagli altri col nome di Urinario, entra o l'oppio, o il suo estratto; e la parola Laudano, che fu prima

d'ogni altro adoperata dal misterioso Paracelso, lodatore grandissimo di simili rimedj, altro non significa che preparazione di oppio.

Un tal sugo concreto, che dalle Orientali contradeci viene trasportato, siccome è dotato di un dichiaratissimo potere soporifero, così li Medici assistiti dalli Chimici studiarono molte maniere per correggere quelle particelle dell' oppio, le quali racchiudono in se una qualità operatrice di tanta mutazione. Tentarono dunque ora colle sostanze acide, ora cogli aromi, ora colli sali, o volatili, o fissi, ora colla mescolanza di qualche preparazione di zolfo, ora colla fermentazione, o col tostamento, ora con lunghe digestioni, con iterate soluzioni, e con ben regolate distillazioni, di riuscire nel loro intento: con quanto profitto, e decoro uscissero da questa impresa, lo passo adesso sotto silenzio, per farne poi parola alla lettera *V*.

La presente mia intenzione si limita a descrivere la composizione del Laudano liquido del Sydenham, e ad avvertire le occasioni di servirsene con profitto.

Due once d'oppio, una di croco orientale, un' ottava di cannella, altrettanto degli stecchi di garofano: si pesti, e si polverizzi il tutto: indi aggiungasi una libbra di squisito vino malvatico, dopo di ciò in un fiasco di vetro, col calore del bagnomaria per tre giorni devesi tenere in digestione: in appresso si filtri: il liquore che se ne ottiene è il tanto celebre Laudano liquido del Sydenham.

Dalle cinque gocce fino alle venti circa suole adoperarsi: ma bisogna ben esser cauti

per non toccar le venti gocce prima di avere gradatamente esibite le dosi intermedie: altrimenti si correrebbe il rischio di veder colpito da sopore, o immerso in profondissimo sonno quel soggetto, che si cerca di sollevare.

Adoperasi con profitto a concililiare il sonno, o almeno a mitigare la molestia delle contumaci vigilie, ad alleggerire il tormenti dolorosi, a mitigare le affezioni spasmodiche, a correggere le vicende isteriche, e le ipocondriache, a sospendere un vomito, a temperare un flusso di ventre, a richiamare la desiata calma dopo l'azione di un purgante, a introdur quiete dopo li tumulti delle passioni d' animo, e in altri sconcerti di questo genere.

K.

Sale volatile di sale ammoniaco.

Una mal fondata opinione fece credere a tutta l'antichità, che il Sale Ammoniaco dovesse riguardarsi come corpo formato dalla sola natura senza lavoro dell'arte: trovandosi in appresso, che in molte circostanze li fondamenti di quest'opinione non erano abbastanza ragionevoli, si cominciò a pensare diversamente, e si arrivò poscia a dimostrare, che il Sale Ammoniaco era un semplice prodotto dell'arte. Lavorasi questa sostanza salina nell'Egitto, e con operosa preparazione si ricava dalla fuligine raccolta nelli condotti dei cammini. L'Egitto è povero di materia combustibile, ed il fuoco che serve all'uso di cucina, e ad altri comodi della vita, si ottiene dall'ardere in stra-

strame mescolato allo sterco di Cammello, onde non deve recar meraviglia, se la fuligine colà riscontrasi ricca di quelle particelle, che altrove in lei o si cercano invano, o certamente poi non sono della medesima qualita. Io non descriverò l' artifizio, con il quale dal Sale Ammoniaco, dalla calce viva, e dall' acqua di fonte con operosa distillazione si ricava lo spirito volatile di Sale Ammoniaco: avviserò solamente, che questo spirito, quando è fatto a dovere, riesce malizioso, ed impaziente, e allorchè si manchi della dovuta attenzione nel custodirlo in ben chiusa bottiglia, fa l'insolenza, e il tradimento di fuggirsene, non lasciando di se altra memoria fuorchè un lontano odore.

Ho pensato essere convenientissimo il collocare lo spirito volatile di Sale Ammoniaco nella Spezieria Domestica, riputandolo io rimedio utilissimo ad uso esterno ne' mali di capo, nelle tardità di mente, nei languori d'animo, nei deliquj, nelle flussioni di testa, ed in quei sconcerti, nelli quali si troverà a proposito, o l'invitare lo sternuto, o l'accrescere l'evacuazione dell'umore, che internamente nelle narici si prepara: la maniera di servirsene sarà di applicarlo alle narici al modo delle altre sostanze spiritose.

Un poco di questo spirito mescolato allo spirito di vino, ovvero all' olio di mandorle dolci, ed applicato alle parti paralitiche, il più delle volte contribuisce a correggere la povertà del senso, e la incapacità del movimento.

E quì non posso a meno di non avvisare li miei Leggitori, e quelli, che a norma delli

materiali da me proposti vorranno corredare la loro Domestica Spezieria, a guardarsi bene dall'adoperare lo spirito volatile di Sale Ammoniaco, se mai incontrassero ad avere sotto all' occhio il lagrimoso spettacolo di un uomo colpito da apoplessia sanguinosa, in tali circostanze assolutamente non devesi praticare, perchè l' azione di esso avvalorerebbe il potere delle cause: solo nelle apoplessie, che li Medici chiamano sierose, e in quelle che dall' attaccare l' ultima decrepitezza potrebbero indicarsi col nome di senili, nelle quali un profondo languore occupa tutto il sistema nervoso, può con qualche fiducia impiegarsi.

L.

Polvere antisettica dell' Huxam.

Il termine antisettico in linguaggio Medico altro non vuol dire, che contrario alla putrida degenerazione degli umori: perciò tutti quei rimedii, il quali sono dotati di così benefica prerogativa, vogliono riguardarsi come fedeli preservativi contro una tanto malnata insidia di antecedenti morbosi.

Non sempre li Signori, e tutte le persone, che nella moltiplicicità degl' impieghi, e delle arti accrescono gli altrui vantaggi, possono respirare aria pura, sincera, e ricca di salubri qualità: spesse volte sono condannati a vivere in luoghi paludosi, vicino alle fosse d' acque stagnanti, le quali per aver dato un falso ospizio a molti insetti sono poi condannate per la morte delli medesimi a riempirsi di pu-

tri-

tride particelle, che esalano liberamente, per ogni contorno si spargono, ed imbrattano, anzi avvelenano l'aria, a cui si mescolano. Molte volte ancora la disgrazia di una malattia del genere delle putride, o delle maligne, che sono contagiose per l' alito, che svapora dal corpo dei malati, ed è pure congiunto alla materia di qualunque evacuazione, mette in pericolo li sani, e le persone, che devono assistere gl'infermi, e le tante volte allontana a giusto titolo un prossimo parente, ovvero un amico dal letto del malato.

In tutte queste, ed in altre simili circostanze, cosa non sarebbe bene, oltre allo adempiere scrupolosamente tutte quelle cautele, che saranno suggerite da esperto Medico, l' avere presso di se un qualche ajuto, il quale messo in pratica, mantenendo quel lodevole equilibrio, che alimenta la salute, cancellasse col salutare suo potere l' azione dei putridi effluvii, e rendesse immune dalle temute calamità? Nella Polvere Antisettica dell' Huxam io propongo un ottimo preservativo: le sostanze, che la compongono, sono tutte Antisettiche: la maniera di prepararla è la seguente: si prenda un' oncia di china-china, sei ottave di corteccia d' arance, un' ottava e mezza di serpentaria Virginiana, due scrupoli di croco Orientale, uno scrupolo di cocciniglia: riducasi il tutto in finissima polvere, e per renderla maggiormente levigata si manipoli sul porfido: si mescoli tutto insieme ben bene, poi si riponga in vaso ben chiuso, e si conservi alle occorrenze.

Uno scrupolo di questa polvere presa ogni mattina a stomaco digiuno, ovvero ogni due gior-

giorni, in qualcuna delle circostanze indicate poco sopra, farà tutto il bene, e potrà risparmiare non poche sinistre conseguenze.

Siccome poi gli aliti putridi per una loro indole particolare, ben conosciuta, e felicemente interpretata dalli Medici, si stabiliscono da prima nello stomaco, ed insidiosamente sporcano tutto il restante del condotto alimentare, e quivi formano una miniera feconda poi di maliziosi prodotti; così sarà bene, prima di adoperare la Polvere Antisettica, il servirsi di un qualche gentil leniente, il quale con tutta piacevolezza ripulisca gl'intestini.

Credo pure, che questa polvere usata a piccole dosi, ma con qualche frequenza nell'ingresso della primavera, e nel corso del piovoso autunno, possa servire per allontanare le febbri intermittenti in quelle persone, le quali sono soggette a queste infermità, avendo l'avvertenza di mantener sempre obbediente il corpo, a oggetto di dar esito pronto a quegli umori, che trattenuti potrebbero o invitare, o fomentare la febbre.

M.

Polvere per li denti.

Non solo la decenza della civile Società, ma ancora il buon governo della salute esigono, che ciascuno metta un qualche studio per conservarsi la dentatura in naturale e buono stato: v'ha egli cosa più umiliante per un ben educato uomo, che sieda in mezzo a colta, e civile Società, per una giovine donna, a cui fac-

facciano onorata corona mille amabili qualità, del doversi le tante volte vergognare, allorchè un riso innocente palesando la sincera allegria di un animo contento, mette sotto l'occhio altrui una dentatura sporca, giallastra, nericcia, e di veste non sua ricoverta? Il peggio è, che quelle materie, e quegli umori medesimi, li quali offendono la bellezza delli denti, non s'arrestano a questo solo inconveniente, ma nascostamente operando sprigionano la radice dalla sua nicchia, ond'è, che il dente trema, e vacilla: penetrano l'ossea sostanza, e una vera carie producono nel dente; le più robuste gengive attaccano, e le penose flussionarie calamità seco portano: la stessa saliva, liquido alla felice digestione cotanto necessario, si scosta dall'indole naturale: quindi o non potendosi masticar bene il cibo, o non mescolarsi a buona saliva, oltre alle dolorose molestie che allontanano dai più graditi piaceri della vita, le stesse operazioni del condotto alimentare dichiaratamente se ne risentono. Ecco quante funeste conseguenze nascono da una semplice trascuratezza. Sarà dunque bene, che la Domestica Spezieria racchiuda un qualche ajuto per li denti, da servirsene col ripulirli almeno ogni tre, o quattro giorni circa. Le polveri, che a tale intendimento si mettono in uso, sono moltissime: il caffè abbronzato, la polpa di pane abbrustolita, le foglie di salvia, il tabacco di spagna, il corallo, la pietra pomice, e molt'altre sì fatte cose o semplici, o modificate da qualche allettamento di grazioso sapore, ovvero di buon odore, sogliono mettersi in pratica: ma le antidette sostanze o per una certa inabili-

bilità dei loro componenti, o per troppa energia d'operare, o per le mutazioni, che producono nelle gengive, se non sono sospette, certamente poi mal corrispondono coll' effetto al fine, a cui si destinano.

Ardisco di proporre una Polvere per li denti, sconosciuta a moltissimi, dell' innocenza e del benefico valore della quale, in conseguenza di sicura osservazione, posso fare fedele testimonianza.

Dirò prima del lavoro della Polvere; in appresso indicherò l' indole particolare di ciascuno delli componenti: in fine accennerò la maniera di farne uso.

Si prenda un'ottavo di cocciniglia, uno scrupolo e mezzo di garofano, una mezza dramma delle ossa di seppia calcinate: si polverizzi il tutto, poi si aggiunga un' oncia di Cremore di Tartaro, si mescoli ben bene: finalmente si passi ogni cosa per istaccio fino, e la polvere sara composta.

Cosa sia il Cremore di Tartaro si dirà alla lettere T. per ora basti il sapere, che questo è un sale gentilmente acido, che modestamente incide, attenua, e scioglie gli umori densi, e le materie viscose, e tenaci: questo sale preso in bocca, è dalla tiepida acquosa saliva subito disciolto, e coll'ajuto della commossa scopettina accostato al dente e alle gengive, stacca gli umori densi, e le materie non sane, dalle quali erano sporcate, le discioglie, e le separa dal luogo, in cui s'erano fissate, lascia li denti nel natural loro colore, e spoglia le gengive di qualunque impurità. Siccome poi rimangono spessissimo fra li denti gli avanzi della

ma-

masticazione, e questi parte per la natura loro, parte pel calore e per la presenza dell'aria passano a manifesta corruzione: il Cremore di Tartaro, dopo avere col suo potere risolvente attenuate le corrotte materie, colla sua acidità corregge poi gli ultimi residui d'esse, onde nulla rimane di ciò, che potrebbe molestare la sostanza de' denti, e delle gengive.

La cocciniglia, che per lungo tempo era stata annoverata al genere vegetabile, e che si giudicava essere un frutto, dopo le laboriose fatiche delli sagaci esploratori della natura, è poi stata finalmente riconosciuta per quello che è veramente, cioè per una sostanza animale. E' dunque la cocciniglia un insetto ovato della grandezza di un piccolo pisello, del genere delli vivipari: egli è armato di proboscide, che adopera nella circostanza di suggere nutrimento dalla opunzia pianta, a cui una volta fissato si rimane per sempre aderente: la struttura dell'insetto è composta da tanti anelletti, e nel genere suo possiede la rara prerogativa di non essere soggetto a mutazione alcuna.

Due sorte di coccininiglia si distinguono dalli Naturalisti, una che Domestica chiamano, l'altra, a cui danno il nome di Selvaggia. L'ultima suole rigettarsi, e tutta la diversità dipende da una ben regolata educazione, che gl'Indiani sanno dare alla prima, dal tempo opportuno in cui la staccano dall'arbore, e finalmente dall' attenzione adoperata nel prepararla, e nel custodirla, finchè si presenti l'opportunità di farne spedizione in Europa.

La cocciniglia, che per natura sua è alessifarmaca, e che da tutta l' antica scuola Greca era

era riguardata come un fedele astringente, ciò che dalle diligenti osservazioni del Sig. Hernandez viene egregiamente confermato, a meraviglia risponde a quanto è indicato per l'oggetto della polvere, di cui faccio parola: taccio la stretta amicizia, che secondo l'opinione di alcuni passa fra la cocciniglia, e li denti, per avvertir solo, che una gengiva, la quale dia ricetto a denti, che o poco, o non mai ricevano pulimento, massime se uno stomaco non abbastanza sincero desse esito ad aliti malsani, non può non esser debole, e tradita, per impurità d'umori, che l'accostino: nell'un caso, e nell'altro le doti alessifarmache, ed astringenti della cocciniglia, non faranno che bene.

Sarebbe lungo il far discorso, che desse particolar notizia dell'ardito fragrante garofano: due sono li titoli, che lo rendono pregevole nella Polvere per li denti: uno la grazia dell'odore, e il ricordo di buon sapore, che rimane a ricrear il palato anche molto dopo: l'altro dipende da un invito, che si fa collo stimolo del garofano alle glandole salivali, ed alle boccuccie arteriose, che si aprono per entro alla bocca, a spremere in maggior copia l'umore contenuto: in questa maniera oltre al facilitarsi la circolazione nelle gengive, e nelle sedi prossime, ed in conseguenza allo scemarsi di molto le disposizioni alle flussioni, si ripulisce maggiormente la dentatura, e collo sputo si evacuano le rimaste sordidezze, e quegli avanzi della polvere, che con troppa costanza seguissero ad agire.

La seppia è un pesce conosciuto dal nostro pa-

palato. Se qualche volta non lascia buona opinione di se, perchè imbandisce le nostre mense con danno dell' odorato, egli ci rifà di questa modestia col servire in più d' un occasione a qualche uso medico: le ossa di esso dall' operosa mano dello Speziale coll' azion del fuoco si riducono a calcinazione, cioè si spogliano d' ogni umidità, e si riducono in sostanza cinerea. Le ossa di seppia calcinate sono singolarmente assorbenti: dunque attraggono a se gli umori insidiosi, che annidavano intorno ai denti, e alle gengive, e questo assorbimento si fa con tanto maggior prontezza, quanto che li medesimi umori forse troppo densi per essere generosamente mescolati alle ossa di seppia, erano già stati dall' azione del Cremore di Tartaro disciolti, e assottigliati.

Questa dichiarazione, che riguarda l' indole, e la maniera di operare delli componenti della Polvere da denti, potrà giustificare chi ha creduto bene di proporla.

Nelle circostanze di servirsene si applicherà un poco della Polvere sovra una piccola scopettina, la quale si accosterà alli denti stropicciando gentilmente: in appresso si prenderà una cucchiajata d' acqua o tiepida, o fresca secondo la stagione, che corre, e la consuetudine del soggetto: con quest' acqua si sciacquerà ben bene la bocca, e poi si sputerà: a norma del bisogno si replicherà l' operazione una seconda, ed anche una terza volta.

Non vorrei, che una qualche timorosa Signora nel servirsene la prima volta si spaventasse al rosso colore, che nasce in bocca nel momento di adoperare la Polvere, la quale per

se

se medesima è di colore cenerino: quel rosso non è sangue, che spremasi dalle gengive, o che con arbitrio corrosivo venga furtivamente staccato: è una conseguenza della proprietà della cocciniglia, la quale mescolata a qualunque acquoso liquore, e in questo caso al salivale, dà prontamente uno elegantissima tintura porporina.

Se mai il soggetto, che abbisogna di questa polvere per affare isterico o ipocondriaco, temesse la forza delle sostanze odorose, nella composizione della Polvere al garofano potrà sostituire un' egual dose di sangue di drago preparato.

N.

Liquore anodino minerale.

Il Liquore Anodino Minerale è un oomposto d'olio di Vitriolo, e di spirito di vino rettificatissimo: l'una, e l'altra di queste due sostanze unite insieme si assoggettano all' azione di un fuoco gagliardo, e di una distillazione regolata con moltissime cautele.

Due o tre gocce di questo liquore mescolate a quattro once circa d'acqua or tiepida, or fredda secondo la qualità della stagione, e l' uso di chi lo mette in pratica, servono grandemente a mitigare le implacidezze convulsive, ed a calmarle quando sono presenti: la sperienza ha pur anche fatto conoscere, che quelle persone, le quali hanno la disgrazia di essere molestate da perturbazioni convulsive, arrivano a liberarsene mercè il servirsi ogni due giorni cir-

circa di una bevanda composta di acqua pura, e di alcune gocce del Liquore Anodino Minerale.

Io poi non tanto all'oggetto indicato, quanto ancora a intendimento di potere ne' casi di bisogno conseguire due altri vantaggi interessantissimi, ho creduto bene di collocare nella Spezieria Domestica il Liquore Anodino Minerale. Il celebre Sig. Tissot nel suo utilissimo libro intitolato *Avvertimenti al Popolo sopra la sua Salute*, parlando del dolore delli denti, c'insegna aver egli più volte osservato, che quelle spasmodiche molestie di questo genere, le quali non avevano saputo quietarsi anche al comando delle cose oppiate, erano poi state ottimamente regolate, ed a calma condotte dal Liquore Anodino applicato al luogo dolente per mezzo d' un pochino di cotone imbevuto d' esso: ecco un' occasione di adoperarlo con profitto: devo consigliare chi ne farà uso a non disperarsi, se sul punto dell'applicazione, ovvero pochi momenti dopo un sollecito rallentamento del dolore non fa un prónto elogio del rimedio: la benefica azione di esso domanda il breve intervallo d' alcuni minuti, il decorso de' quali ordinariamente è accompagnato da una sensazione anche più dolorosa dell' antecedente: ma il tumulto cessa in breve, ed una non equivoca quiete ricompensa della sofferta pena.

Allorchè la comparsa della fiorita lietissima Primavera rallegra la natura intiera, e mette lusinghevole fiducia nel cuore degli uomini deboli per acquistar diritto a vivere in buona salute, o almeno a migliorarla, cade l'accon-

 cia

cia opportunità d' abbandooarsi all' azione di qualche innocente rimedio, che suole praticarsi sotto al titolo di purga: quando il cocente raggio solare nella più fervida estate invita gl' infermicci all' uso delle acque acidule, e delle termali, non sempre o la struttura degli affari, o l'ordine della economia domestica permette il trasportarsi al luogo della sorgente. Io ardisco di proporre un' acqua acidula artificiale, la quale possa avere il merito di servire fedelmente in molti casi appartenenti alle due sovrannotate circostanze. Siccome nella composizione di quest' acqua ha luogo il Liquore Anodino Minerale, anche per questa ragione ho stimato bene di non lasciarlo desiderare nella Spezieria Domestica. Al num. III. della lettera T. s' insegnerà la maniera di preparare una tal' acqua.

O.

Fiori di Zolfo.

Il Zolfo è una sostanza minerale tanto conosciuta da chiunque, che io non mi farò ad annojare li miei Leggitori mettendo alla loro notizia altro essere il Zolfo nativo, altro il comune, o sia artifiziale, indicando i luoghi, da' quali ambedue si raccolgono, e li moltiplici artifizj, di cui si fa uso per separarli dalle particelle d' altro genere, colle quali per ordinario sono strettamente avvilupate: non tacerò per altro doversi all' industre lavoro dei Chimici la ben fondata conoscenza dei veri componenti del Zolfo, li quali si riducono ad

una

una quasi uguale porzione di acido vitriolico, di materia bituminosa, e di sostanza terrestre; queste conseguenze della Chimica osservazione non solo si trovano verificate da quell'esame, per cui si scompone il zolfo, ma restano tuttavia dichiaratissime, qualora combinando a sostanza bituminosa un qualunque acido vitriolico, non rimane a desiderarsi alcuno di quegl' indizj, che per ogni maniera stabiliscono i sinceri caratteri del zolfo.

Il zolfo sia nativo, sia comune è sempre sporcato dalla mescolanza di molecole d'altro genere, aliene dalla sua natura, ed incapaci a quei bisogni, per li quali s'impiega. E' dunque stato dovere dei Chimici il purgarlo, ed il presentarlo al Medico in istato di purezza, e privo per quanto si può della sostanza terrestre, e di qualunque altra metallica particella. Faticarono eglino ad un tale intendimento, ed ora col liquefar cera, e zolfo insieme, ora collo spremerne gli aliti meno salubri, facendolo bollir nell'acqua, ora col ridurlo a modo di latte, ora col prepararlo a foggia di magistero, si lusingarono di conseguire il fine ricercato: una più attenta osservazione lasciò conoscere il poco buon incontro di questi mezzi: allora raddoppiò l'industria dei Chimici, e si venne finalmente in chiaro, dipendere dalla sola sublimazione del zolfo la maniera più semplice, e maggiormente sicura di ripurgarlo. Convien dunque per comune consenso attenersi a quest'ultima operazione, e giova sperare nei fiori di zolfo quel ripulimento del medesimo, il quale gli accordi ogni desiderata purezza.

Si ottengono li fiori di Zolfo, mettendo il Zolfo comune tagliato in pezzetti in una cucurbita di terra a quella quantità, che lasci un voto di tre quarti circa: con un capitello di vetro si ricopra l'apertura della cucurbita, avendo l'avvertenza di assicurarla in maniera, che non rimanga il più piccolo pertugio: si sottoponga il fuoco, e se ne accresca grado a grado la forza per alcune ore, tanto che il Zolfo rimanga liquefatto: nel tempo di questo lavoro l'interno del capitello si macchierà d'una sostanza gialla, che per l'azione del calore staccatasi dal Zolfo, ed inalzata ad esso si attaccherà. La materia sublimata aderente al capitello costituisce li fiori di Zolfo: tutto l'ammasso sulfureo rimasto nella cucurbita presenterà la più gran parte delle particelle straniere alla natura del Zolfo, e che prima della sublimazione ad esso rimanevano legate.

Se le particelle sulfuree per effetto del sotterraneo calore sottilmente dalla natura sublimate, e congiuntamente all'aria applicate al corpo dell'uomo per mille maniere lo confortano, il ravvivano, e più capace lo rendono di mantenersi nel possedimento della preziosa salute: se quelle istesse intimamente penetrando, e strettamente mescolandosi alle acque acidule, e termali, a queste medesime tante prerogative compartono, che le più ostinate malattie si fanno docili a segno di obbedire modestamente alla benefica loro azione, perchè non si dovrà aver caro quel rimedio, nella composizione del quale i limitati mezzi, che condannano l'artifizio dell'uomo a povertà grande, e spesso a totale impotenza, vengono

in

in qualche maniera avvalorati dall'imitare l' esempio della Natura?

Con tutto il coraggio poi raccomando li Fiori di Zolfo nella Domestica Spezieria, perchè porto opinione, che in moltissime circostanze possano fruttuosamente impiegarsi.

Comincio dal riflettere, che secondo le narrative fatte dai più accreditati Maestri dell' arte, l'osservazione ha dato a conoscere ottenersi manifesto sollievo dall' uso dei Fiori di Zolfo in quelle implacidezze asmatiche, le quali lontano dall'avere la loro sorgente o nella troppa copia del sangue, o nella maniera troppo ardita, con cui si presenta al polmone o in qualche vicenda convulsiva, o nella moltiplice varietà degli affari organici, dipendono dalla viscosità degli umori, e dalla lentezza con cui questi medesimi trascorrono li vasi, che si compartono alli polmoni, massimamente se le vescichette, o vogliam dire cellule polmonari saranno insidiate dalla presenza di affezione catarrosa: nè io lodo già il Zolfo in questi casi, perchè lo giudichi tanto amico del polmone per meritar poi il titolo singolare di balsamo di un tal viscere: ma perchè immediatamente contro la causa del male impiegandosi, ne impoverisce l'azione, e per conseguenza ne minora gli effetti.

Siccome poi l'acido vitriolico abbonda nei Fiori di Zolfo, ragion vuole, che s'abbia a far conto di loro negli affari ulcerosi, e quando o il polmone, o li reni ne fossero ingiuriati, vorrei sperar bene da quelle particelle di Zolfo, che mescolate alla confluente del sangue venissero poi trasportate ai luoghi delle offese.

Vorrei pur anche lusingarmi, che una qualche ostruzione si potesse lasciar vincere dai Fiori di Zolfo, e non saprei non fare coraggio a qualche fanciulla, che tumida di corpo, tesa di ventre, debole di forze, cinerea di colore, e mal assistita dal condotto alimentare aspettasse in vano i periodici ordinarj ripurghi, perchè ai fiori di Zolfo confidasse il segreto lavoro delle future prosperità.

Io poi assaissimo apprezzo il Zolfo, non solo perchè coll'attenuante suo potere assottiglia gli umori, e li rende docili per iscorrere entro i più minuti canali, non solo perchè molto contribuisce a frenar l'ardire della putrida degenerazione, ma pur anche per quel suo dichiarato ingegno, per cui verso la cute indirizzandosi l'insensibile traspirazione avvalora, il sudore promuove, ed in questa maniera fuori trasporta quelle nocive particelle, le quali rubando agli umori la naturale piacevolezza con insolita macchia sfigurano poi il nitido colore della salute.

E quì cade in acconcio l'avvertire quanto giovi l'uso del Zolfo in quelle molestie cutanee, che sporcano la pelle con pustole, e con ulcerette: antepongo l'adoperarlo internamente ad ogni maniera di esterna applicazione, pochissime essendo le circostanze, nelle quali quest'ultimo metodo possa impiegarsi con profitto, e moltissime quelle, nelle quali un tardo, inutile pentimento sarebbe l'unica conseguenza d'averlo praticato.

Ecco per esempio un uomo, la cui pelle si vede maltrattata da ingiuria di pustole, o di piccole ulcerette, ovvero da quelle mole-

stie

stie scabbiose, le quali in termine volgare si dinotano col nome di rogna, e che ordinariamente fanno ribrezzo, e il più delle volte si temono assai, perchè con indole contagiosa altrui senza ritardo, e largamente si propagano. Quando questa rogna siasi manifestata in conseguenza di aver avuta troppa, e vicina comunicazione con qualche scabbioso, se il soggetto, a cui è stato compartito un così tristo regalo, sarà di temperamento lodevole, di viscere sane, e di umori non devianti dall'ordine di Natura, se non sarà proclive a qualche particolare infortunio, che un determinato organo principalmente attacchi dopo la presenza, e l'azione di cause insolite, se da poco tempo le pustole avranno fatta la loro comparsa, vorrei essere ardito di consigliarlo a prevalersi ad uso esterno dei Fiori di Zolfo mescolati al grasso di porchetto, o ad altra simile materia pinguedinosa ungendosi con questo linimento prima le estremità, poscia le altre parti, su cui la rogna avesse stabilita sede, non dimenticando e di prevalersi a un tempo stesso di replicare la pratica di qualahe leniente adattato alle circostanze particolari del soggetto, affine di procurare uscita a quelle particelle scabbiose, che l'unzione avesse saputo determinare per entro al corpo.

Fuori di questo caso, anche nella scabbia contratta per infezione, io non consiglio, anzi totalmente disapprovo qualunque esterna maniera di adoperare il Zolfo, perchè o asciugando la rogna, ovvero impedendo il traspirato in quelle parti, che vengono toccate dal rimedio, si corre rischio, che la materia scab-

biosa dirigasi alle interne sedi, e per mille maniere si faccia ingiuriosa, movendo strepito, e tumulto pieno di stravaganze, e di pericolo.

In una stessa maniera non si deve ragionare dell'uso interno dei Fiori di zolfo nelle rogne, ed in molt' altre occasioni della comparsa di efflorescenza alla cute, perchè per azion loro ripulendosi il sangue e maggiormente dirigendosi alla pelle tutto ciò, che faceva degenerare gli umori dall' indole naturale, si potrà poi finalmente ottenere una durevole perfettissima guarigione.

Nè solamente nella circostanza di pelle già macchiata per efflorescenza, o pustole, ma qualora unitamente ai contrassegni di qualche acredine sparsa nel sangue, e negli umori, la cute d'insolito prurito si sentisse molestata, crederei, che fosse ben fatto il ricorrere ai Fiori di zolfo, l'interno uso de' quali vorrei cominciato delli sei grani circa, per ascendere poi gradatamente sino alli venti, o ventiquattro: questi Fiori di zolfo nascosti dentro ad un pezzetto d' ostia potranno inghiottirsi a modo di una pillola: bisognerà soprabbere alla pillola, la quale si dovrà prendere la mattina a stomaco digiuno, sei once circa di latte vaccino allungato con altrettanto di acqua pura, ovvero un brodo manipolato o colla carne magra di vitella, e le coscette di rane, o colle tenere pollastrelle nudrite di riso cotto nel latte, oppure una decozione d' orzo tedesco fatta nell' acqua, o nel brodo.

Questa maniera di usare il zolfo continuata per trenta giorni circa potrà impiegarsi utilmen-

mente a soccorso delle sopraindicate alterazioni di salute.

P.

Rabarbaro.

Il vero Rabarbaro, che in latino chiamasi *Rhabarbarum*, e che anticamente si nominava *Rha*, deve la sua appellazione a quel fiume della Tartaria, che le vecchie carte geografiche segnavano col nome di *Rha*, mutato al giorno d'oggi in quello di Wolga: diede forse origine ad una tale denominazione il nascere gran copia di Rabarbaro vicino a questo fiume: il termine poi barbaro accostato al *Rha* sembra aggiunto per indicare un genere, che ha nascita, ed educazione presso barbara, e selvaggia nazione, come erano antichissimamente i popoli della Tartaria. Dopo aver detta questa proposizione non vorrei offendere una nazione antichissima, e rispettabile, coll' accennare, che la pianta del Rabarbaro cresce abbondantemente nelle parti settentrionali della China: l'offesa potrebbe essere temperata dal riflettere, che quella parte di così vasto impero, la quale confina con la Tartaria, è la più abbondante di Rabarbaro, che questa medesima parte altra volta poteva appartenere alla Tartaria, e che finalmente li Tartari presenti non hanno già più rozze maniere, dopo che li Cinesi hanno saputo incivilire i loro vincitori, e sottomettere coll'esempio di onesto costume i medesimi conquistatori.

Il nome di Rabarbaro vale a indicare una ra-

radice di non piccola grandezza, bislunga, un tantin fungosa, ma non per questo a proporzion del volume scarsa di peso: esternamente manifesta un colore fosco oscuro, quasi d'un rosso, che cominciasse ad annerire: l'interno rosseggia con abbondanza di strie giallastre: il sapore è d'un amaro nauseoso, e le narici vengono avvertite di una sostanza subacre, ed aromatica. Dalle relazioni del Kircher e del Padre Michele Boym, il quale lungamente ha vissuto nella China, si hanno informazioni riguardanti il metodo di custodire, e preparare la radice del Rabarbaro, dopo averla scavata dal terreno, prima di spedirla in Europa, li Cinesi hanno in costume di tagliare la radice in tanti pezzi, che vengono collocati sovra una tavola: ogni due, o tre giorni mutano la situazione dei pezzi, affinchè per simile industria il sugo s'incorpori alla radice, e addensandovi s' imprigioni per entro: chi trascura quest'avvertenza è gastigato dal vedere che le radici rimangono leggiere, aride, e legnose: dopo l' intervallo di cinque, o sei giorni, allorchè il sugo della radice è concreto, in luogo d'aria aperta, ma ombroso, e difeso dal raggio solare sono soliti di appendere le radici, ed ivi lasciarle, finchè siano intieramente prosciugate: chi ammassa li pezzi di Rabarbaro senza le indicate cautele, corre rischio di rovinarli, e di vederli ammuffiti.

Il tempo opportuno per fare la raccolta della radice di Rabarbaro si è verso il fine dell'inverno, prima cioè, che le nuove foglie comincino a svilupparsi: credesi che in questo stato le radici siano piene di quel sugo, che poco

dopo

dopo mancherebbe in gran parte per essersi impiegato alla vegetazione della pianta : in fatti chi raccoglie il Rabarbaro o nella state, o nella primavera, manca di buon sugo, è poroso, leggiero, nè mai s' accosta alla perfezione di quello, che viene raccolto circa la fine della fredda stagione.

Il determinare di quale pianta il Rabarbaro fosse radice è stato oggetto di controversia presso li più celebri Botanici: ogni lite si terminò, dopo che non colla inspezione di disegni rappresentanti la pianta, o dello scheletro della medesima, ma con la stessa pianta trasportata dalla China in Europa in istato di florida vegetazione, ed educata dalli celebri Signori Jussieu, e Rand nell'Orto Regio di Parigi, e nel famoso Chelseano in Inghilterra, dalla fruttificazione di lei il genere preciso poterono indubitatamente stabilire.

Tuttochè poi gli Autori pienamente non convengano fra loro nel determinare le specie del Rabarbaro, e molto disputino su tale materia, non devesi perciò temere, che manchino le sincere doti caratteristiche, le quali facciano indubitata testimonianza del vero, e genuino Rabarbaro.

Spesse volte la radice di una pianta conosciuta sotto il nome di Vapontico, è venduta per vero Rabarbaro: bisognerà star sull'avvertito, e guardarsi bene dall'essere burlato: se li pezzi della radice, che vengono presentati come vero Rabarbaro saranno con troppa eleganza coloriti di giallo, si può dubitare, che vi sia mescolata frode: imperocchè l'avidità del guadagno

gno ha insegnato ad alcuni mercanti di abusare dell' altrui fede o tingendo colla curcuma una qualche altra radice, facendo bollire nell' infusione di Rabarbaro, e di tragacanta il rapontico, ed altre radici per dargli l' odore, e l' apparenza del Rabarbaro: il perfetto, e squisito non deve essere nè carioso, nè molto vecchio, nè imputridito, nè leggiero, ma odoroso, compatto, denso, e pesante, deve colorir l' acqua con una tintura crocea: li pezzi d' esso non hanno ad essere nè troppo piccoli, nè troppo grandi, quelli non lasciano buona opinione di loro per essere troppo prosciugati, questi per non potersi asciugar bene, e pel putridume, che ordinariamente nascondono nel mezzo.

Pare, che il Rabarbaro tema l' aria del mare: quindi è, che si apprezza superiormente quello, che non per la via del mare, ma per terra in Europa viene trasportato: da questa sola condizione dipende il pregio, e la bontà del Rabarbaro Russo, o Moscovitico, venendo sotto a questo nome quello, che i Moscoviti colle caravane per la strada di Siberia trasportano in Russia per farne poi commercio nelle loro piazze mercantili.

Il più dichiarato benefizio, che l' arte medica si procuri dal Rabarbaro, dipende da un gentile invito, che fa a quegli organi, li quali agiscono a scaricare il ventre: l' osservazione, e la sperienza hanno dato a conoscere, che quelle particelle constitutive del Rabarbaro, le quali lo assistono in questa operazione, devono ragguagliarsi alle sole volatili, giacchè il Rabarbaro, da molto tempo ridotto in polvere,

vere, o che abbia sofferta la torrefazione, o che lungamente in un vaso aperto sia stato esposto all'azione del fuoco, privasi in tutto e per tutto d'ogni benefica prerogativa di questo genere: aggiungasi, che gli scarichi di corpo procurati dal Rabarbaro non sono mai più copiosi d'allorchè vengono mossi dal Rabarbaro in sostanza, anzi che dal suo estratto, o da qualunque altra preparazione adoperata ancora in ugual dose della sostanza medesima.

La certezza del nascondersi principio volatile nel Rabarbaro, e dell'impiegarsi questo alla evacuazione delle materie ingombranti il condotto alimentare, obbliga a conchiudere, che il Rabarbaro agisce stimolando. Non posso per altro tacere, che la soluzione fatta nell'acqua opera sufficientemente a ripurgare il corpo, che assai più tarda l'effetto, e con minor facilità si ottiene procurandone discioglimento collo spirito di vino, che tutto ciò che rimane di Rabarbaro dopo la soluzione nell'acqua è inattivo, e non capace di purgare, che li residui della soluzione replicatamente tentata collo spirito di vino conservano moltissimo della loro virtù. Ognuno sa che le particelle saline, e le gommose obbediscono solamente al menstruo acquoso, e che lo spirito di vino penetra soltanto, e discioglie le resinose: due cose vengono in conseguenza delle antidette riflessioni: una si è che le saline, e gommose particelle del Rabarbaro racchiudono non piccola parte di volatile principio, il quale modestamente stimolando è l'attor principale nel promuovere gli scarichi di corpo: l'altra si è che quando una preparazione di Rabarbaro s'abbia a consigliare,

re, debbasi sempre anteporre quella soluzione, che si ottiene colli menstrui acquosi.

Il rimanente della sostanza del Rabarbaro è dotato di potere astringente, il quale manifestasi, e dalla impressione che desta nel palato, e dal colorito nero, che vien sotto all'occhio, allorchè il Rabarbaro si mescola alle soluzioni calibeate: queste particelle astringenti sono poi quelle, le quali procurano conforto al condotto alimentare dopo il suo ripulimento.

Io non pretendo in questo luogo di avvertire tutt la occasioni mediche, nelle quali il Rabarbaro pnò riuscir fruttuoso: tacerò il benefico suo potere a vincere le ostruzioni, a guadagnar l' itterizia, a blandire le ostinate diarree, e le pericolose dissenterie, a minorare gli accompagnamenti delle affezioni verminose, a correggere le cachessie, e per tacere di molt' altre indisposizioni, a quietare li funesti prodotti delle moltiplici idropisie: la cura di questi mali domanda la presenza d' esperto Medico, che sappia ben conoscerli, per medicarli poi felicemente: mi limito a quelle circostanze, nelle quali un leggiero sconcerto di salute possa bandirsi per virtù del Rabarbaro: una non compita digestione in conseguenza di troppa copia di cibo, ovvero dell'indole troppo eminente del medesimo, oppure del tempo, in cui si è preso: un qualche dolore di basso ventre: un corpo teso: una gagliarda iracondia: una pigrizia universale della persona: una costipazione: un peso, o dolore di capo: una sospesa evacuazione dell'umore, che si esprime dalle narici, sono tanti motivi, che possono invitare perchè una mattina a stomaco digiuno si

faccia

faccia uso di mezza ottava ovvero di una dramma di Rabarbaro, ora a scopo di ripulire il condotto alimentare, ed ora a intendimento di mutare le condizioni del giro dei liquidi, invitando alle intestina, ed alli canali escretorj delle medesime una maggior copia d'umori.

Amano alcuni di prevalersi del Rabarbaro masticandolo: mi è parso, che questo metodo sia troppo offensivo pel palato, che lungamente viene tormentato: perciò ho creduto bene di collocare il Rabarbaro ridotto in polvere entro una bottiglia, per consigliar poi chi ne deve far uso, a nasconderne quella dose, che sarà domandata dal bisogno in un pezzetto d'ostia per inghiottirla soprabbevendo una tazza di brodo, ovvero di siero vaccino, oppur anche d'acqua tiepida: quelli i quali o abborriscono, o non sanno inghiottir pillole, potranno sciogliere un'ottava della polvere in una tazza di brodo bollente, poi colarlo, e in seguito beverlo, quando sarà ridotto a giusto tepore: con questa preparazione si rigettano le parti terrestri, e le resinose, e si fanno operare solamente le saline, e le gommose: il perchè io antepongo questa maniera di prendere il Rabarbaro ad ogni altra: se questo brodo non producesse il desiderato effetto di sciogliere il ventre, quando non si volesse accrescer la dose del Rabarbaro, la giunta di un'ottava circa di Cremore di Tartaro potrebbe rimediare alla inazione dell'altro. Ma qualunque sia la maniera, in cui si fa uso del Rabarbaro, vuolsi avvertire che si deve ajutare la sua azione col bere nell'intervallo d'ogni ora circa una piccola tazza di brodo, la quale sciogliendo,

ed

ed attenuando le materie, le prepari a più facile, e sollecita evacuazione.

Ho detto, che il Rabarbaro in polvere lungamente non conserva il suo potere: quando la bottiglia si mantenga ben chiusa dovrebbe durare almeno due anni: dopo tal tempo potrà sostituirsi nuova, e recente polvere: se però per iscrupolo economico ad alcuni potesse dispiacere questa piccola generosità, molto più poi se non sapessero usare il Rabarbaro, che masticandolo, potranno nel F, il quale custodisce la polvere di Gomma Ammoniaca, collocare li pezzetti di Rabarbaro, e trasportare la Gomma Ammoniaca nella bottiglia segnata P.

Se il sapore del Rabarbaro, o di qualunque altra preparazione composta a titolo di purgare il ventre, trovasse indocilità nel palato, quando le circostanze domandassero ripulimento del condotto alimentare, mi vorrei far ardito a consigliare una mezz'oncia, ovvero sei ottave di sale comune disciolte in tre libbre circa d'acqua da prendersi interpolatamente nello spazio di due ore, soprabbevendo all'ultima dose una tazza di brodo sciocco. Questo mio consiglio generalmente non incontrerà moltissima approvazione: più d'una ragione potrebbe dirsi a discolpa di questo innocente, poco conosciuto, e forse da alcuni troppo abborrito rimedio. L'acqua Tettuciana, che in moltissimi casi a moltissimi soggetti da moltissimi Medici viene prescritta, secondo le più sicure sperienze altro non è, che un'acqua di fonte ricca di sale marino, non molto copiosa di particelle d'altro genere, e fuor della sorgente povera assai, e forse privata affatto di principio vo-

la-

latile . La natura particolare dell'acqua Tettucciana lascia luogo ad un qualche inganno e non poche volte l'acqua comune alterata da discreta dose di sale marino si compra per la vera Tettucciana, si propone dal Medico, si prende dall'infermo, e non si condanna tuttochè sia un'acqua salata.

Quell'acqna delle fonti Porrettane, che dall' altre si distingue col nome di Leone, quella di Faenza detta di San Cristoforo, ed esaminata con tanta precisione dal celebre Sig. Borsieri, la subamara di Modena, quella di Salvarola, e tant'altre a solo principio salino devono ogni virtù purgativa Questo è tanto vero, che il sale ottenuto dalla evaporazione di queste acque, disciolto nuovamente nell'acqua, è un vero purgante: eppure quest'acque, e questi sali s'adoprano in Medicina. Chi gli ordina non sente ribrezzo sul timore di azione importuna, chi li pratica ne sperimenta vantaggio: perchè dunque dovracci spaventare il nome dell'acqua preparata, come poco sopra indicai? Il sale d' Inghilterra cos'è egli mai se non una sostanza, la cui base viene costituita dal sale marino modificato dall'acido vitriolico? La fontana d'Empson, dall'acqua della quale credesi da molti che venga estratto questo sale, è tanto piccola, e di scaturigine così povera, che appena può servire a mantenerne provviste le sole Farmacopee di Londra. Il commercio grande, che si fa di un tal genere per quasi tutta l'Europa, mette ragionevole sospetto, che il genuino, e sincero sale d' Empson fino a noi non arrivi, anzi il Sig. Illendezio scoprì la frode, ed avvertì finalmente cos'era poi il tan-

 to

to lodato sale d'Inghilterra. Di quest'inganno sono consapevoli i Medici, tuttavia lo prescrivono con generosità, e frequentemente. Mi lusingo dunque, che non mi sarà imputato a poca prudenza l'aver consigliato d'implorare qualche volta il soccorso del sale comune disciolto nell'acqua a intendimento di lubricare il corpo.

Questa mia lusinga arriverebbe quasi a prendere il pomposo aspetto della certezza, dal riflettere, che il sale comune nel giornaliero condimento dei cibi non è sospetto, anzi permesso dal consiglio medico, ed approvato dall' autorità sovrana. Se un genere a piccola dose fa la continua delizia del palato, se non offende, se è ricercato, se l'uso dispone i solidi, e i fluidi a non temerne l'azione, anzi probabilmente contribuisce a produr vantaggio, perche poi una dose meno ristretta a scopo di correggere qualche alterazione della salute dovrà mai tanto temersi? Vuolsi egli dimenticare, che la maggior parte del sale in conseguenza del moderatissimo stimolo applicato alle intestina si fa strada ad uscire in un coll' altre materie, delle quali si cercava la evacuazione? Mi taccio su questo proposito, accorgendomi del torto fatto al Rabarbaro coll' allontanarmi troppo dal discorso intorno al medesimo.

Q. NUM. I.

IPECACOANHA.

L'Ipecacoanha è la radice di una pianta, che nasce copiosamente nel Brasile, e che ama nutrir-

trirsi di sugo signorile, trovandosi a vegetare superbamente in quei nobili terreni, sotto a' quali si nascondono le miniere d'oro. Siccome poi costa moltissima fatica il raccoglierla, ed il separarla dalla terra, ond'è che la raccolta d'essa ordinariamente rimane scarsa, così al fatichevol lavoro non mettono mano, che quegli uomini, direi quasi, sotterranei, i quali sono condannati a travagliare nelle miniere. Poveri miserabili! Se una qualche volta metton piede fuor dell'anticipato tenebroso sepolcro, egli non è per respirar aria di pace, e dolcezza di riposo, ma per avvilirsi maggiormente vedendosi maltrattati anche da quel sole medesimo, il quale, nel mentre che conforta il rimanente de'mortali colla sferza del cocente suo raggio, li penetra vivamente.

La radice d'Ipecacoanha è a un dipresso lunga come il dito auricolare, e presenta la grossezza di una penna da scrivere: trovasi in quà in là distinta da piccoli nodi: al di fuori veste un color oscuro, che internamente si rischiara massimamente circa il mezzo, che viene segnato da bianca linea a modo di un filo.

L'osservazion medica ha dimostrato risedere in questa radice una discretissima potestà a promuovere blandissimamente un vomito salutare: le ricerche chimiche hanno poi indicato qualche cosa di più col manifestare, che la virtù emetica accogliesi principalmente nella parte resinosa: una piccolissima dose di resina d'Ipecacoanha subitamenre fassi arbitra dello stomaco, e sprigiona un vomito gagliardo: quello che rimane della radice dopo la estrazione della resina è affatto inattivo, ed accettato

 nello

nello stomaco nè lo invita, nè lo determina a grande mutazione.

Alcuni colla scorta di Guglielmo Pisone, che prima d'ogni altro scrisse dell'Ipecacoanha, avevano creduto di riscontrare in questa radice un rimedio, il quale dopo avere procurato ripulimento allo stomaco in conseguenza del vomito eccitato, con alcune particelle poi astringenti ed alessifarmache ajutasse il viscere indebolito dall'urto antecedente, e gli porgesse dichiarato rinforzo, e più oltre poi penetrando nella massa universale del sangue, e degli umori, e l'insensibile traspirato avvalorasse, ed un proficuo sudore risvegliasse: queste benefiche proprietà dai più accreditati Medici non vengono concesse all'Ipecacoanha, nella quale i medesimi non sanno riscontrare che un solo e semplicissimo emetico, Vero è bensì che quando o sia presa in dose abbondante, ovvero incontri stomaco forte, robusto, e capace a non lasciarsi vincere, passa nelle intestina, e quivi un gentile stimolo imprimendo, finalmente poi promuove utilissimi scarichi di corpo.

Le non poche occasioni, nelle quali potrà essere assolutamente vantaggioso l'eccitare il vomito, mi hanno indotto a non dimenticare la radice d'Ipecacoanha nelle provviste da farsi per servizio della Spezieria Domestica.

Quelli, i quali trasportarono questa radice in Europa, non fecero parola alcuna delle virtù del rimanente della pianta. Nemmeno il Pisone ne fa ricordo: ma il Sig. Daliveau Medico Francese, il quale ha soggiornato nel Brasile, in una lettera inserita nel Giornale di Trevoux dell'anno 1705. avvisa, che avendo fatte mol-

te sperienze su la foglia, l'aveva riconosciuta di singolar valore in tutte le malattie di colliquazione, e specialmente in certi mali di stomaco, che sono angustiosi e pieni di pericolo per gli Europei, che arrivano alle Indie Occidentali.

Prima di collocar la radice nel suo ricettacolo, sarà bene il ridurla in finissima polvere. La dose ordinaria è di uno scrupolo circa: gli stomachi disobbedienti possono esigere qualche cosa di più, e senza timore di comandar troppo si può ascendere fin presso ai due scrupoli. La quantità della polvere d'Ipecacoanha, che sarà giudicata a proposito, devesi infondere in vent'oncie circa d'acqua tepida, mescolare ben bene, e poi bere un quarto d'ora dopo; e in seguito ad uguale distanza è necessario l'andar soprabbevendo piccole dosi d'acqua tepida a intendimento di sciogliere le materie contenute nello stomaco, e di facilitarne la evacuazione.

La commozione, in cui entra lo stomaco nell'atto del vomitare, e gli spiriti che ordinariamente accompagnano quest'operazione, non solo ripurgano lo stomaco, e la vicina porzione del prossimo intestino, ma pur anche ajutano le secrezioni, facilitano le evacuazioni, mettono buon ordine nel giro dei liquidi per le viscere del basso ventre, e del petto: i tardi, i lenti umori si spingono avanti, si assottigliano, e finalmente si rendono capaci di farsi strada, e d'aprirsi uscita per un qualche emuntorio.

Questi, ed altri simili salutari prodotti del vomito inseguano le opportune occasioni per

invitarlo: un crudele veleno, che o l'insidiosa malizia d'altrui o la propria inavvertenza abbia fatto inghiottire: un dolore impresso allo stomaco poco dopo aver preso cibo, massimamente se a un tempo stesso le stoviglie di rame, che servono alla cucina, mancassero di quell' elegante argentino splendore, che l'arte loro procura col mezzo dello stagno: una passion d'animo che abbia risvegliata ira vivissima e gagliarda: un ammasso d'umori nocivi, che ingombri lo stomaco, e le adjacenze, e che più facilmente determinare si possa alla superior parte, anzi che evuacuarsi per l'inferior sede del condotto alimentare, qualora la constituzione del corpo sia robusta, e si congiunga facilità al vomitare, ampiezza di torace, e mediocrità di collo, sono tante opportunità per l'uso della Ipecacoanha.

L'ammasso degli umori ingiuriosi allo stomaco si lascia conoscere dalla molestia dell'amaro sapore, dalla nausea, dalla perdita dell'appetito, dai rimproveri nella digestione, dalle flatulenze, dai morsi, e dalla tensione alla regione dello stomaco, da vertigine, dal dolor di capo, dal frequente, e copioso sputare, e da simili altre vicende.

Se pei questi inconvenienti si presenteranno in persona debole assai ovvero d'abito di corpo pingue, oppure pletorico, o quel che sarebbe peggio attaccato da tisichezza, o soggetto alle convulsioni, o facile alle emorragie, o travagliato da qualche procidenza, o maltrattato d'infiammazione agli occhi, o funestato dalla presenza d'un tumore, siccome vi sarà timore, che nell'urto del vomito possa rom-

per-

persi un qualche vaso, o che gli umori possano trasportasi alle parti offese, il vomito dovrà riguardarsi come sospetto e pericoloso, ed in simili circostanze allora solamente bisogna aver ricorso ad un tale ajuto, quando la certezza di veleno preso domandi quella difesa contro sì possente nemico, la quale dal solo emetico può sperarsi.

QA NUM. II.

CRISTALLO MINERALE.

IL Cristallo Minerale conosciuto comunemente sotto il nome di sal prunella, altro non è, che un composto di nitro, e dei fiori di zolfo. Io non ricorderò in questo luogo cosa sia il nitro, sì perchè la notizia è famigliare anche al volgo medesimo, sì perchè la origine di esso è tanto ignobile, e tanto umile la sua prima abitazione, che quando fosse scoperta, molti capi della materia medica avrebbero a sdegno di essere seco congiunti con vincoli strettissimi.

Il lavoro del Cristallo Minerale consiste nel collocare una libbra di nitro depuratissimo, cioè spogliato di qualunque eterogenea sostanza, in un vaso di terra, che si accosterà al fuoco, acciocchè si disciolga, e fluisca: questo ottenuto se gli verserà sopra a poco a poco un'oncia di fiori di zolfo, finchè tutta la massa trovisi ancora in istato di scorrevole obbedienza; a goccia a goccia si lasci cadere sopra una tavola di marmo: nel raffreddare indurirà, e prenderà la forma della lenticchia.

 Que-

Questo sal prunello è un dolce stimolante, che ha il potere di attenuare, e che in molte circostanze dai Medici si adopera a titolo di rinfrescare: io l' ho annoverato alla Spezieria Domestica, giudicandolo opportunissimo nelle flussioni di capo, negl' inzuppamenti delle gengive, e in moltissime affezioni sierose, che tormentano le fauci.

Un pezzetto di sal prunella tenuto in bocca, riceve discioglimento dalla saliva, applica discreto irritamento alle fonti salivali, e a tutti i condotti, che si aprono nella cavità della bocca: si esprimono dunque da essi gli umori in maggior copia: in tanto che questi si evacuano collo sputo, se ne indicano dei nuovi, e a un tempo stesso, e le gengive, e gli altri organi, a cui il sal prunella si accosta, ricevono dichiarato rinforzo.

Qualora poi le fauci per la malizia degli umori sierosi sono ingiuriate, e indebolite a segno di turbare ancora la schiettezza della voce, suol essere utilissimo il servirsi di un gargarismo composto di due parti d' acqua, d' una d' aceto, d' un po' di zucchero, e di una discreta porzione di sal prunella, avendo la sofferenza di non istancarsi, e di replicarne l' uso ogni mezz' ora circa.

Q.A NUM. III.

PENNITI ANTELMINTICI.

L' Infanzia, e la puerizia sono due età soggette più d' ogni altra alle affezioni verminose: il governare la salute, ed il rimediare alle

le infermità dei ragazzetti è un punto difficile, e delicato assai: il far loro inghiottir cosa di cattivo sapore è quasi impossibile: il proibire al loro palato quelle forse uniche compiacenze, di cui sono capaci, è troppa crudeltà, ed è quel metodo, che li rende poi indocili nei momenti i più critici: il volerli obbligare a intendere ragione, è un perdere la propria: il cercare di sforzarli a prendere un rimedio abborrito, scagiona una numerosa complicazione d'implacidezze convulsive, d'ira, di sdegno, di disperazione, d'affanni, i quali funestano l'azion del rimedio, e in quella tenera età mettono tale, e tanto sconcerto, onde si raddoppia la forza del male: perciò nel medicare i ragazzetti bisogna rivolgersi ad un qualche artificio, e spesso aver ricorso a qualche innocente inganno.

Io propongo in questo luogo la composizione di un Pennito, che chiamo Antelmintico, perchè lo credo adattatissimo a difendere dalle molestie verminose, e lo propongo tanto più volentieri sul riflesso, che i ragazzetti potrenno servirsene con piacere, e pel grato sapore e per l'ignoranza del nascondersi in esso un rimedio. Eccone la composizione. Si prenda un'ottava dei semi di cedro: altrettanto del seme santo, ed un'ugual porzione di rabarbaro: una mezza ottava delle foglie di rose rosse: due scrupoli di cannella, altrettanto della radice di cascariglia, uno scrupolo di stecchi di garofano: si polverizzino separatamente e finamente tutte queste sostanze, e dopo averle passate per istaccio, s'infondano in quella quantità d'acqua di Cardo santo

santo, nella quale sia stata disciolta una libbra di zucchero bianchissimo. Secondo le leggi dell' arte si facciano dei piccioli Penniti, o sieno rotolette, o tavolette del peso ciascuna di mezza ottava circa.

Uno di questi Penniti preso ogni mattina a stomaco digiuno da un qualche ragazzetto, che sia soggetto ai vermi, opererà fruttuosamente a titolo di cura, e di precauzione a liberarlo da quelle funeste conseguenze, che sono l'effetto di sì malnata indisposizione. Poche sono le famiglie, nelle quali non cresca un qualche bramato ragazzetto, che o per affetto dei genitori, o per future speranze si riguardi come oggetto prezioso. Perchè non dovrà la Domestica Spezieria racchiudere un qualche soccorso destinato per vantaggio di quei tali, che non hanno per anche una ragione propria per governarsi?

R. NUM. IV.

ENTE DI VENERE.

LE vicende verminose, che così dichiaratamente si fanno a tormentare l'infanzia, mi hanno fatto risovvenire di un altro genere di male, a cui la medesima età forse con egual frequenza è soggetta. Intendo io di parlare di quella degenerazione degli umori del condotto alimentare, la quale inclina a manifesta acidità, e che il più delle volte riconosce la sua origine nel latte preso in troppa copia, ovvero di consistenza superiore alle forze del de-

dalicate stomaco, che deve digerirlo. Per dir molto in poche parole, questa offensiva agrezza degli umori, non solo si prepara nelle circostanze del poppamento, ma lascia di se una feconda miniera nello stomaco, la quale è tanto formidabile ne' suoi effetti, che i ragazzetti non ingrandiscono, nè a proporzione della età, nè della copia dell'alimento, di cui fanno uso, anzi smagriscono con singolare tension di ventre, e col ributtante funesto accompagnamento di ossa, che incurvano, e perdono la naturale figura. Prima delle studiate riflessioni di un mio singolarissimo Amico, il Sig. Dott. Zeviani, celebre Medico Veronese, la causa di questo male era mal intesa, e in conseguenza la cura per lo più riusciva infruttuosa. Sarebbe desiderabile, che il libro del Sig. Zeviani fosse nelle mani di tutti i Medici: io son ben sicuro che per mature riflessioni, e per conseguenze dedotte giudiziosamente nella cura della rachitide, non s'avrebbe più ricorso nè ai bagni, nè alle fregagioni, nè a' cauterj, nè alle tanto decantate radici di Salsa Pariglia, o di Osmonda, nè a molti altri rimedj, che l'industria medica su tale proposito ha impiegati inutilmente. Se il rimedio non colpisce la natura della causa del male, se non ne contrasta l'azione, sarà sempre vano, e molte volte ingiurioso. L'Ente di Venere, che riceve denominazione dal Vitriolo di Cipro, soggiorno destinato alla madre delle grazie dalla viva immaginazione dei favolosi Poeti, è il più adattato rimedio per correggere l'agrezza degli umori. La maniera di comporlo consiste nell' aggiugnere al Vitriolo di Cipro esattamente

cal-

calcinato una doppia porzione di Sale Ammoniaco, per poi secondo le leggi dell'arte coll' ajuto del fuoco fare una triplicata oppure ancora quadruplicata sublimazione, il prodotto della quale sarà finalmente l'Ente di Venere. Il grado gagliardo del fuoco, la ripetuta sublimazione tale e tanta mutazione imprimono nei componenti di questa preparazione, che in fine presenta una tal'indole, la quale opponendosi per proprio diritto alla natura dell' acidità, è poi capace di porle freno, e di domarla.

Il più sicuro contrassegno dell' agrezza ingombrante le prime strade dei ragazzetti si è il color verdognolo delle materie feciali, quando questo colore s'incontri ad osservare, e non dipenda dall' aver mangiata una pappa di materia erbosa; dopo aver procurato modesto ripulimento al condotto alimentare, sarà ottimo provvedimento l'unire mattina e sera a quattro grani di Rabarbaro uno, o due grani dell' Ente di Venere: tutto questo potrà nascondersi nel primo cucchiaro di pappa, e sarà dal ragazzetto felicemente inghiottito. In queste circostanze bisognerà aver mano economa nel compartire frutta, o tutt' altro che abbia natura vegetabile: i buoni brodi, e le delicate sostanze animali dovranno impiegarsi.

L'Ente di Venere, che si conserverà nella Spezieria Domestica per averlo pronto nelle occorrenze, dovrà essere ridotto in finissima polvere.

SPE-

R. NUM. V.

SPECIFICO STOMACHICO DEL POTERIO.

L'Antimonio, il ferro, e il nitro purissimo sono i componenti di questo rimedio: l'operosa mano Chimica travaglia in prima a fare d'essi un ammasso fluente, indi duplicando il grado del fuoco procura calcinazione, la quale ottenuta, dalla mescolanza dell'acqua si vede a nascere la precipitazione di una bianca calce, rimanendo le nitrose particole disciolte nell'acqua. Si separa quest'acqua dalla calce, la quale colla abluzione della medesima acqua dolcificata, e finalmente poi seccata presenta lo Specifico Stomachico inventato dal Poterio.

Non bisogna fidarsi al titolo lusinghiero di questa preparazione: da troppe cause nascono i mali di stomaco, ed un rimedio istesso non può in tutti così utilmente impiegarsi, onde meriti il nome di Specifico.

Il ferro è naturalmente composto di sale vitriolico, di zolfo, e di una porzione di materia terrestre.

L'Antimonio, che due secoli sono faceva tanto ribrezzo, e di se medesimo così alta paura aveva impresso, onde l'autorità suprema in molti Governi si dovette interessare a proibir l'esercizio della Professione a quei Medici, i quali lo avessero prescritto, e in Roma si videro uscire leggi severe, che la condanna di Galera a coloro intimavano, i quali la polvere del Cornacchino avessero praticata,

ai

la giorno d'oggi si riconosce per un minerale pieno di modestia, e d'innocenza.

Nascondesi nell' Antimonio una generosa porzione di zolfo, che secondo le ragionate ricerche del gran Boerhaave manifestamente palesa l'indole, e la natura medesima del zolfo volgare, trovandosi composto dall' acido vitriolico, e da una infiammabile sostanza.

Questo zolfo, tuttochè abbondi nell' Antimonio, non ne constituisce la porzione maggiore, riscontrandosi in esso una particolare sostanza metallica, che da alcuni impropriamente è stata riconosciuta analoga al Mercurio, da altri falsamente accusata di avere affinità colle sostanze arsenicali. Una tale metallica materia veste indole tutto sua: se con gagliardo fuoco si esplora, tanto si assottiglia, che fattasi volatile svaporasi, e fugge. Molti tentativi messi in pratica per renderla malleabile finora sono riusciti infruttuosi: piccolissimi aculei sembrano unirsi insieme per formare questa metallica sostanza, la quale è tanto gelosa di simile figura nei suoi componenti, che in quasi tutte le preparazioni d'essa, quantunque la forza del fuoco, e il moltiplice potere dei chimici instrumenti abbiano lavorato a distruggerla, tuttavia sa sussistere, e sotto diverso aspetto non fa mostra di se medesima. Gli aculei della sostanza metallica potrebbero forse con troppa insolenza comandare stimolando con troppa energia: ma le particelle sulfuree, che le vestono, sanno umiliare la loro eccedente attività, renderle docili e limitarle a mitissima azione. Il regolo d'Antimonio, che è la parte metallica spogliata del zolfo,

si

si riconosce per un violentissimo emetico : l' aggiunta del zolfo puro lo rende subito così inerte, come l'Antimonio crudo. Ciascuno sa che una tanto singolare prerogativa dalla natura è stata largamente concessa al zolfo : ond' è poi che la micidiale indole del malizioso bianco arsenico per la mescolanza del zolfo si spoglia di tutta quella ferocia, colla quale a inevitabile morte condanna.

Prima che io esponga, come, ed in quali circostanze creda opportuno l'adoperare lo Specifico Stomachico del Poterio, bisogna che faccia una qualche parola del

℞ NUM. VI.

Magistero di Marte aperiente del Mynsicht.

Adriano Mynsicht, celebre Medico Inglese, propose un rimedio, il quale nella sua denominazione racchiude la notizia del più attivo ingrediente, della sua azione, e in fine del nome dell' autore.

Nel sugo depurato della saporita Acetosa si ponga a macerare per sei ore circa la polpa dei subacidi Tamarindi: dopo una leggiera bollitura, si passi il tutto per istaccio, si chiarifichi, e poi si filtri: in appresso si aggiunga la fina limatura di ferro; questa stia per tre giorni in digestione, e fatta una nuova filtrazione finalmente con un modestissimo fuoco si riduca alla consistenza dell' estratto.

L'Acetosa è un' erba, della quale tre specie

si

si riconoscono, che crescono tutte nei nostri orti, e parte servono al condimento dei cibi, parte ad uso di rimedio: in tutte abbondano le particelle acide, e ciascuna nasconde pure una non piccola porzione di sale essenziale.

I Tamarindi altro non sono che i frutti di un albero di tal nome, che cresce in molti luoghi delle Indie Orientali, nell'Africa, nel Senegal, nell'Arabia, ed in molte Isole dell'America. Questi frutti, che nel maggiore ingrandimento arrivano appena alla lunghezza di quattro pollici, ed alla grossezza di uno; che nella figura somigliano il baccello delle fave di palude, e che in istato di perfetta maturità vestono un colore mezzano fra il rosso, ed il giallo, occultano nel loro interno una midolla nericcia, la quale dagl'Indiani viene separata dal rimanente del frutto, seccata un tantino, e poi ammassata. La polpa, che ci arriva in questo stato, viene sotto nome di Tamarindi: quanto più saranno recenti, di pasta più dura, più nera, e di sapore più acido, tanto si dovran tenere in pregio maggiore.

Ma torniamo all'oggetto, per cui ho giudicato bene di collocare nella Spezieria Domestica lo Specifico Stomachico del Poterio, ed il Magistero di Marte aperiente del Mynsicht. Alla lettera N. accennai una mia intenzione di suggerir metodo da impiegarsi nelle circostanze di fare la purga, e di trovare un equivalente di qualche acqua minerale, Eccomi ora a dire alcuna parola su ciò. A titolo di purga si sogliono ordinariamente impiegare le foglie e le radici di molti teneri, e freschi vegeta-

getabili, bollitiora nell'acqua, ora nel brodo, ora nel siero vaccino, i cremori d'orzo, i brodi di pollastrelle nudrite di riso cotto nel latte, quelli di rane, e di gamberi rossi, i decotti di salsa, di radice di Cina dolce, ovvero di bardana, e molt'altre sì fatte cose, le quali in valore della loro azione appena vagliono a produrre qualche benefica mutazione, e se alcuna volta sono accompagnate da vantaggio dichiarato, tutto ripetere si deve non dal potere del rimedio, ma dall'esatto, e direi quasi scrupoloso governo di vivere, dalla ben intesa custodia della persona, e dal guardarsi attentamente da tutto ciò, che o per generale precetto, o per propria sperienza si è conosciuto ingiurioso alla nitidezza della salute. Il decotto per esempio di Salsa Pariglia, radice, che circa la metà del secolo decimosesto dagli Spagnuoli fu per la prima volta portata in Europa, ha avuto lungamente il concetto di essere un rimedio attivo, penetrante, pieno di energia, ond'è che vivendo ancora presso alcuni in buona opinione, non se ne suole proporre l'uso senza ricordare, ed esigere le più dilicate, e minute avvertenze, quelle cioè dei rimedi grandi, che operano con autorevole imperio. Eppure l'indole della Salsa Pariglia non domanda precisione tanto studiata, e chi o la mattina o la sera ne beve il decotto, può senza scrupolo nelle ore della notte metter piede fuor di casa per abbandonarsi all'onesto conforto di lieta, e d'amena società, può bandire l'estremo rigore, e sedendo alla mensa gli sarà lecito di non proibire al palato le gradite compiacenze

compagne del gustare un pochino d'insalata; ovvero della saporita carne del porchetto, o di simil'altra innocente cosa, che vivamente richiesta dall'appetito, non saprà poi offendere lo stomaco, nè alcun'altra interna viscera, nè macchiare un qualche umore.

I primi Spagnuoli, che furono di ritorno dal Perù, potevano essere compatiti per aver fatto un magnifico elogio della decozione di Salsa Pariglia: essi venivano da un Paese, in cui o avevano inteso a ragionare delle meraviglie di un tal rimedio, o erano stati testimonii dell'incontro felice in più d'un'occasione: se i Medici, che da prima furono informati di queste notizie, si fossero data la pena di riflettere, che una fresca, e succosa radice appena estratta dal terreno, che l'aveva nutrita, è ricca di quelle particelle, le quali ricevono ingiuria dal tempo, dal disseccarsi, dal lungo viaggio marittimo, e forse dal non trovarsi attorno una medesima atmosfera, se avessero fatto attenzione alla natura delle acque del Perù, che probabilmente sapran meglio delle altre l'intima sostanza della radice penetrando, coll'azione del fuoco chiamare a se, e arricchirsi di molte utili particelle, non si sarebbero fidati ai primi avvisi, non avrebbero subito messo in pratica un rimedio, il quale appunto perchè nelle circostanze del bisogno non fa bene, fa poi male occupando il luogo di altri ajuti, che indubitatamente riuscirebbero vantaggiosi. In fatti i bravi Medici Inglesi, al riferire del Sig. Lewis, non istettero molto a riconoscerla per inutile, e alcuni fra loro la riputarono

dan-

dannosa, in grazia della molta parte farinosa; la quale, mescolata ai sughi dello stomaco; li rende meno attivi, e meno capaci per servire alla salutare digestione. Si sa poi per sicuri esperimenti, che la Salsa Pariglia contiene pochissimo volatile, che il poco che ne asconde è da quella tale strettissima lega aggruppato con l'intima sua sostanza, che il grado di fuoco destinato ad impetrare una semplice bollitura non è capace a spremerlo; che la decozione della Salsa Pariglia tentata colla distillazione non somministra che piccola porzione di materia volatile, e spiritosa, che i residui della decozione esplorati col lambicco danno poco meno volatile di quello che si otterrebbe dalla distillazione di un'ugual quantità di pura, e cruda Salsa Pariglia, che risiedendo probabilmente la parte volatile nella sostanza resinosa, la quale non può esser penetrata, o modificata dai menstrui acquosi, ragion vuole, che la decozione nell'acqua poco, o nulla ne sprema: queste riflessioni potrebbero senza gran difficoltà persuadere qualcheduno a non fidarsi molto al decotto di Salsa Pariglia, e a rendergliene sospetto l'uso. Che se alcuni dire mi volessero che il legno santo, il sassafrasso, il visco quercino, e simili cose, che possono aggiugnersi alla bollitura della Salsa Pariglia; potrebbero compartir quell'energia, la quale le manca, io risponderei, che il discorso mio era indirizzato alla Salsa Pariglia, che un decotto, in cui entrino le accennate legnose sostanze perde quasi il nome di decozione di Salsa Pariglia, che chi finalmente il sugo di quei legni espresso dalla bollitura, e mescolato

all'acqua comparte ai liquidi proprii, fa sicuramente uso di una sostanza ardita, la quale agita, urta, commuove, e stimola vivamente, aggiugnerò di più, che in una Domestica Spezieria bisogna cercare di nascondere sufficienza di potere sotto a piccolezza di volume: ecco una particolarità, che io credo di avere ottenuta accennando un'acqua medicata composta cogl'ingredienti notati alla lettera N, e ai numeri 5., e 6. della lettera R. E siccome grado a grado la pratica d'un rimedio intraprendere devesi e parimente grado a grado dalla medesima desistere, così ho creduto bene di notare da prima le dosi per la composizione dell'acqua: dirò in appresso del modo di conservarla e della maniera di adoperarla: in fine avviserò gli sconcerti di salute, nei quali l'ho veduta operare fruttuosamente.

Le dosi sono otto. Prima, ed ultima dose, cioè quella medesima, colla quale e cominciare devesi, e finire.

Si prendano otto boccali di acqua: una mezza ottava di Magistero di Marte aperiente del Mynsicht: uno scrupolo di Specifico Stomachico del Poterio: altrettanto del Liquore Anodino minerale. Si mescoli tutto insieme.

Seconda e Settima Dose.

Si prenda un'ottava di Magis. di Mart. aper. dello Specifico Stomachico del Poterio e del Liquore Anod. miner. due scrupoli per ciascuno: di acqua pura sette boccali. Si mescoli ben bene.

Terza, Quarta, Quinta, e Sesta Dose.

Si raddoppi la quantità degl'ingredienti, rimanendo la copia dell'acqua la medesima, cioè di boccali sette.

Al-

Allorchè una dose di quest'acqua sarà composta, cosa che si fa sul momento, bisognerà farla portare in cantina, avendo l'avvertenza di comandare che sia due volte il giorno agitata; Sarebbe bene che la manipolazione dell' acqua fosse eseguita almeno due giorni prima di quello, in cui vuole la prima volta adoperarsi. La sera se ne verserà la porzione destinata alla bibita del giorno avvenite in una bottiglia, che si trasporterà nella camera del letto di chi deve sarvirsene, affinchè la mattina subito svegliato l'abbia pronta, e mutata dal tepido ambiente della camera. La prima, e la seconda mattina se ne berranno sole venti oncie, a due, a tre, ed anche a più riprese, avendo la diligenza di agitare la bottiglia prima di versare acqua nel bicchiere: la terza, e la quarta mattina se ne prenderanno oncie trenta per ciascuna: negli altri quattro giorni avvenire si cresceranno dieci oncie ciascheduna mattina, tanto che l'ottava siano settanta: In questa maniera negli otto giorni decorsi sarà impiegata la prima dose: Sia pronta la seconda dose, e si continui ciascun giorno adoperando sempre settanta oncie ogni mattina: la seconda dose, e tutte le altre in seguito a eccezione dell'ultima essendo di boccali sette, cioè di oncie 280. dureranno quattro giorni. Colla stessa regola si prenderanno le altre cinque dosi: cadendo il tempo dell'ultima, vorrei che nel bere l'acqua s'impiegassero otto giorni, e che nello stabilirne la quantità si guardasse un ordine inverso a quello della prima dose, cioè, che si cominciasse dalle settanta, e si finisse colle venti.

In questa maniera domandando la prima, e l' ultima dose ciascuna otto giorni, e le altre sei tutte insieme ventiquattro, s' impiegheranno nel progresso totale del rimedio quaranta giorni, che dal più al meno è quell' intervallo di tempo, che suole assegnarsi per la pratica di quei rimedj, che si prendono a titolo di purga regolata.

Prima d' intraprenderne l' uso sarà bene d' implorare dall' azione d' un qualche gentile leniente adattato alla costituzione particolare del soggetto il ripulimento del condotto alimentare: senza questa precauzione i primi bicchieri dell' acqua potrebbero destar tumulto, e svegliare sconcerti non piccioli: amerei, che l' acqua si bevesse stando in letto, e non vorrei che la bibita dell' ultimo bicchiere fosse subito seguita dal mettere piedi fuori del letto: loderei che per alzarsi si aspettasse, che o tutta, o la maggiore e massima parte dell' acqua bevuta fosse passata per orina. Dopo questo il cioccolato, il caffè, ovvero una qualche altra colazione, che da non sospetta materia venga composta, e che sia amica dello stomaco, non potrà nuocere per conto alcuno.

Io non istarò a suggerire regole particolari, che riguardino l' uso prudente del cibo, e della bevanda; non condannerò chi fa uso di quest' acqua a chiudersi in casa, ed a seppellirsi entro quattro mura; non indicherò le ore opportune per abbandonarsi ad un ristorante sonno; non avvertirò, quali operazioni possano essere permesse, e quali riuscire dannose: con un generale precetto consiglierò chicchessia a guardarsi sempre, e principalmente nelle circostanze

dell'

dell' uso di un qualche rimedio, da tutto ciò, che la sperienza propria gli ha fatto conoscere meno amico della sua constituzione, e meno adattato a custodire la propria salute: del rimanente le molto raffinate, le troppe sottigliezze, l'esiger molto è un tentare la docilità dei soggetti, che s' affidano al Medico, il quale poi corre rischio di vederseli disobbedienti nelle situazioni le più interessanti.

E quali sono le insidie morbose, a cui emendare servirà l' acqua proposta? L' infingardia di tutte quelle potenze, le quali coll' azione loro lavorano a mutare il cibo, ed a separare dall' alimento l' utilissimo chilo sorgente del sangue, del sugo nutrizio, e di qualunque altro liquore: la rallentata energia delle fibre, e il non corrispondere nelle loro mutazioni ai naturali comandi degli stimoli ordinarj: la presenza di salina acrimonia, che mescolata alla massa universale del sangue con moltiplici prodotti, e con diverso aspetto operando, ora la placida, e tranquilla quiete del temperamento amareggia, ora rimprovera la piacevolezza delle separazioni, ora turba l' ordine delle evacuazioni, ora contro un viscere direttamente s' impegna, ora un altro ne offende, ora la cute per insolito prurito quasi addolora, e di una veste non sua ricuopre, ora urtando la sensibilissima sostanza nervosa produce una molesta complicazione di affanni, di piccoli tormenti, di agitazione, di tremori, di mancanze, e di mill' altre sì fatte cose, che dagli esperti Medici si ragguagliano alle vicende convulsive, alle implacidezze isteriche, e ai tumulti ipocondriaci: la mali-

zia di un qualche sieroso umore allontanato dall'indole naturale, ed or in una, ora in altra parte fissato, e quivi geloso di sua autorità insultante con arroganza reumatica, oppure artritica, ovvero podagrosa, o simile: un medesimo umore circoscritto a modo di tumore: l'ostinazione di un qualche organo muliebre a ricusare quel periodico ripurgo, senza cui di giorno in giorno la salute vien meno. Ecco tante occasioni, nelle quali ho sempre trovata l'acqua proposta fedele al bisogno, e ricca di felicissimi prodotti. Gli utili ingredienti, che ad essa si accompagnano, diluiti abbondantemente dalle acquose particelle, penetran nei più ristretti canali, si mescolano agli umori i più viscosi, ed ora attenuano, ed assottigliano, ora mettono in maggior moto, ora dalla quiete allontanano ciò che era fissato, ora stimolando gentilmente il solido lo ravvivano, il destano, e la perduta energia gli restituiscono, ora gli umori peccanti raffrenano, e correggono, ora gl'inviano a quelle sedi, per le quali con utile evacuazione possono bandirsi: in questa maniera operando alla correzione degli umori viziati, all'espurgo di essi, ed al rinforzo dei solidi, non è poi meraviglia se le turbolenze morbose cedono interamente, e se togliesi quella maschera, che non solo nascondeva, ma sfigurava ancora il leggiadrissimo aspetto della salute.

Questi felici prodotti sono un effetto dell'azione dipendente dal zolfo, dal ferro, dall'antimonio, dalle particelle vitrioliche, e dalle nitrose. Le acque minerali, che si vantano tanto, e così fruttuosamente s' impiegano, a un

un dì presso non hann'elleno comuni gl'ingredienti colle antidette sostanze? Vero è bensì, che nell'intimo delle acque minerali nascondesi un principio volatile, etereo, rettore, elastico, che vuolsi riguardare come la loro anima medesima, e che dall'arte non potrà mai per conto alcuno imitarsi. Ricordisi, che io ho progettato l'uso di un'acqua medicata per vantaggio di quei soggetti, i quali o per ragione della spesa, o per complicazione d'affari non possono allontanarsi, e fuori della Patria condurre il piede: Se questi tali volessero un'ombra di anima, ed un qualche principio operatore introdurre nell'acqua, potrebbero in ciascun bicchiere d'acqua, sul momento di berla, versare una qualche goccia del Liquore Anodino Minerale, il quale se dal Sig. Swietenio, e dal Sig. Tissot è stato riconosciuto tanto utile per assistere le deboli forze, e per richiamar le perdute, potrà ancora nel caso presente servire in qualche maniera alla indicazione, per cui si è proposto.

Azzarderei ancora di accennare che la medesima acqua medicata potesse in molte circostanze adoperarsi utilmente ad uso esterno, ora a modo di fomento, ora di bagnatura, ora di doccia, e vorrei lusingarmi di buon esito: ma io m'accorgo d'averne parlato troppo, e forse avrò pur ancora incontrata la taccia d'esserne stato troppo alto lodatore. Quelli che non mi ricuseran fede, e si presteranno a metterla in pratica, troveranno nella sperienza un veridico testimonio delle mie asserzioni.

T. NUM. I.

Foglie di Sena Orientale.

I Ragazzetti in generale, le donne dilicate, e moltissimi uomini di palato assai fino si ricusano a quasi tutti i rimedii, ond'è che nelle circostanze del bisogno di ripulimento al condotto alimentare i poveri Medici sono imbarazzatissimi, e non sanno cosa suggerire. Le eleganti bevande composte colla manna, colla polpa di tamarindi, col cremore di tartaro, col sugo di limoni, coll'acqua lattiginosá di cannella, collo sciloppo di ribes, che meritarono il nome di pozioni auree, di pozioni regie, non sempre soddisfanno il palato, forse più per vizio d' opinione di chi le accosta al labbro, di quello sia per colpa di loro medesime. Ma quand' anche queste pozioni riuscissero comode a chiunque, la moltiplicità degl' ingredienti rimane a troppo carico della Spezieria Domestica e la loro manipolazione; perchè riescano graziose, domanda una certa pratica, senza la quale s'impiegherebbe vanamente tempo, opera, e'materia.

Le Foglie di Sena Orientale somministreranno il materiale opportuno per la composizione di un mitissimo purgantello, il quale avrà il merito di non lasciarsi riconoscere per un medicamento se non quando con tutta placidezza promoverà qualche scarico di corpo. La Sena è una piccola foglia bislunga, che da molte parti ci viene: l' arboscello, che la pro-

produce, in due specie si distingue: una porta il nome di Sena Alessandrina con foglie acute; l'altra di Sena Italiana con foglie ottuse: la prima nasce nelle Indie Orientali, nell'Egitto, in Alessandria, nella Persia, nell'Arabia, ed in molti altri Paesi caldissimi: La seconda alligna in Italia, e in altri luoghi dell'Europa: non ha gran merito, e per uso medico si adopera sempre quella di Levante. Di questa se ne riconoscono tre sorte, la prima, che è la più pregevole, chiamasi Sena di Seyde, ovvero della Palte. La prima denominazione è dedotta dal paese, in cui si coltiva, la seconda dal nome del tributo che pagasi al Gran Signore per la estrazione della Sena: la seconda si chiama d'Alessandria, o di Tripoli, perchè nasce in tal paese: incontrasi quasi sempre ruvida, verde, di pochissimo odore, e l'infusione d'essa nell'acqua non somministra tintura molto forte. L'ultima dicesi Sena di Moka, perchè viene da Moka, o di picca, perchè la sua figura rassomiglia moltissimo alla punta di una picca. Questa ultima sorte non è molto stimata, e la prima si preferisca sempre a tutte l'altre, massime se non sarà molto antica, se le foglie saranno intatte, di grandezza mediocre, e nette: molto più se il contatto le accuserà liscie, se compariranno di color verde inclinante al gialliccio, se feriranno le gengive con forte stimolo, se il palato sarà avvertito di sapore un tantin viscoso e ingrato, e finalmente se infuse nell'acqua tiepida non molto dopo la tingeranno con oscurità di colore.

Le Foglie di Sena ripurgate dalle loro coste si

si sono sempre riconosciute per un purgante: ora si sono adoperate ridotte in polvere, ora bollite nell'acqua, ed ora a maniera d' infusione: la pratica dei nostri giorni pare che non si fidi molto di servirsi delle Foglie di Sena in sostanza: la decozione si ha per sospetta: l'ingrato sapore, con cui tormenta il palato, le vicende dolorose, colle quali mette in tumulto il basso ventre, e poi il non esser sempre fedele a muovere il ventre, hanno sospesa la mano dei Medici, i quali nel segnare le formole non più la decozione prescrivono, ma la infusione delle foglie di Sena.

Questa però per delicata che sia si lascia sempre riconoscere di un ingrato sapore, e di un odore ingiurioso. Il valoroso, e dottissimo Signor Morand cercò, ed ottenne la correzione di questi due difetti dell' infusione della Sena. Egli insegnò, che due ottave delle foglie di Sena Orientale ed altrettanto di quelle della secca scrofolaria acquatica maggiore infuse nell' acqua riscaldata a quel grado, che la mano non possa sopportarla, e ritirata dal fuoco subito dopo l' infusione, formano una bevanda, la quale non accusa l'abborrito sapore della Sena, e non perde punto di valore nell' invitare evacuazione di ventre. Una simile destrezza per correggere i difetti della Sena Orientale vien pur anche ricordata dal Signor Baumé nei suoi Elementi di Farmacia. Tuttochè questo metodo sia semplice, non potendosi aver sempre pronta la scrofolaria, ed accorgendosi chi deve bere quest' infusione di accostare al labbro un liquore, il quale da medica ordinazione viene circoscritto, incon-

tre-

trerebbe poco con li ragazzetti, e con le persone delicate.

Ecco come potrà impiegarsi: si prenda un' ottava circa delle foglie di Sena Orientale: si spogli di tutte le coste; indi s' infonda in quattro once circa d'acqua pura, e si abbandoni per sei ore alle tepide ceneri: si coli la tintura ottenuta, e vi si faccia bollire una piccola porzione della polvere di caffè abbrustolito: si lasci deporre: in appresso si versi in una tazza, e si beva coll'aggiugnere alcun poco di zucchero. Se la preparazione sarà fatta bene, chi se ne servirà, non sospetterà nascosto un rimedio, ed avrà il vantaggio di procurarsi scarico di corpo. Un grano di resina di Jalapa mescolato al zucchero renderà più attiva la bevanda, e servirà nelle circostanze di maggior disobbedienza del ventre. In questa maniera si potranno innocentemente ingannare i fanciulli, e procurarseli docili all'uso del rimedio domandato dalla circostanza.

T. NUM. II.

China-china.

FRa tutti i rimedj, coi quali la medica ragione provvede, e soccorre l' uomo infermo, niuno forse ve n' ha, il quale alle moltiplici salutari prerogative agginnga più dichiarata fedeltà nell'esito fruttuoso: perciò i Medici dei nostri giorni possono senza arroganza giudicarsi più felici degli antichi Maestri dell' arte, i quali privi di questo nobile soccorso, nelle

nelle più critiche circostanze non potevano servire al bisogno, e tutto ben conoscendo incontravano l'umiliante rammarico di vedere; che la natura, o per la lunghezza del male, o per l'offeso esercizio delle operazioni necessarie alla vita, stanca, oppressa e languente doveva poi soccombere miseramente.

Da più di due secoli gl'Indiani conoscono il salutare potere della China China: la notizia non giunse in Europa, che circa la metà dello scorso secolo: e siccome si metteva sotto l'occhio altrui triturata, e posta finamente, così con moltiplicità di nome presentandosi; or dalla mano, che la recava, polvere dei Gesuiti si denominava, ora dalla splendida generosità di un cariratevole Porporato, dicevasi polvere del Cardinale de Lugo, ora dall'autorevole sua azione polvere febbrifuga. Ma finalmente si scoperì il misterioso arcano, e si seppe da tutti, che la China China altro non era, che la corteccia di un arbore, il quale nasce nel solo Perù, ond'è che chiamasi pure Corteccia Peruviana. Alligna in alcuni luoghi dell'America un arbore, la cui esterior veste fu intitolata Corteccia Peruviana Femminina: trasportavasi in copia grande nella Francia: l'osservazione, che la fece riconoscere inutile ai fini proposti, e desiderati, eccitò la suprema autorità a proibirne l'introduzione in tutto il Regno.

Una sostanza dotata del prodigioso potere di sospendere, di mitigare, e di bandire le febbri intermittenti; cosa, che fino al punto d'allora in vano erasi tentata, mise nelle mani dei Medici incauti un'arma, colla quale alcune

volte

volte ferirono, allorchè si adoperavano a recar solenne, e dichiarata difesa: quindi i poveri malati da un genere di malattia in un altro passando, sotto croniche molestissime affezioni lagrimevolmente gemevano. Ecco la prima origine, e forse la sola delle tante imputazioni, che a molte vicende vergognose ingiustamente condannarono la Corteccia Peruviana, ma la verità in fine trionfò. Baldo seppe mettere in non cale le accuse del Paravicini, il Torti con valor grande seppe combattere, e molt'altri l'intenzione loro dottamente secondando, fu palese a tutti l'innocente, e proficuo operare della China.

L'industria dei Chimici ha palesato nascondersi nella Corteccia Peruviana molto d'acido sale e d'oglio grossolano; alcun poco di terra, e qualche particella di sale orinoso. La combinazione di questi componenti mantiene nella Corteccia Peruviana la segreta presenza di una resina, la quale sottoposta all'azione di mestruo opportuno, trovasi uguagliare una quarta parte del totale: la sostanza gommosa scopresi di quantità minore, e pare che l'acido sale sia investito dalle particelle oleose.

La virtù della China si estende a molte malattie: la maggior parte di quegli sconcerti di salute, i quali con regolare periodo attaccano, e con ugual ordine s'allontanano, quelli che vengono circoscritti dai fatali prodotti, dalla malignità della putrida degenerazione degli umori, ovvero dalla dissoluzione dei medesimi, le moleste turbolenze convulsive, la tarda operazione delle viscere, che servono al

lavo-

lavoro della digestione, ed all'opera della chilificazione, incontrano spessissimo il desiderato rimedio nella Corteccia Peruviana. Ma in nessuna circostanza così largamente la China-China fa mostra di sua autorità, quanto nel troncare le febbri intermittenti anche più pertinaci, insidiose, e di accompagnamenti gagliardissimi corredate.

Vuolsi però avvertire, che una qualunque intermittente, tosto che fa comparsa, non si deve subito nei primi momenti o, sospendere, o fermare, avendosi a tenere simile condotta in quelle solamente, le quali per insolite, per grandi, e per moltiplici stravaganze possono imprimere giusto spavento, in quelle che nascondono dichiarata malizia da riconoscersi o pel genio dell'epidemia, o per la stranezza di qualche accompagnamento, in quelle, che si presentano nell'autunno, in quelle che attaccano una donna gravida, ovvero un soggetto debole di forze, e poco adattato a sostener l'impeto, e l'arroganza della febbre. Quelle pure vogliono senza indugio colla China arrestarsi, le quali essendo per duplicazione, o triplicazione complicate, ovvero del genere delle subintranti fra l'un parossismo, e l'altro o brevissimo o niuno intervallo frappongono.

Fuori di queste circostanze un prudente Medico non deve ricorrere alla China: egli è suo uffizio il lasciare, che la natura operi, e dal rinnovarsi dei futuri parossismi può con fiducia aspettare quei felici, e desiderati momenti, nei quali si cominci a correggere, ed a mutare il fomite materiale della feb-

bre,

bre , e così si prepari una lodevole cozione, ed una compita crisi.

In questo luogo mi credo in dovere di ricordare, che quanto la China è valorosa a sospendere una febbre intermittente , altrettanto poi è incapace di procurare l'evacuazione di quelle particelle morbose, le quali confuse alla massa universale del sangue accendono una febbre, che coll'urto, e colla commozione destata serve a sfigurarle, adumiliarle , a staccarle dal sangue , e dagli umori , ed a bandirle poi finalmente dal corpo : fermandosi coll'azione della China la mossa febbrile, le peccanti molecole non si correggono, si rimangono per entro al corpo , o sporcando maggiormente il sangue , o deponendosi in qualche sede preparano , ed alimentano nuova , e più funesta malattia.

Il dottissimo Boerhaave ci lasciò scritto, che le lunghe febbri intermittenti , qualora non siano di carattere sospetto, ed insidioso , fanno un bene grandissimo liberando il soggetto da malattie ostinate , e disponendolo ad una tranquilla longevità . Anzi questo grand'uomo attesta di avere interrogati su questo proposito molti canuti vecchi, i quali tutti gli avevano uniformemente risposto , che nel fiore della età erano stati soggetti a quartane intermittenti, le quali come ognuno sa, fra le periodiche sogliono essere lunghissime . Il celebre Sig. Wanswieten adorna con moltissina dottrina questo insegnamento del Boerhaave , e ora col paragone del genere di vita, che l'aureo scrittore Cornelio Celso prescrive ai sani , e ch' ei quasi in compendio trova annicchiato in

 ciascun

ciascun parossismo delle terzane, ora colla riflessione delle evacuazioni, che per la febbre si promuovono, ora collo studiare i vantaggi tutti, che dall' azione del freddo febbrile sperare si possono, dipendenti in gran parte dallo sciogliersi gli umori viscosi, e tenaci, dal vuotarsi le estremità arteriose, e dal rimettersi all' obbedienza della circolazione gli umori tardi, e pigri, ora col racconto di crudeli malattie guadagnate interamente dall'azione delle febbri intermittenti, ora col nobile esempio del celebre matematico Sig. de la Hire, arriva finalmente ad asserire lusingarsi esso per tal mezzo di una radical mutazione uguale a quella, che dai forti decotti sudoriferi e per sino dalla stessa Mercuriale unzione potrebbe aspettarsi.

Il famoso Foresti avvisò i Medici, che nello spazio di quarant' anni, in cui esercitò la medicina, non vide mai morire alcuno di terzana, se non nei casi di avere degenerato in continua: anzi dagl'insegnamenti del Sig. Van der Mye siamo avvertiti, che le medesime supestilenziali constituzioni, le quali sembrano superbe di loro medesime, e vogliono signoreggiare, facendosi orgogliosamente padrone di qualunque soggetto infermo collo scacciare l' antica malattia, seppero rispettar sempre le terzane, laciarle intatte, e vergognarsi quasi di unirsi a così innocente indisposizione.

Io mi ricordo con orrore di un tempo calamitoso di mia vita, nel quale un'imprudenza della prima focosa gioventù, ed un desiderio di voler salute ridente, anche a dispetto di ciò, che avesse potuto precedere, mi con-

dan-

dannò a dichiarata disgrazia. Dopo un inverno umido nevoso, e freddissimo, a cui meno risentire conveniva lungamente starsi chiuso in casa, e implorar difesa dal fuoco, la graziosissima Primavera fece di se medesima una gradita comparsa, la quale invitare mi seppe a rifarmi dell'esercizio perduto nell'inverno, ed allettarmi colla serenità dell'aria, e col tepore del lucido raggio solare a lungo, e replicato passeggio: poco tardò una modestissima terzana, la quale forse non aveva altra intenzione, che di promuovere il dissipamento delle impurità introdotte per la sedentaria vita dell' antecedente inverno. Volli comandare a questa febbre, usar forza, e bandirla coll'uso della China, senza poi cercare altri espedienti, che allora io non conosceva, opportuni al ripurgo degli umori impuri. La febbre cessò, e tuttavia non istavami bene: passati venti giorni circa cominciai a sentirmi male davvero, e finalmente fui attaccato da crudele, ardita, e pericolosa febbre infiammatoria. Mi convenne combattere, e contrastar colla morte, vedermi d'appresso lo spaventevole di lei aspetto, e per vincerla, e guadagnarla non ci volle meno d'avere al fianco persona, che in un fosse Padre amoroso, e Medico valorosissimo.

La China dunque, la quale nella Domestica Spezieria racchiudesi, non dovrà adoperarsi per sospendere le intermittenti senza il consiglio, e la direzione di ben instrutto Medico, quando una gagliarda intermittente non sorprendesse soggetto o di età avanzata, o di forze deboli, e languide, o finalmente non si presentasse con troppo ardita violenza: nel

primo caso temerei moltissimo dalle vicende del freddo, e del tremor febbrile: negli altri due dagli accompagnamenti tutti della carriera febbrile: in queste istesse circostanze poi, non vorrei, che coll'avere sospesa la febbre si guidicasse compito il lavoro della cura, ed interamente si abbandonasse la persona indisposta: converrà per due, per tre, ed anche per più volte in que' giorni, nei quali la febbre avrebbe afflitto, far uso di qualche leniente: bisognerà nelle altre giornate intermedie assoggettarsi all'uso della Gomma Ammoniaca, o di simil altro ajuto, con cui attenuare, e sciogliere le materie meno sane, ed invitarle ad evacuazione.

Ma io lodo moltissimo la China nella Spezieria Domestica massimamente qualora sia in finissima polvere ridotta, e dall'azion del porfido fatta levigatissima, perchè una mezz' ottava d'essa presa ogni mattina a stomaco digiuno la giudico rimedio opportunissimo a ristorare, ed ajutare un condotto alimentare debole, e mal capace di travagliare agli utilissimi lavori, a' quali è destinato. Ma come addomesticar il palato con una sostanza tanto amara? Un poco d' ostia potrebbe mascherar l' inteso tradimento, e chi poi non sa inghiottir pillole, potrebbe non accorgersi di un sapor offensivo maritando la China con ugual porzione di zucchero fino, e sciogliendo il tutto in due cucchiari di puro sugo di limone: io penso, che in moltissimi casi questa cosuccia possa impiegarsi con profitto maggiore della mistura salina del Riverio composta di sale d'assenzio, di zucchero, e di sugo di limoni.

La

La medesima China non sarà inutile pel governo dei soggetti convulsivi, delle donne travagliate dall'isterismo, e degli uomini malaffetti per turbolenze ipocondriache.

Soprattutto poi la China non è da disprezzarsi, anzi di lei vuolsi fare grandissimo conto nelle malattie, le quali accusano un qualche periodo, e massimamente poi in quei mali di capo, che si chiamano solari; perchè quasi avessero paura della oscurità e della notte, al tramontar del sole si ritirano, per presentarsi poi di nuovo la mattina vegnente poco dopo la comparsa dell'aurora, e crescere coll' alzarsi del sole, e infierire gagliardamente nel mezzodì. L' autorità, che contro questo male dalla comune dei Medici veniva accordata alla China, è stata alcuni anni sono impoverita dalle osservazioni del fu Sig. Dott. Tommaso Laghi, il quale in una sessione dell' Accademia dell' Instituto delle Scienze da suo pari recitò una dottissima Dissertazione, in cui munito di ragionate mediche istorie, e di mature riflessioni palesò la dignità della Teriaca superiore al valore della China per allontanare i periodici dolori di capo. Una qualche mia osservazione mi fa convenire interamente col Sig. Laghi, e quieta alcun poco la mia inimicizia col vecchio Andromaco inventore della Teriaca.

L' utile, che si ha dalla Teriaca nei mali periodici di capo, non dovrà trasportarci a dimenticare la benefica China. Molti sono i soggetti, che non soffrendo cosa alcuna oppiata, non saprebbero poi sopportare l' azione, della Teriaca. Riflettasi, che a molte altre

periodiche, e dolorose afflizioni, che tormentano or sotto aspetto reumatico, or coll'apparenza di molestia articolare, non si sa per anche con isperimenti abbastanza replicati se la Teriaca loro potesse dar sollievo, e non s' ignora come in simili casi serva opportunamente, e con fedeltà la Corteccia Peruviana.

Un legno denominato Quassia, che alcuni anni sono fu trasportato dall'America, mosse dichiarara guerra al privilegio della China, e da molti si voleva considerato, come un altro Specifico delle febbri intermittenti. L'anno scorso un dotto Medico Vicentino stampò un Opuscolo pieno di ragionate osservazioni, colle quali mostrò non inferiore alla China, e di valor grande la corteccia dell'Ippocastano conosciuto sotto il nome volgare di castagna d' India. La Quassia mal rispondendo sempre al bisogno, non servì, che ad assicurar maggiormente le prerogative della China. La Corteccia poi dell' Ippocastano, praticata da me in tredici soggetti, e dall'espertissimo Medico Sig. Serafino Cavallina in tre altri, con quelle avvertenze tutte, che in Vicenza la fecero trionfare signorilmente sopra lo Specifico Peruviano, rimase sempre così povera d' azione, che per nulla frenandosi la febbre, anzi pure insidiando con più palese arroganza, ci convenne di abbandonarla affatto, e di aver ricorso alla Corteccia Peruviana, che con vergogna dell'altra ogni desiderato vantaggio seppe fedelmente procurare.

T. NUM. III.

Cremore di Tartaro.

La materia dura, e crostosa, la quale incontrasi attaccata all'interna parete delle botti di vino, chiamasi Tartaro. Le acide particelle, e le saline, che in gran copia per mezzo della fermentazione si separano dal vino, formano per la massima parte la sua composizione.

Il Tartaro si purifica mettendolo a bollire nell' acqua, la quale poi ancor bollente si cola per torcifecci di panno, e in appresso si fa svaporare. Il residuo di questa evaporazione collocato in luogo freddo passa a cristallizzazione, e chiamasi Cremore ovvero Cristallo di Tartaro.

Adoperasi pur anche un'altra maniera di prepararlo, e questa consiste nel raccogliere, e far seccare una pellicella condensata, la quale comparisce sulla superficie dell' acque nel tempo della evaporazione. La pellicella seccandosi diventa il Cremore di Tartaro.

Ma qualunque sia la maniera di comporlo, l'eletto e buon Cremore di Tartaro deve presentarsi in piccoli cristalli, netti, candidi, pesanti a proporzion del limitato volume, secchi, e d' un acido piacevole: suol riputarsi tanto più squisito, quanto più sollecitamente mescolato al vino lo fa diventare un robusto, e gagliardo aceto.

Tutta la diversità poi, che mette divario tra

il Tartaro, che separasi dalla botte, e il suo Cremore, dipende dal nascondersi in questo o niente, o poco, o certamente meno terra, che null'altro.

Il Cremore di Tartaro è un leniente piacevolissimo, il quale adoperato alla dose di due, di tre ottave, di mezz'oncia, ed anche di più, modestamente ripulisce il condotto alimentare: si discioglie nel brodo, si può mescolare al Rabarbaro, e si lascia riconoscere per amicissimo della Gomma Ammoniaca ajutandone l'azione.

Se qualcuno desiderasse un piacevolissimo purgante lavorato col Cremore di Tartaro, il quale rimanesse nascosto all' avvedutezza del palato, potrà facilmente ottenerlo col far bollire una mezz' oncia di Cremor di Tartaro in dieci oncie di acqua, finchè quello sia disciolto. In appresso si aggiugnerà a quest' acqua il sugo di un limone, e la necessaria quantità di zucchero fino per raddolcirla.

Queste poche notizie aggiunte alle instruzioni suggerite alle lettere F. P. potranno indicare le circostanze opportune per far uso del Cremore di Tartaro.

T. NUM. IV.

PILLOLE ANTIVENEREE.

PArrà strano a qualcuno, ed a quei principalmente, che con ben intesa condotta hanno sempre regolata la loro gioventù, e frenati i trasporti, e l' ardire del temperamento, che io abbia sporcata la Spezieria Domestica

con

con una preparazione Antivenerea: chieggo perdono a questi tali, e li prego di riflettere, che un Medico non può sempre rispettare le circostanze particolari massimamente, quando in un libro ei si destina di servire alle generali. Trattasi poi di circostanze, alle quali un solo momento può rubar la forza ad ogni difesa, e tradire vergognosamente: un'occasion seducente un invito tentatore, un temperamento orgoglioso, un'imprudenza di mal consigliata pubertà, una candida innocenza tentata dall' artifizio insidioso d'avida Frine, e cent'altri incontri simili possono chiudere nella rete fatale quei Soggetti medesimi, i quali o per lodevole costume, o per sana massima sembravano i più lontani dalla disgrazia.

Sia dunque pronta in ogni Domestica Spezieria una qualche mercuriale preparazione, nè s' abbia già ribrezzo al nome di questo rimedio. Gli Antichi, i quali non avevano saputo indagare abbastanza la natura del Mercurio, lo avevano sospetto, e lo riguardavano come sostanza partecipe di velenoso carattere, o almeno lo includevano nella classe dei corrosivi. I Medici Arabi furono i primi, che lo misero in pratica, e dopo loro non ha più fatto nè spavento, nè ribrezzo ad alcuno: anzi il gran Boerhaave ci assicura che l'intima natura di lui vuole riguardarsi come semplice, e inalterabile, mansueta, nientissimo stimolante, nè per conto alcuno corrodente. Il chimico esame del Mercurio ragguagliare devesi alle cose difficili, e piene di operosa fatica. Almeno poi dopo aver molto travagliato s'avesse la nobile ricompensa di raccogliere ubertose notizie! Ma questo or-

ordinariamente è negato al diligente operatore: un discreto grado di fuoco lascia intatto il Mercurio: l'esplorarlo colla scorta di più acceso calore, è un condannarlo ad assottigliarsi per una massima parte, ed a svaporare: il rasiduo di questa fuga costituisce una calce, la quale con moltiplice artifizio esaminata sembra indicare, che l'Argento Vivo sia composto di una terra vitrescibile, che deve lo splendore metallico, e la docile fluidità alle particelle sulfuree.

I vantaggi, che si ottengono dal praticare il Mercurio nelle circostanze opportune, e dall' adoperarlo colle dovute cautele; i danni che si vedono nascere in conseguenza di farne uso non regolato da Medica prudenza, hanno finalmente dato a conoscere, che la sua azione dipende dall'attenuare i fluidi, dall'insinuarsi nei più angusti vaserelli, ed ivi penetrando scuotere le molecole pigre, ridonarle alla circolazione, per poi determinarle ad un qualche condotto escretorio, e tutte queste cose voglionsi ripetere da due proprietà del medesimo, dal peso cioè, e dalla fluidità.

Se il Morbo Venereo si è mai sempre riguardato qual proteo, che sotto a quasi tutte le forme sa nascondersi, con eguale verità si può dire, che s'è cercato di combatterlo in ogni possibile maniera. La presenza degli sconcerti, che derivano dal male fa risovvenire con vergogna quel momento fatale, che tramò le insidie, e sparse poi il veleno. Ricordandosi i Medici, che quel momento fu ricco d' ogni desiderata dolcezza, s'adoperarono, perchè la piacevolezza d'Esculapio nel riparare le ricevu-

cevute offese fosse anche più dichiarata della eleganza di Venere nel pepararle. Quindi alcuni or con un pane, or con un cioccolato, or con un pennito antivenereo promettono guarigione. Altri ad un elisire, ad uno sciloppo, ad un pellucido bianchissimo liquore vogliono totalmente affidato l'infermo. V'è fino stato chi dopo aver inteso dal Sig. Elvezio, che qualunque febbre col solo, e semplice ajuto di cristieri si poteva guarire, ha preteso d'introdurre uno stesso metodo per la cura delle affezioni veneree, e dato bando alle pillole, ai decotti, alle unzioni, e a qualunque altra medica fattura per lo podice unicamente vuole introdotto il benefico autore della futura salute. Oh quanta stravaganza di metodo, e d'opinione!

Ma lasciando da parte questi delirj, mi farò ad avvertire, che i Medici hanno sempre fatto un grandissimo conto del Mercurio per guarire le malattie veneree, ed or sotto una forma impiegandolo, or sotto un'altra, ora applicandolo esternamente, ora ad uso interno prescrivendolo, siccome s'incontravano sempre a vederne un effetto felice, e prosperoso, giudicarono che il Mercurio dovesse riguardarsi siccome lo specifico della Sifillide, e quasi un antidoto contro il formidabile veleno venereo. Il saggio Sydenham, quel grandissimo imitatore del Maestro dei Medici, quello, che più di Diocle Caristio meritava l'illustre titelo di secondo Ippocrate, cominciò a dubitare di una tale prerogativa del Mercurio. La formola del linimento mercuriale fu da esso a maggiore semplicità ridotta, spogliandola di

tutti

tutti quegl' ingredienti, che ne promettevano la correzione. Se Sydenham non avesse fatto un troppo gran conto della salivazione, se non l' avesse a qualunque costo obbligata a comparire generosamente, se avesse osservato, che la salivazione spessissimo pone un ostacolo alla continuazione del rimedio, ed in conseguenza un sicuro ritardo alla desiderata guarigione, i tempi suoi nulla avrebbero invidiato ai nostri nella cura delle Celtiche affezioni.

Il Boerhaave poi nel suo trattato della Lue Afrodisiaca, contrastò con robustezza di ragione il luminoso titolo di specifico al Mercurio, e dichiaratamente significò, che questo metallo non nascondeva un simile potere, e che la natura intiera non presentava rimedio, il quale senza una totale mutazione degli umori valesse ad estinguere la possanza del Celtico veleno, contro cui in vano contrastava chi fuori della evacuazion del medesimo dirigeva le sue mire.

Ognuno sa quanto sperare si debba dalla mercuriale unzione fatta a dovere, e con tutte le avvertenze, massimamente in questi ultimi tempi, nei quali s'è imparato a metterla in pratica con tutta la modesta piacevolezza, ad anticiparla con ben regolata preparazione, a bandire le tormentose salivazioni, a congiugnere ad essa le tepide bagnature, e l'uso delle sudorifere decozioni, e che finalmente s' è dimenticato quel crudele apparato, e quella severa asprezza di modi, e di cose, la quale dava ad un rimedio innocentissimo il carattere di maliziosa arroganza. Tuttochè per altro alle felicissime cose annoverar si debba la direzione

di

di questo rimedio, richiedendo egli, e la mano di chi distenda il linimento, e gli opportuni vasi, entro cui bagnarsi, e i materiali per la composizione dei sudoriferi decotti, la ristretta Spezieria Domestica può ben rispettosamente venerarlo, ma non già presentare i capi necessarj a metterlo in pratica.

Volendosi dunque collocare nella Domestica Spezieria un qualche rimedio antivenereo bisognerà cercare di mettere in quell' aspetto, che possa convenire alla sua ristrettezza, e scegliere quella tale preparazione, a cui per sicure prove con decisa fiducia ricorrere si possa. Io poi prego chiunque a non pretendere da me, che io consigli in questo luogo il Mercurio sublimato, o qualche altra sì fatta preparazione dell' Argento Vivo. Quantunque io sappia che moltissimi Uomini grandi l' abbiano autorizzato colla loro approvazione, tuttavia quell' idea di velenosa sostanza spaventa la mia immaginazione, da essa rifuggono le mie idee, ed io abborrisco i veleni introdotti nella Medicina a titolo di rimedio, massimamente quando i salutari prodotti, che si cercano, possono con altri ajuti, e con tranquillo corso di azione ottenersi. Quindi non recherà meraviglia ad alcuno, se quei magnifici Spedali, che con luminosa solennità, e con apparato di pompa si erano destinati in alcune gran Città a intendimento di medicare le affezioni Celtiche col solimato corrosivo, dopo il primo strepito, non corrispondendo l' effetto al desiderio di chi la suprema autorità reggeva, ed alle lusinghevoli promesse di chi alla direzione del rimedio vigilava, al primie-

ro uso si ridonassero gli Spedali, e rimanesse il solimato un oggetto da guardarsi con ribrezzo, e certamente poi da non invocarsi nella cura di simili infermità.

I Medici di Vienna alcuni anni sono impiegavano con fiducia grande il solimato corrosivo, e ne raccontavano cose magnifiche. Quando si esamina l'affare attentamente, e senza prevenzione, in tutti i loro racconti non si travede altro, che il cercare la bramata occasione di ripetere a ciascuna pagina l'elogio pomposo del Sig. Wan-Swieten più ancora, che del rimedio, e di parlar sempre di quest'ultimo per rapporto al Regio Archiatro, che ne era il gran sostenitore. Io vedo bene per quali ragioni in sì fatta maniera si regolassero: ma chi si prefigge per iscopo la verità, e l'utile altrui molto diversamente deve scrivere.

Nissuno ignora essere il solimato corrosivo uno dei più violenti, e micidiali veleni, che si conoscano esternamente applicato, dov'egli tocca, arde, consuma, e imprime senso di molestissimo insopportabile dolore, anzi per li vasi assorbenti sa pur farsi strada, onde penetrar nel sangue, siccome dalla comparsa della salivazione in più d'un caso si è veduto. Quando poi o per inavvedutezza propria, o per altrui maliziosa insidia il solimato nello stomaco s'introduce, allora opera colla maggior attività: i dolori, le convulsioni, l'infiammazione, la gangrena sono cose che rapidamente le une alle altre si succedono, e dopo breve intervallo a inevitabil morte l'uomo condannano. O come volentieri in questo luogo esclamo con

Vir-

Virgilio nel terzo libro delle Georgiche : O Dei, inspirate ai buoni dei mezzi migliori, e fate che i nostri nemici soli ne impieghino dei sì funesti!

I libri dei Chimici insegnano varie maniere per la composizione del solimato corrosivo. Qualunque sia il metodo, che si adoperi nel lavorarlo egli è il risultato dell'acido del sale marino combinato con il Mercurio, nè credasi già che il Mercurio diventi corrosivo in questa preparazione : egli è sempre innocente, e sincero, siccome rimane l'argento nella pietra infernale. Questi due metalli nelle antidette preparazioni altro non fanno che servire di base agli spiriti acidi, che aquistano più o meno di energia, giusta il grado, in cui sono riuniti, e concentrati. L'acido del sale marino è ritenuto dal Mercurio nel solimato corrosivo, come l'acido nitroso è legato dall'argento nella pietra infernale.

Queste incontrastabili verità, che riguardano la natura della preparazione, insegnano dichiaratamente, che nel solimato opera meno il Mercurio, e più assai l'acido minerale.

Il distruttore solimato è la base del Mercurio dolce, e della Panacea Mercuriale. Si sa da tutti, che queste preparazioni sono il prodotto di replicate sublimazioni, colle quali si tenta di estrarre la maggior parte dell'acido minerale : si sa che la mescolanza del Mercurio vivo tende alla saturazione del medesimo acido: si sa che tutte quelle preparazioni, nelle quali il solimato è corretto, sanno produrre le copiose salivazioni, e che adopera-

perate a dose forte non sono che un mezzo infedele per la guarigione delle malattie Veneree. Che dovrassi dunque aspettare dal solimato, che contiene particelle Mercuriali in minor copia, che praticare non si può senza circospezione grande, e in dose assai ristretta per non mettere la vita in pericolo? Il Sig. Astruc, che ha esaminato le respettive quantità degl'ingredienti, i quali compongono le antidette preparazioni celebrate col titolo di antiveneree, prova evidentemente, non potere simili rimedj guarire il male, per cui s'ardisce d'impiegarli: in tutto il tempo della cura non si adoprano che venti grani tutto al più di solimato: questi venti grani di solimato nascondono appena dieci grani di Mercurio vivo: può egli immaginarsi, che una così scarsa dose di Mercurio, la quale non basterebbe alla guarigione di una leggierissima scabbia, possa poi servir alla cura delle malattie Veneree?

Boerhaave nella sua Chimica fece un grand' elogio del solimato corrosivo, e lo propose siccome un rimedio maraviglioso nel governo di molte malattie incurabili. Bastò questo passo nelle Opere di un tanto uomo, perchè il solimato acquistasse credito maggiore, e con più dichiarata fiducia si prescrivesse nelle affezioni Celtiche, quasi che di queste avesse inteso di parlare il Boerhaave, quando con nome generico indicò le malattie incurabili, alle quali certamente non pare che possa ridursi la Sifillide, che in mano di un buon Medico non si ricusa a ricevere correzione: anzi si raccoglie espressamente da alcuni luoghi di altre opere del Boerhaave, che

nel-

nella cura del male Celtico ei non si fidasse al Solimato, giacchè dal metodo del Sig. Hutten, cioè dall'uso delle gagliarde decozioni sudorifere aspettava un intero risanamento anche nei casi i più complicati. E poi non si sa egli, che questo grand'uomo temeva la soluzione di un grano di Solimato in un'oncia d'acqua per uso esterno? Non si sa egli, che scrivendo dell'uso interno avvisò la necessità di doversi adoperar con prudenza da un prudente Medico, e apertamente dichiarò non doversi mettere in pratica, se non da quello, che sapeva l'opportuno metodo per adoperarlo? Almeno poi avesse indicato questo metodo. L'avvertimento di non servirsi del rimedio, quando non si conosceva il metodo, esigeva una qualche dichiarazione, che lo accennasse. Ma io credo, che il metodo migliore, e la precauzione più sicura sia quella di non servirsene.

Il Sig. Cartheusero, dopo essere stato testimonio delle infedeltà di questo rimedio, esorta ogni Medico onesto, che nell'interno suo non vuol dare ricovero ai penetranti rimorsi, di bandire dalle sue formole il Solimato; e questa ammonizione devesi gelosamente osservare, perchè da esso viene corroborata col riflettere, che gl'ingiuriosi effetti del Solimato non sempre si manifestano sollecitamente, e poco dopo d'averne fatto uso, ma alle volte tardano assai, nascostamente lavorano, e poi fanno il gran tradimento di comparire allor quando tutto già si credeva da placida e sicura calma circondato. Il dottissimo Sig. Baron comentatore della Chimica di Lemery, il Sig. Bromfeild una medesima opinione espongon

anzi il Sig. Plenck, che per sei anni di un tale rimedio aveva fatto uso, vedendosi sempre defraudato nel conseguimento dell'esito bramato, dovette abbandonarlo, ed affidarsi a pratica diversa. Il Sig. Astruc poi riguardando il Solimato come un potentissimo veleno, dichiara, ch'ei non oserebbe di darlo ad alcuno per trenta, o trentacinque giorni anche alla picciola dose d'un quarto, o d'un quinto di grano, e colla maggior diluzione, sul sospetto che piccole particelle unite insieme, e trattenute in qualche plica dello stomaco, o delle intestina non cagionassero funesto sconcerto.

Io mi sono esteso a scrivere forse troppo lungamente sul poco profitto, e su i danni manifesti, che possono aspettarsi dal Solimato corrosivo nella curadelle affezioni Celtiche. Il mio intendimento si è stato di allontanare chiunque dal praticarlo, e di procurarmi una discolpa, e giustificazione presso quelli, che l'avessero creduto opportuno nella Spezieria Domestica.

Ma quale sarà la preparazione Antivenerea, che dovrà custodirsi nella Domestica Spezieria? Nello stabilirla prendo norma dagli utili ammaestramenti del Sig. Jacopo Plenck celebre ed espertissimo Professor di Chirurgia, poco sopra nominato, e dalle osservazioni del Sig. Medererio, che in un Discorso epistolare diretto al medesimo Sig. Plenck apertamente dichiara la sua medica perizia.

Il Mercurio è un corpo, il quale senza la gagliarda azione di molto fuoco non si mescola, che a pochissime sostanze in maniera da nascondersi, e non presentarsi alla sua maniera

ra ordinaria: fra queste pochissime sostanze il Sig. Plenck dopo molte esatte sperienze ha trovato, che la Gomma Arabica più d'ogn'altra serve alla perfetta subazione del Mercurio, talmente che due ottave di Gomma, ed una d' argento vivo confuse insieme, e triturate in un mortajo per lo spazio circa di un quarto d'ora, aggiugnendo a poco a poco quella piccola porzione d'acqua, che possa mutar la Gomma in mucilaggine, vengono sotto all'aspetto di un muco grigio, il quale se si affonde in una libbra d'acqua con leggier dibattimento, a questa si mescola intimamente, del suo colore la sporca, e s'alza alla superficie dell'acqua un'alta, e bianca spuma, che dalle macchie, con cui tinge l'oro, fa indubitata prova delle particelle di Mercurio, che contiene. Questa interessante scoperta insegnò una maniera facile per mescolare intimamente il Mercurio a molte fluide sostanze. Si sapeva che l'argento vivo accettava un simile uffizio dal muco animale, ed era alle volgari cose annoverata la mescolanza del Mercurio colla pinguedine: ma riflette il Sig. Plenck, che quest'ultima operazione non vuolsi già riferire da intima, e perfetta subazione, ma piuttosto ad una superficiale divisione, giacchè nel comune mercuriale linimento da caldo ambiente toccato, sciogliendosi la pinguedine, si vede l'argento vivo già separato, che tende inferiormente. Il nostro valoroso Tedesco ci avvisa che nissuna cagione rompe la stretta e legata amicizia del Mercurio colla Gomma Arabica, e che l'infusione nell'acqua di questi due corpi per l'antecedente triturazione uniti in-

 sieme,

sieme, presenta un fluido, il quale in ciascuna delle sue particelle nasconde molecule mercuriali.

Coll'argento vivo amalgamato alla Gomma Arabica il Sig. Plenck compone soluzioni mercuriali semplici, e balsamiche, Sciloppi, Pillole, Unguenti, e Cerotti. Delle ultime due cose ne fa uso a correggere le Veneree esterne calamità : delle prime se ne serve internamente con profitto per vincere, e guadagnare le più crudeli Celtiche affezioni. Egli espone la narrativa di molte osservazioni, e di cure fatte, che possono nobilmente corroborare il suo metodo. S'aggiungono quelle del Sig. Medererio, le quali tendono ad un medesimo oggetto. Io non istarò quì a fare un ragguaglio del metodo, che il Sig. Plenck consiglia per la pratica del suo rimedio; tanto più perchè uniformandomi all'opinione del celebre Sig. Dehorne penso potersi la cosa a maggiore, e a tutta semplicità ridurre, e forse ancora impiegare il rimedio con più dichiarato vantaggio, prendendo consiglio dal Sig. Plenk per la sola maniera di maritare il Mercurio colla Gomma Arabica, e lasciando da parte il rimanente delle preparazioni, che ne lavora, all'eccezione sola di un qualche cerotto, il quale facilmente manipolare si potrà aggiungendo alla Gomma ed al Mercurio ben mescolato insieme un poco di cera liquefatta, ed altrettanto del fresco burro di cacao.

Ma venghiamo alla composizione delle Pillole Antiveneree, per passare in appresso a suggerire il metodo di praticarle. Si prendano un'oncia di purissimo Mercurio, due oncie di Gom-

Gomma Arabica ridotta in polvere finissima ; si mescolino insieme in un mortajo di terra aggiungendo a poco a poco picciola quantità d' acqua di fonte: si continui a triturare per lo spazio di un'ora circa, finchè il tutto sia ridotto in una mucilaggine di color grigio. Prima di terminare il trituramento si unisca alle antidette sostanze una mezz'oncia di Balsamo Peruviano, e colla polvere della radice di Liquerizia si faccia una pasta per la composizione di pillolette ciascuna del peso di grani dieci. Si manipoleranno a un di presso ducento cintanove pillole, ciascuna delle quali, computando, che il peso dell'acqua di fonte, e della radice di Liquerizia tutto insieme ascenda a un'oncia, conterrà due grani e un ottavo circa di Mercurio.

Vi sono alcuni Soggetti, i quali abborriscono per sino il nome della unzione Mercuriale : quando ne abbiano bisogno, fan male assai dichiarandosi nemici di ciò che potrebbe giovar loro assaissimo. Ma vi sono alcuni altri, i quali o per ragion politica, o per moltiplicità d'affari, o per riguardo economico nè possono, nè devono ad un tale rimedio abbandonarsi. E dovranno questi restar senza ajuto, e starsi alla servile catena di un nemico tanto turbolento? A questi io ardisco rivolgermi per incoraggirli a far uso delle pillole indicate poco sopra, ed a praticarle con quelle avvertenze, che in appresso ricorderò . E per minorar loro le brighe, anzi a intendimento di presentare ai medesimi una medicatura affatto comoda, mi sono preso l' arbitrio di scostarmi dalle preparazioni descritte dal Signor Plenck, le

quali forse con un indiscreto sapore possono molestar il palato: ho pur anche bandito dalla formola delle pillole mercuriali l'estratto di cicuta, ch'ei fa entrare nella sua, sul sospetto, che questo sugo ardito potesse fare insolenza allo stomaco, e funestare la tranquilla calma di un qualche viscere. In vece dell'estratto di cicuta ho creduto bene servirmi del Balsamo Peruviano, il quale in conseguenza delle lodevoli particelle, che introduce, per più titoli potrà contribuire a far vantaggio.

Ma Dio buono! dirà taluno, il Mercurio crudo preso per bocca come potrà non essere ingiurioso al condotto alimentare, come non destar tumulto, e sconcerto? E non s'è già detto di sopra in conseguenza delle lunghe, ed operose sperienze del Boerhaave, che l'argento vivo nel suo stato naturale è una sostanza dolcissima; che la semplicità, e l'immutabilità di esso sono incontrastabilmente dimostrate; che per natura sua è inalterabile, e che l'arte sola può ridurlo a quelle forme, sotto alle quali si fa acre, e pernicioso? Alcuni gran Chimici non hanno avuta difficoltà di asserire essere il Mercurio uno dei corpi meno irritanti, e meno corrosivi che si conoscano: non esige altra preparazione, che quella di essere sottilmente diviso per la mescolanza di un qualche corpo innocente: allora s'insinua per tutto. I suoi elementi, che sono di una piccolezza incredibile, penetrano con la più gran facilità per entro ai pori anche dell'oro, cioè del corpo più denso, più compatto, e meno poroso, che esista in natura. Introdotto nei vasi del corpo umano divi-

de

de le molecole del sangue , attenua , incide, discioglie , e tutto a tanta scorrevolezza riduce , onde i più minimi vaserelli siano ricchi di materia obbedientissima alla circolazione . Boerhaave credesi in diritto di poter asserire, che le particelle componenti del Mercurio siano anche più tenui , e con maggior minutezza divise di quelle dell'acqua purissima , e quindi non resta difficile l'intendere come talmente disciogliere, ed attenuare sappia gli umori, onde vadano poi con tutta facilità diretti agli organi evacuanti per disimbarazzarsi e liberarsi da quelle impurità , che gli allontanavano dal buon ordine.

E poi mi si dica perchè una sostanza docile, ed innocente confusa alla pinguedine, ed introdotta per entro al corpo per li pori cutanei senza offender punto , dovrà poi essere sospetta, e mettere paura, qualora mescolata, e intimamente congiunta colla modesta Gomma Arabica, e divisa quanto mai, per li condotti assorbenti del tubo alimentare s'introduce? Le Teorie del dottissimo Sig. Sografi, valoroso Professore di Chirurgia nella splendida Università di Padova, Teorie che hanno tanto piaciuto ai bravi Anatomici Inglesi , e che la natura dei vasi assorbenti hanno così bene dichiarata, potrebbero far giudicare un'indole medesima nei condotti inalanti cutanei, ed in quelli che copiosamente e sotto a un medesimo nome spargonsi nelle intestina . Da tutto questo senza timore d'inganno si può raccogliere, quanta ingiuria facciano alla verità, e quanta offesa alla ragione quelli , i quali temono affronto dall'argento vivo preso per boc-

ca. Nelle circostanze di affezioni verminose ai teneri, e dilicati bambini ho fatti inghiottire più volte dei piccoli cucchiaj di crudo Mercurio, e non mi sono mai incontrato a vedere sinistro alcuno, anzi l'esito felice, e la nissuna perturbazione m'hanno vieppiù dichiarata l'innocente di lui piacevolezza.

Le dugento cinquantanove pillole mercuriali serviranno per una cura metodica di quaranta giorni circa. Prima d' intraprendere l' uso sarà necessario di purgare il ventre con qualche appropriato leniente. Il primo, il secondo ed il terzo giorno si prenderà una pillola la mattina, ed un' altra la sera. Nei tre giorni consecutivi si raddoppierà la dose inghiottendo due pillole mattina, e sera. I tre giorni, che succedono ai sei primi, saranno accolti con tre pillole la mattina, e altrettante la sera. In seguito ciascun giorno fino al trigesimo primo inclusivamente si prenderanno otto pillole, quattro la mattina, e le altre la sera. Passati i trentun dì, nei nove che rimangono ogni tre giorni si minorerà di una pillola il numero consueto, tanto che negli ultimi tre non sene impiegherà che una la mattina, ed un' altra la sera.

Alle Pillole della mattina si soprabberrà una libbra circa di latte vaccino allungato con ugual quantità di acqua pura, e raddolcito con un poco di zucchero: quelli che non possono soffrire il latte, faranno uso di una decozion d'orzo tedesco ovvero d'avena. Dopo le pillole della sera si beverà un brodo manipolato colle coscette di rana e poca carne magra di

vitel-

vitella, ovvero un brodo semplice domestico, oppur anche il latte preparato, come la mattina, o la stessa decozione d'orzo. Le Pillole della mattina dovranno prendersi di buon ora: il pranzo non dovrà tardarsi molto dopo il mezzo giorno, affinchè circa l' ora di notte lo stomaco abbia terminato il lavoro della digestione, e permetta l' uso delle Pillole destinate per la sera. Il desinare sarà composto di cibi molli, delicati, ricchi di buon nutrimento ed obbedienti alle forze della digestione, come sono le carni di pollo, e di vitella, le cervella, il fegato, le animelle, le uova fresche, gli erbaggi, e simili cose, avvertendo, che o la mano degli Ufficiali di cucina non faccia diffalco all' innocenza di sostanze tanto salutari, o l'appetito non trasporti a farne uso con troppa generosità. Le frutta ortensi subacide, e ben mature, quando si mangino crude, e in discreta quantità, non veggo come possano far male: temerei, quando si mangiassero cotte, perchè in questa maniera, oltre al perdere il grato Aromatico sapore, siccome avvisa il Sig. Tissot, minorano di molte altre salubri proprietà. Io poi non vorrei per conto alcuno sdegnarmi, nè prorompere in un' invettiva Galenica, se una qualche volta nel tempo di questa cura poche foglie di succosa insalata, od una sottil fetta di saporito prosciutto, ovvero un piccolo boccone di sano cacio avessero saputo fomentare le compiacenze del palato. Ho veduto i Medici grandi, e veramente esperti non darsi pena di cose tanto piccole, accogliere la narrazione di queste leggieri trasgressioni con volto ridente,

egli ho sentiti a confessare da uomini ingenui, che il solo abuso delle antidette sostanze potrebbe nuocere, e far male.

La cena vuol esser parca, ed io consiglierei a cominciarla, ed a finirla con una sola, semplice, e buona minestra, come sarebbe una zuppa di pan bollito in brodo schietto, ovvero il riso o pur l' orzo ben cotto, quando non potesse piacere maggiormente una minestra di semolina, o di farina di gran turco.

La materia della bevanda non dovrebbe essere molto spiritosa: un vino innacquato può riguardarsi come opportunissimo.

Le discrete passeggiate, fatte nelle ore buone delle limpide, e serene giornate, non possono disapprovarsi, anzi merita lode il consigliarle: vuolsi bensì avvertire, che nel tempo di questa cura l' aria della notte potrebbe fare qualche insolenza, o certamente poi rendere meno fruttuosa l'operazione del rimedio: sicchè sarà bene nel corso di questi quaranta giorni dichiarare una specie d'inimicizia coll' aria notturna, e deludere la sua malizia col non fidarsi del seducente aspetto di nitida purissima atmosfera, e del chiarore degli astri splendenti: l' inquieto, e torbido genio di Saturno, la ferocia del tumultuante Marte, e le influenze della celeste Venere potrebbero rendere più gravi, ed aspre le offese delle Veneri terrene.

Non sarebbe improbabile, che trascorsi i primi sei, ovvero sette giorni o poco più della cura, le gengive si facessero un po' gonfie, si sentissero molestate da prurito, e dolore, e che la separazion della saliva si eseguisse con mag-

maggior generosità ; in questo caso converrà dopo prese le consuete Pillole mattina e sera aggiugnerne un'altra lavorata con mezzo scrupolo di Canfora , e un poco della confezione cordiale aromatica , a intendimento di deviare gli umori dalle glandule salivali col dirigerli alla pelle invitando un gentile sudore : ognuno intende che ad averlo facile, ed obbediente contribuirà moltissimo il tepore del letto, la quiete del corpo , e la bevanda diluente , onde in queste circostanze la sera non sarà che bene l'andar in letto un po' più presto del solito , ed il giacere la mattina qualche ora più dell'ordinario.

Le Pillole Mercuriali non sogliono essere accompagnate da strettezza di corpo : se mai accadesse una qualche volta il contrario, si rimedierà al disordine sospendendo o la mattina, o la sera l'uso delle Pillole, e adoperando in vece un blando leniente, ovvero un cristiere nelle ore della sera.

Io m'accorgo , che tutti non accorderanno questa medicatura per impetrar guarigione nelle Celtiche disgrazie , e conosco benissimo che sarà solennemente disapprovata da quei tali , che hanno ogni plausibil motivo per trovarsi contenti , anzi per encomiar altamente l' unzione Mercuriale: senza condannare nè questo genere di cura, nè alcun altro , senza far paragoni , rispettando qualsiasi metodo , e qualunque fautor d' esso con ossequiosa non equivoca stima riguardando , ardisco promettere buon esito dall' accennata medicatura . Non è questo il luogo da corroborarla con racconti sinceri , che possano far testimonianza delle salu-

salutari sue prerogative : non è questa l' occasione di abbattere alcune difficoltà , che contr' essa dai dotti libri di un Boerhaave , d' un Cartheusero, e d' altri uomini grandi potrebbero dedursi . Un chiarissimo Medico Napoletano , che con nuove scoperte ha magnificamente illustrato la fabbrica dell' orecchio umano , che sovra un tal genere d' Ischiade così ragionatamente scrisse , che ciascun altro superò , uno in somma che per mille capi merita il glotioso nome di vero Medico , con una maniera non molto diversa dalla proposta poc' anzi medicando felicemente le malattie, che vengono dalle rozze mani delle Veneri sudicie, e mal concie , incoraggisce me a non temer le sottigliezze di quelli , i quali nei libri dei Maestri dell' arte nostra , cercano , e credono di trovare ragioni in contrario . In un' altra Operetta , che su questo proposito pubblicherò fra non molto , renderò più espressamente ragione di questo medesimo affare.

Per ora avviso solamente altre due cose : una si è, il consigliare chi vorrà far uso delle Pillole Mercuriali a lavorarsele , e prepararsele in casa da se : il rendere ragione di questo consiglio sarebbe imprudenza: l' averlo taciuto avrebbe forse disonorato il rimedio , ed avvilito il suo decoro in moltissime circostanze.

L' altro avvertimento riguarda l' esortar quelli, che avranno fatto uso delle Pillole Antiveneree , a volere un dieci , o dodici giorni dopo averne terminata la pratica intraprendere l' uso dell' Acqua Medicata descritta al numero 6. della Lettera R, prevalendosi della direzione , e delle cautele suggerite nel medesi-

desimo luogo. Non può significarsi abbastanza quanto una tal'acqua in simili circostanze sia generosa di benefica azione.

V A a.

[illegible] OPPIO.

UU Sugo; che in alcuni Paesi Orientali si esprime col taglio dai capi del papavero, che raccolto si purga, si perfeziona, e poi con operosa cura si riduce a consistente durezza, chiamasi Oppio. Dalle diligenti relazioni del Signor Kemfero si sa la solenne pompa, con cui gli Orientali alla comparsa della state si fanno ad osservare la maturità dei papaveri, come con un ago di cinque punte munito imprimano a un tempo stesso cinque ferite, come rispettino le foglie non mature, onde ad una medesima pianta più volte accosstino l' offesa della puntura, come ventiquattro ore dopo questa raccolgano l'umor che geme dal taglio, come lo lavorino aggiugnendo un tantino d' acqua, ed agitandolo con ispatola di legno, finchè abbia acquistata la consistenza, e la tenacità della pece. Del rimanente non devesi credere ai racconti di quei viaggiatori, i quali ci assicurano gemere naturalmente, e senza puntura dai capi del papavero vegetante nell'Egitto una lagrima purissima, la quale condensandosi produce un Oppio in lagrima, e tanto pregiato, che serve ad uso dei soli gran Signori, e altrove non se ne trasporta: questa narrazione è una pura favola; i viaggiatori

tori veritieri confessano candidamente di non aver mai veduto Oppio in lagrima, cioè in grani, ed aggiungono di più, che essendo stati presenti quando i Signori qualificati prendevano Oppio, è loro costantemente sembrato, che accostassero alla bocca un sugo concreto istessissimo con quello che noi indichiamo col nome di Oppio. Vero è bensì che dell' Oppio ve n'ha del più puro, e del meno nobile, giudicandosi eccellente quello, il quale si ottiene dalle prime punture impresse alla pianta; siccome pure l' altro, il quale viene da quelle parti dell' Egitto, che contornano il Cairo, e che Tebaico si nomina sull'opinione, che in quei luoghi altra volta inalzasse il capo quella magnifica Tebe di cento porte così celebre nell' antichità.

L'Oppio, che da una stessa pianta si estrae dopo le punture delle prime più mature foglie, e tutto quello che recasi da molte parti dell' India, dalla Persia, e da alcune Provincie dell' Impero Turco, riguardasi universalmente con minor rispetto, non già perchè non possa esser ricco d'ogni miglior prerogativa, ma perchè si trattiene il più eletto, e si lascia trasportar altrove quello soltanto, che meno fruttuosamente potrebbe servire agli usi, a' quali si destina.

Noi riguardiamo come eccellente quell' Oppio, il quale è pesante, saldo, netto, viscoso, che ha color oscuro, odore spiacevole, e nauseoso, ch'è d'amaro, ed astringente sapore.

I popoli Orientali, ad eccezion forse del Cinese, fanno uso grandissimo dell' Oppio, e ad esso ricorrono per procurarsi il dolce conforto

forto della placida tranquillità, della brillante allegria, e di tutto ciò, che l'animo ristora, ed impiacevolisce. I Turchi hanno familiare una preparazione da essi chiamata Maslach, la quale è ricchissima d'Oppio. Gl'Indiani poi l'Oppio amano alla follia, e smoderatamente se ne servono; e l'abuso è tanto grande, che nominando essi l'Oppio puro ed eccellente Affron, e quello di qualità inferiore Poust, i ricchi, e Signori s'indicano col titolo di Affroni, e i poveri col nome di Pousti. Gli Orientali poi non solamente confidano nell'Oppio siccome in un ajuto, che l'animo sappia consolare, ma dall'uso di esso aspettano felicità Afrodisiaca, costanza di cuore, intrepidezza, magnanimità, e coraggio per affrontar le imprese anche più ardite. Quindi è che le vedove dei Beniani, che con crudeltà di modi inalzano alla congiugal fede un simulacro abborrito dalla natura, prima di bruciarsi vive a fianco del defunto marito inghiottiscono una generosa porzion d'Oppio.

I Turchi anticipano il romoroso strepito della tromba militare, che gl'invita a combattere con larga dose del loro Maslach, oppur anche d'Oppio schietto, con cui guadagnano un certo ardir furioso, che sul principio della battaglia potrebbe imprimere spavento nei nemici. Ma siccome l'ubbriachezza, che dall'Oppio si produce negli Orientali, punto non è dissimile da quella, che presso noi è conseguenza del troppo vin bevuto, così l'impeto ostile, e la marziale ferocia cedono ben presto, e nei momenti più interessanti un' infingarda debolezza ruba l'opportunità alle azioni più glo-

riose,

riose. Non un vaporoso inebriante fumo, non un coraggio passeggiero sostentano l'onore delle battaglie, ma le imprese più ardue sono a glorioso fine condotte dalla severa militar disciplina, dall' uniforme costanza dell' intrepido soldato, e quel che più importa da un vigile ed esperto Comandante, da un Federico, da un Autor dei Canti sull' Arte della guerra. Le muse, e le grazie più umane, e mansuete, che Marte non è ruvido, ed aspro, hanno fatto onorato corteggio al Sovrano di Prussia, e benchè siano fanciulle, non hanno mai temuto lo strepito dell' artiglieria di quel Poeta Guerriero.

Ma torniamo all' Oppio. Alcune operose ricerche hanno insegnato essere composto di tre diverse sostanze, una resinosa, l'altra gommosa, e la terza terrestre, le quali con tal proporzione restano insieme combinate, che la gommosa supera la rèsinosa, e la terrestre è poi la minore. Queste notizie sono un prodotto del osservazioni del Sig. Alston. I Chimici più addentro penetrando seppero dalla gomma e dalla resina estrarre un sale volatile alcalico, altre saline acide particelle di grande attività, e finalmente un olio tenuissimo.

L'Oppio tempera solennemente l'azione della sensibilità, e l'universa sostanza nervosa rende meno capace di risentirsi di qualunque stimolo, che da interna, o da esterna causa provenga. Perciò reca singolar conforto contro le insolenti cantaridi, e i più attivi purganti: ajuta l'espressione dell'alito cutaneo, e muove il sudore: ad ogni altra evacuazione sa comandare, minorandola assaissimo, quando

per

per altro non riconoscessero la loro causa, o nel discioglimento degli umori, o nella dichiarata debolezza del solido.

La prima operazione dell' Oppio introdotto nel sangue, e ad esso mescolato si è quella di metterlo in una certa rarefazione, per cui si dilatano i canali, che lo trasportano, com' è manifesto dalle condizioni del polso, e da una tale tumidezza di faccia, che suole osservarsi in quelli, i quali dell' Oppio hanno fatto uso: l'infondere poi questo sugo nel sangue estratto dalla vena fa più palese l'antidetta rarefazione, la quale poi confermasi ancora dalla sezione dei cadaveri di quelli, che nell'abuso dell' Oppio avevano ecceduto.

Da questa prima mutazione destata nel sangue dipendono quei tanti, strani, moltiplici, diversi, ed alle volte contrarj effetti, che secondo la varietà dei temperamenti destare si vedono anche dalle più piccole dosi di Oppio.

Ma quello, che più comunemente in ciascun soggetto suole accadere per ultimo effetto dell' Oppio si è l' impoverimento di quella forza, per azion della quale la nervosa sostanza s' impiega all' esercizio delle sue operazioni. Le oleose particelle, che in esso si nascondono, sono quelle, che agiscono a produrlo. Il Sig. Staal, l' Offmanno, il Newman, e alcuni altri Medici con una serie di ben regolate sperienze hanno assicurata una tale verità: imperocchè la bollitura dell' Oppio nell' acqua fa inalzare alla superficie un non so che di oleoso, di cui pochissimi grani sono un mortal veleno anche per gli animali più robusti, e che senza danno sapevano tollerare la dose

generosa di un'intiera ottava di Oppio. Ad eccezion di quest'olio quello che rimane dalla bollitura del papaveraceo sugo orientale è innocentissimo, e appena capace, come osservò lo Staahlio, a destare i primissimi gradi del sopore.

Le oleose particelle dell' Oppio sono inimicissime di una certa forza meccanica, la quale risiede nella sostanza nervosa: questa forza, che con molta verbosità è stata combattuta, e non umiliata, perchè forse non ben intesa da chi l'impugnava, non istarà, cred' io, moltissimo a trionfare sovra di certi spiritelli, che nel celabro si soppongono lavorati, e che per li nervi immaginati aperti, e scavati velocemente scorrendo di là vengono, e là ritornano per servir di strumento all' animo nelle sue operazioni, giacchè vede che i fautori tutti di questa Ipotesi aerea, e fallace, per aver risorsa nella spiegazione d'alcuni difficilissimi fenomeni urtando in iscogli grandissimi, contro i quali non trovano bastante difesa ne' soli spiriti, non isdegnano di ricorrere a certe impressioni, che si producono nella molle dilicatissima sostanza del cervello; impressioni, che finalmente poi, quando non si vogliano costanti, e durevoli, lo che le farebbe incapaci dell'effetto, a cui si destinano, non son altro che un grado della forza nervosa, o la medesima forza nervosa indicata con altro nome.

Comunque sia di ciò, le oleose particelle dell' Oppio sviluppate dall' energica azione delle potenze, e delle forze nostre, e dalla confluente del Sangue ovunque trasportate, le nervose fibre penetrando, si fanno ingiuriose alla

alla natural disposizione delle particelle elementari componenti: quindi imprimendosi mutazione nella sostanza nervosa s' impoverisce, e si fa languida quella forza, che in essa risiedeva, ond' è poi che l' azione della sensibilità o muore interamente, o minora d' assai.

In questo stato le penose vigilie, e gl' insoffribili dolori ricevon conforto, ed allontanano, non perchè alla cagion immediata della vigilia, o del dolore per comando dell' Oppio si dia esiglio, ma perchè sminuendo, ed alcune volte ancora togliendosi gli ultimi gradi della forza nervosa, si sminuisce ancora, ovvero si toglie l'azion d' essa, e perciò si rende vana l'energia di quegli eccitamenti, che in addietro esigevano grado eccedente d'azione nella sostanza nervosa, e tormentano aspramente.

L' Oppio si vuol prendere alla piccola dose di un mezzo grano, ovvero di un grano intiero: la consuetudine, la costanza, ovvero la violenza del dolore qualche volta possono richieder dose meno ristretta, e bandire le paure, che potessero temersi dalle dosi maggiori.

Il Sig. Claudero racconta di un uomo, che per diciotto mesi circa seppe senza danno inghiottire partitamente in ciaschedun giorno fino a quaranta, o cinquanta grani d' Oppio. Pochi fra i buoni Medici Bolognesi (questo è un nominarli quasi tutti, giacchè la prestanza e la dignità Esculapica è un onore dovuto per giusto titolo alla Scuola Felsinea,) Pochi dissi, fra i Medici Bolognesi, alcuni anni sono,

non furono invitati a immaginar soccorso per l'addolorata moglie di un ben esperto Chirurgo. Essa veniva travagliata da crudele cancro all'utero : l' Oppio che cominciò a praticarsi per quietar il dolore alla piccola dose di mezzo grano, e che sotto a tanta povertà di peso le tormentose angustie calmava, a poco a poc perdette tanto il suo valore , che i cento, e i più grani nel decorso di ciascun giorno adoperati, appena lasciavan ricordare all'inferma il salutare incontro delle prime piccolissime dosi.

E quì col saggio Sig. Cotogni non posso a meno di non avvertire, essere molto più vantaggiosa l'introduzione dell'Oppio mescolato al materiale di un lavativo , di quello sia il prendere l'Oppio medesimo per bocca . Io non tormenterò il mio Lettore col lungo racconto d' esperimenti fatti dallo stesso Sig. Cotogni su questo proposito · l' avvertirò solamente delle conseguenze dedotte dalle osservazioni. L' Oppio agisce in singolar maniera a rendere più copiosa la separazione della bile : questa opera portentosamente a sminuire l' attività dell'energia, e del potere dell' Oppio . Ecco forse il perchè l' Oppio medesimo è povero , ed insufficiente per l' utile di quelli , che alla lunga se ne servono, o che sono travagliati da evacuazioni di ventre cagionate dalla troppo copiosa bile . Siccome poi convengo pienamente col celebre Signor Cotogni nell'accordare alla bile la proprietà di mitigare moltissimo il potere soporifero dell'Oppio, così non saprei essere di una medesima opinione nell'assegnare il modo, con cui la bile

agi-

agisce a produrre l'effetto. O questo fenomeno è un mistero, o se può ricevere spiegazione, non l'aspetta sicuramente dalle acide particelle della bile. L' umor bilioso non ne asconde in tanta quantità, nè sono elleno di tanta energia, per contribuire al fine proposto.

Ripeto in questo luogo ciò, che ho indicato alla lettera I: cioè che l'ingegno dei Medici, e dei Chimici ha forse faticato più del dovere nel cercare con moltiplicità di modi la correzione del potere soporifero dell' Oppio. Molti illuminati Professori son di parere, che lo sminuire la sola dose dell' Oppio crudo, e lo scioglierne piccola quantità in un diluente acquoso potesse contribuire a più felice conseguimento della bramata correzione: e tanto più volentieri inclinerei a questa opinione dal riflettere che quelle sostanze, le quali s' adoperano a mitigare l' azione dell' Oppio, o pet volatilità di particelle, o per gagliardia di stimolo, servono a fomentare, ed alimentare l' ingiuriosa potenza di quelle cause, contro le quali si dirige il potere dell'Oppio: e ciò è tanto vero che per avviso ed osservazione dell' ingenuo Geoffroy le acquose tinture dell' Oppio conciliano placido, e ristorante sònno, mentre le spiritose accrescono tumulto, minacciano altamente, e producono non rare volte delirio strepitoso.

Dunque quando faccia mestieri d' implorar conforto da qualche rimedio oppiato, abbiasi ricorso al solò Oppio, e se la docilità del soggetto lo assiste a ricevere un cristiere al materiale di questo un pochin d' Oppio si aggiunga.

Non vorrei per altro che si correggesse coll' Oppio il dolore in quei soggetti, i quali o per indole di temperamento, o per ingiuria di grave malattia sofferta hanno la sostanza nervosa debole, languida, e da pochissima forza assistita.

Generalmente poi loderei l' Oppio nelle circostanze di contumaci molestissime vigilie, di dolori gagliardi, e spasmodici, di turbamenti convulsivi, e qualora l' insolenza di un qualche valido irritamento, o la presenza di copiosa evacuazione si facesero a domandar soccorso.

Del rimanente l'Oppio è sospetto assai, anzi fa male, e non devesi mettere in uso, qualora un molesto dolore, od altra simile vicenda si manifestasse in quelle occasioni, nelle quali per consueta naturale operazione fruttuosamente il Corpo si espurga da umori o troppo copiosi, o meno sani; altrimenti si correrebbe rischio d'impedir queste evacuazioni, di togliere i salutari prodotti di esse, e finalmente di avvalorare, ed accrescere il male. I suggerimenti, che riguardano l' uso prudente dell' Oppio nel governo delle grandi malattie, appartengono ai Medici, che siedono al letto degl' Infermi, e non entrano nell' oggetto della Domestica Spezieria.

Potrebbe una qualche volta accadere che o per inavvertenza propria, o per poca pratica, e perizia della mano, che somministra l'Oppio, si eccedesse tanto nella dose, onde poi si facesse gravemente soporoso quell' uomo, che voleva ajutarsi: in queste lagrimevoli circostanze non bisogna perder tempo, e secondo

do la diversa qualità dei Soggetti sarà bene ora il punger la vena, ora il promuovere vomito colla radice d'Ipecacoana, e l'accostar al naso l'agile sal volatile di Sale Ammoniaco, il far inghiottire copiosa ed acida pozione, l' introdurre un cristiero un po piccante, il commuovere con istropicciamento le esterne sedi, l'usare il rimedio lodato dal Sig. Mead in questi casi, e composto dal discioglimento del Sale d'Assenzio nel sugo di limoni. E quando o l'uno, o l'altro, o tutti questi ajuti opportunamente impiegati non rispondessero al bisogno, non dovrà tardarsi l'applicazione dei vescicanti, ovvero dei Sinapismi.

V. b.

Cerotto Mollitivo.

Dobbiamo a Mesue la composizione di questo Cerotto. Egli lo intitolò Diachylon: mi servo del termine comunemente ricevuto per non adoperar parola nemica delle memorie, e delle pronuncie le più felici. Nel descriverne la preparazione m'allontano un poco dalla moltiplicità degl'ingredienti del Medico Arabo, e m'attengo alla formola dell'Antidotario Bolognese.

Si unisca il litargirio ridotto in polvere ad una doppia porzione d'olio di olive; si agiti, e mescoli, finchè il latargirio sia ben confuso colle parti oleose; in appresso si accosti a leggier grado di calore: a un medesimo tempo a poco a poco s'infonda la mucilaggine rica-

vata dalle radici d'altea, dai semi di lino, e da quei del fieno greco in tale quantità, che uguagli il peso dell'olio d'olive: si lasci all'azion del fuoco, e si vada commovendo con ispatola di legno, finchè tutto per l'evaporazion delle particelle più fluide sia ridotto a consistenza di una densa mucilaggine: si aggiunga quella porzione di cera gialla, che risponda alla quarta parte del peso del litargirio; si continui ad agitare colla spatola, finchè ogni cosa resti ben mescolata insieme.

Questo Cerotto si riconosce attissimo per ammollire, e maturare i tumori. Potrà dunque adoperarsi nelle circostanze di un qualche tubercolo, che si manifestasse esternamente, massime se le dolorose fitte accusassero il bisogno di ajutar la maturazione, o una qualche base del tubercolo la mostrasse necessaria al suo scioglimento. Si stende il Cerotto sopra un pezzetto di lustrino, e poi si applica al luogo offeso. Ottenuta la maturazione il tubercolo si rompe da se, o la mano del Chirurgo apre esito alle materie contenute: nell'un caso, e nell'altro è necessaria una gentil compressione, che le non vicine materie inviti, ed accosti all'esterno, onde ripurgar internamente e ripulir ancora se bisogni coll'ajuto di modesto tepido vino. Ciò fatto si applichi nuovo Cerotto, e si continui in ugual maniera, finchè la base del tubercolo sia disciolta, e niuno dolore tormenti, e niuna materia gema, e finalmente la boccuccià innanzi aperta sia totalmente chiusa.

V. c.

CEROTTO DIAPALMA.

GAleno è l'inventore di questo Cerotto, il quale vien composto dall' olio di ulive, dalla sugna porcina, dal litargirio, e dal vitriolo calcinato a rubedine.

Questo Cerotto astringe solennemente, allontana dalle sedi, a cui viene applicato, la confluenza degli umori: adoperasi utilmente nelle contusioni, e riesce pur vantaggioso nelle scottature. Non mancano osservazioni, che lo mostrino proficuo in una qualche innocente piaghetta, ed in quelle ferite, che possono con sicurezza medicarsi di prima intenzione.

Si stende sovra un po' di tela, o di lustrino alla maniera medesima del mollitivo.

X.

MUSCHIO.

ALcune persone delicate da qualunque odore anche mansuetissimo si sentono invitare loro malgrado ad una certa implacidezza accompagnata da mille piccoli tumulti, da non intese agitazioni, e da molt' altre vicende, delle quali senza trovar fede in simili circostanze sono lamentose. Io consiglio questi tali a non temer ingiuria da quel Muschio, che accolto in ben turata bottiglietta di cristallo, e na-

sco-

scosto in una cassettina della Domestica Spezieria si starà pazientemente alla legge imposta, e senza esalar particella sensibile, non darà testimonianza alcuna della sua presenza.

Ho creduto necessario questo capo nella Spezieria Domestica, giudicandolo io dopo l'asserzione dei Medici valorosissimi siccome rimedio fedele per servire ad un interessante oggetto della cura preservativa nella funestissima disgrazia del morso di cane rabbioso, il quale essendo spaventevole nelle sue conseguenze tutte, rende sospetto anche il morso di qualunque cane sconosciuto, ed anche in queste circostanze fa concepire ribrezzo grande, mette confusione in chiunque, onde le più amene società s'attristano, e spesso di malcontento si riempiono. Non sarà dunque fuori di proposito il prendere occasione dal Muschio per dire una qualche parola di ciò, che riguarda il morso del can rabbioso. In ciò fare primamente esporrò quei segni, i quali possono dare certa testimonianza, o almeno imprimere ragionevole sospetto dell'essersi un cane fatto rabbioso; passerò in appresso ad avvertire quali provvedimenti debbano prendersi contro il cane aggressore, e finalmente proporrò i rimedj, che devono praticarsi, qualora s' abbia certa contezza di offesa ricevuta da cane rabbioso. Rapporto a quest'ultimo capo significherò solo le primissime diligenze, giacchè quello, che dovrà farsi in seguito, e che sarà domandato dalla comparsa di qualche grande stravaganza, riceverà provvedimento, e soccorso dal Medico, che senza ritardo dovrà chiamarsi.

Il cane arrabbia per causa interna, o pel morso di qualch' altro animale dalla medesima malattia attaccato. Qualora abbia operato quest' ultima cagione, e sia indubitata la rabbia dell' offenditore, bisogna rispettare una circostanza tanto delicata, e senza dilazione intimare all' innocente bestiola una sentenza di morte da eseguirsi il più presto. Il non sapersi vincere su questo proposito, il lasciarsi trasportare da una certa dolcezza d' animo, che accordi la vita al cane, altro non è che un esporre se medesimo a qualche funesto accidente, perchè se mai il veleno tardasse a manifestarsi dopo qualche tempo di custodia e di riserva, si potrebbe o dimenticar l' accidente, o supporre guarito il cane per azzardar coraggiosamente, e rimetterlo all' antica domestichezza, e forse poi vederlo tutto in un colpo arrabbiato senza averne osservate le prime mosse, e i successivi passaggi, e si potrebbe correr rischio di pagare la pena della imprudente mal intesa fidanza col divenire l' oggetto di qualche sua furiosa inquietudine. La pratica di tener chiuso il cane, di osservarlo attentamente, e di studiarlo in ogni piccola circostanza, è buona, anzi è giusta, quando non s' abbia che un semplice sospetto di rabbia, che in esso annidi, e serve a calmar l' animo di chi sia stato morsicato, a quietarlo, ed assicurarlo da disgrazia, perchè finalmente se molto tempo dopo il cane custodito arrabbiasse, quando antecedentemente non ne avesse dato indizio alcuno, chi ebbe la disgrazia d' essere morso può vivere senza spavento, essendo rarissimi i casi di morsicatura pericolosa a chi la riceve in lon-

tana antecedenza dello sviluppo del male nel cane. Che se poco tempo dopo averlo chiuso si trovassero nel cane i contrassegni di rabbia, ecco che si sà come contenersi per provvedere al soggetto morsicato.

Ma quali saranno finalmente quegl' indizj, che possano dare sicurezza di rabbia nel cane? Il poverello sul principio si fa tristissimo e ovunque cerca la solitudine: una guardatura bieca, e torbida lo rende severo con chicchessia: ei si stà quieto o con latrato profondo prorompe in qualche lamento: il cibo, e la bevanda nol consola: guata l' alimento, poi lo fiuta: s' avventa a chiunque ad eccezion del padrone. In questo stato la malattia del cane si riguarda come in un primo grado, e questi contrassegni renderan più certa la malattia, se una tale condotta in esso sia strana, se s'abbia sospetto, o certezza che una qualche bestia arrabbiata l' abbia morsicato, se sarà preceduto un inverno freddissimo, ovvero una caldissima state, se lungamente avrà mancato di bevanda, se si sarà cibato di materia putrida, fetente, o verminosa, se antecedentemente la condizion dell' atmosfera sarà stata per lungo tempo arida, asciutta e caldissima.

Tuttochè poi il male sia nel principio, ed in conseguenza pochissimo sviluppato immaginare si debba il veleno rabbioso, non vuolsi giudicare immune da pericolo quel soggetto, che avrà avuta la disgrazia di essere stato morsicato, sapendosi da molte relazioni sicure non mancare esempi, che pur troppo avvisano il contrario.

Si

Si giudicherà della presenza di rabbia totale nel cane qualora dopo gli antecedenti descritti ei si farà di un respiro dichiaratamente aneloso, si lascierà cader la lingua fuor di bocca, spremerà copiosa, e spumante saliva, terrà gli occhi dimessi, e lagrimosi, morderà qualunque corpo se gli presenti, si moverà or lentissimamente, or con passo celere, sempre però rompendo con frequenti curve la retta linea del suo cammino: il cane in oltre smagrisce grandemente, impazzisce, si fa furibondo, ed il medesimo suo padrone già più non conosce. Quando le cose sono in questo stato i cani tale e tanto ribrezzo prendono dell' acqua, degli altri corpi fluidi, e di tutti gli oggetti lucenti, che ne fuggono l'aspetto, e incontrandosi a vederli entrano in ismanie, ed in furore grandissimo. In queste circostanze l' essere morsicato vuolsi ragguagliare alle maggiori disgrazie, massime se il cane sarà grande, arrabbiato da molto tempo, e prossimo a morire, avendo la sperienza insegnato, che dopo simili antecedenti, la malattia, che si sviluppa è letale, ed acutissima, e piena dei più spaventosi accompagnamenti. Il Sig. Roberto James suggerì un altro segno per indicare la rabbia nei cani. Questo dottissimo Medico ha osservato, che ogni altro cane mostra di riconoscere, e di temere una tal malattia nel suo simile, che ne sia attaccato, perchè trasportato da una spezie di naturale istinto fugge, e s'allontana dal rabbioso. Le minute, e diligenti osservazioni dell'ingenuo Sig. James meritano che si presti fede alle sue asserzioni.

Mi sarà forse fatta una interrogazione. Da cane, che si sospettava rabbioso, e che inopportunamente venne ucciso, un qualche Galantuomo ricevette morso: si può egli sull'ucciso cane tentar alcuna esplorazione, che avvisi se fosse veramente rabbioso? I Medici Francesi su questo proposito non sono stati oziosi, e l'Istoria dell'Accademia Reale delle Scienze dell'anno 1723. suggerisce un mezzo, l'esito del quale potrà o dileguare la paura, o dare ragionevole fondamento al sospetto di prima. Prendasi un pezzetto di carne bollita, e si stropicci sovra i denti, e le gengive del cane morto, in appresso si presenti ad un cane sano, che non sia famelico: se quello sarà stato rabbioso, questo ricuserà il pezzetto di carne offerta, griderà, si contorcerà, in caso diverso con ogni compiacenza accetterà, ed inghiottirà il boccone di carne. Chi riflette alla squisitezza del giudicioso odorato dei cani, chi pone mente all'osservazione poco sovra accennata del Sig. James, non troverà fuor di proposito l'esposto insegnamento.

I Medici hanno forse esagerato, allorchè si son fatti a dare notizia del modo, con cui un animale rabbioso può altrui comunicare il proprio veleno. Sarei lungo, e spaventerei ancora i miei leggitori, se sovra tale argomento volessi stendere il mio discorso, accennando solamente la maggior parte delle opinioni immaginate su questo proposito. Alcuni hanno preteso di far credere, che da quella leggierissima morsicatura, la quale accosta i denti alla cute, e la sola primissima superficie della pelle attacca, senza spremitura d'una piccola goccia di sangue

gue, s'abbiano a temere le funeste conseguenze rabbiose. Un qualche rarissimo caso, particolare assai nelle circostanze di veleno attivissimo, e sviluppato all' ultimo grado possibile, non deve stabilire una legge generale, a cui s' abbia ricorso in qualunque caso. Tuttochè quel Patrizio, di cui scrisse Palmario, per un solo bacio dato al suo cane rabbioso prima di condannarlo a morte, si facesse dichiaratamente Idrofobo: tuttochè sappiasi per relazione di Cardano, che un bacio cordiale impresso su le gote dei figli piangenti da un padre moribondo, che in mezzo alle furiose agitazioni della rabbia seppe quietarsi alcuni momenti, e le sole voci di natura ascoltare, per ricadere in appresso nelle primiere tormentose angustie, e poi finalmente morire, costasse ai figli tutta la grave malattia del padre, anzi la morte istessa prima del settimo giorno, ciò non ostante avvisando molti gravissimi autori per osservazione propria il contrario, ed essendo pur anche comunemente accordato, che le grossolane vestimenta ricevendo in se la saliva del can rabbioso, e nettando quasi di essa il dente, tolgano in gran parte il sospetto di contratta infezione, se il dente avrà offesa la sola cutanea sommità, e rendono meno pericoloso il morso, se più addentro penetrando si presenterà pur anche la comparsa del sangue, si può in conseguenza dell' antidetta leggerissima morsicatura viver quieto, e non temere la impressione del veleno rabbioso. Che dirò di quei Medici, i quali hanno voluto persuadere, che il solo alito polmonare spiccatosi da uomo, o da animal rabbioso

so potesse spargere contagione, ed avvelenare chi è presente, e molto piu poi chi da vicino s' accosta? I libri degli antichi parlano molto a favore di questa opinione, la quale si fonda sopra un fondamento equivoco, che dice la verità, ma non la spiega. Gli animali rabbiosi, massime quando la malattia è avanzata, hanno la bocca piena di saliva, che poi assolutamente non possono, e non sanno inghiottire, in oltre il respiro difficile, ed affannoso all'ultimo segno, Non è improbabile, che una qualche particella di saliva velenosa possa mescolarsi al tenue vapore, che l'espirazione esala dal polmone: in questo caso se qualcuno sarà prossimo assai alla bocca del soggetto arrabbiato, ed avrà la propria vicina a quella, massime trattandosi di un grado di male avanzato assai, non sarà fuor di proposito il temere, che la piccola particella di saliva infetta mescolata alla propria possa guastar quest' ultima, che poi inghiottita, od assorbita nel sangue, parteciperà il veleno universalmente, giacchè sappiamo quanto la saliva nelle stesse sue scaturigini in questo male sia da temersi, e quanto ancora le carni, e i sughi degli animali morti di rabbia, e poi accolti nello stomaco umano, tuttochè alterati dall'azion del fuoco, e dei condimenti siano formidabili a produrre la rabbia. Del rimanente io porto decisa opinione, che il veleno, di cui parlo, a tanta sottigliezza ridurre non si possa, onde agilmente sappia coll'aria espirata volar fuori per intimare e dichiarar minaccia ad altrui. Anzi a sollevamento dei poveri Idrofobi, io desidero ardentemente, che ciascuno s'avvisi

visi

visi non giugnere a tanto la malizia del veleno, ond'eglino poi incontrino la sorte d'aver a fianco un Medico, che loro porga soccorso, un amico che li consoli, e che il loro governo amorosamente regoli, onde poi abbandonati, e senza ajuto non abbiano a perire miseramente.

Quando poco sopra ho detto che la saliva dell'animal rabbioso asconde particelle capaci di tradire, non vorrei che si giudicasse aggiugnere in l'approvazion mia all'asserzione di quelli; i quali avvisano che il solo contatto momentaneo della saliva d'animal rabbioso sovra la pelle possa comunicare la rabbia, anzi debba sicuramente comunicarla. Lo sputo di un Idrofobo sarà pericoloso, quando vi giunga caldo, e spumoso, quando si stacchi da soggetto vicinissimo a morire, quando in queste circostanze s'abbia l'imprudenza di non pulir prontamente la parte, su cui era stato accolto: per altro non mancano relazioni di Medici diligentissimi, i quali assicurano non essersi presentato sconcerto alcuno in moltissimi uomini, contro de'quali collo sputo avevano inveito gli Idrofobi.

Se la saliva applicata semplicemente alla cute o non è capace di fomentare la contagione, o la porta seco solamente in alcuni casi rarissimi, ognuno potrà persuadersi, essere ingiuriose alla ragione, ed al buon nome di certi autori quelle favolose narrazioni, che si leggono in alcuni libri, le quali vorrebbero pur persuadere, che la saliva di un animal rabbioso prosciugata già, e da molto tempo impressa sovra un qualche corpo, possa lasciare

re nella superficie occupata antecedentemente un seminio velenoso, che accostato poi, e mescolato alla calda saliva del uomo riprende l'antica sorza, avvelena il liquore, a cui si unisce, e non solo i primi gradi della rabbia, ma le ultime angustie dell'implacida Idrofobia necessariamente produce. Le povere donne, di cui fanno parola Aureliano, e Ildano, il ragazzetto, di cui Schenckio ci lasciò scritta la disgrazia, e simili altri casi, i quali potrebbero dare fondamento all'antidetta opinione, devono ragguagliarsi alle molto alterate, alle inverisimili, e forse alle non sussistenti narrazioni.

E quì non posso a meno di non toccare un articolo, la considerazion del quale mi sembra assolutamente necessaria per levare un sospetto, che in qualche circostanza potrebbe fuor di proposito turbar molto la dolce quiete, e la ristorante tranquillità della vita, ed anzi preparar nido, e pascolo a lunghe, e penose infermità. Alcuni grandi Medici portano ferma opinione, che un soggetto morsicato da animale rabbioso possa la contratta infezione, secreta ancora, e dai consueti indizj non palese, in altrui trasmettere insinuandola per quegli organi medesimi, da' quali si riceve la vita. Il Dekkers Medico Olandese, a cui le donne hanno l'obbligazione di certe Pillole Anticonvulsive, che si giudicano valide operatrici a calmare le molestissime vicende delle tossi ostinate, l'Offmanno pensator grande in medicina, uom pieno di intendimento, e inventore di sistemi, hanno dato valore a simile immaginazione. Si ringrazii pur Dio, che più oltre

tre del pensiero dell' uomo non si avanza questa minacciosa sentenza, e si tenga per certo, che l' ingegno umano è sempre stato più fertile, e generoso a immaginar malattie, e disgrazie, di quello sia stato autorevolmente esteso l' attivo potere delle cause morbose capaci a produrle.

Si annoveri alle certe notizie che il veleno rabbioso ordinariamente si contrae in conseguenza di morsicatura, la quale penetri addentro, e faccia spremer sangue, ed abbandoni sovra la ferita l' insolente saliva dell' animale rabbioso.

Lo stabilire poi quale intervallo di tempo debba frapporsi tra il morso, e la comparsa della rabbia è un punto difficile assai, essendosi osservato, che d' alcuni, che furono morsicati dal medesimo cane nell' istesso tempo, altri perirono idrofobi, benchè curati con ogni squisitezza di ben intesa, ed opportuna medicatura, ed altri non ne sentirono danno veruno fuor della semplice lacerazione fatta dal dente, benchè restassero intatti da qualunque medico soccorso. Certo è bensì, che quando il veleno ha penetrato la massa del sangue, e si è fatto padrone del soggetto, su cui si adopera, ch' ei si rende indomabile, ed anche sotto alle più notabili mutazioni degli umori fa nascondersi per poi comparire con ogni maggiore strepito. Dopo il morso d' un can rabbioso il celebre Sig. Antonio Cocchi in più d' un Soggetto ha veduto presentarsi copioso vajuolo, il quale dopo aver corsa l' ordinaria carriera, ed essere felicemente guarito, ha avuto dopo di se una mortale Idrofobia.

Il termine di quaranta giorni suole comunemente riguardarsi come l' epoca, entro la quale cadono le maggiori paure dell' infezione. Non mancano per altro relazioni sicure, le quali possono accertare, che anche molto più tardi le tante volte una medesima disgrazia è accaduta. Il prudente Medico, che esamina attentissimamente il grado della rabbia dell' animale, che morsicò, il temperamento particolare dell' uomo offeso, le sedi del corpo attaccate dalla morsicatura, e finalmente che dà un' occhiata alla stagion, che corre, e agli antecedenti tutti, potrà nelle circostanze della disgrazia fare un qualche ragionato pronostico, che avvisi a un di presso il tempo, in cui il veleno potrebbe palesarsi. Io poi sarei di parere, che non si dovesse prestar fede a quegli antichi Scrittori, i quali colla scorta di alcune relazioni trovate in Galeno, in Eginèta e in Ezio con lunghissimo intervallo di tempo dividono il morso dalla comparsa della rabbia. Questa grande distanza è piaciuta ancora ad alcuni moderni, ond' è, che s' incontrano narrazioni or di cinque, or di sette, or di dieci, ed or di venti anni, nello spazio de' quali il veleno rabbioso ha saputo nascondersi, starsi quieto, e mansuetissimo, per poi svilupparsi con dichiarata ferocia, e con mortali prodotti: ma chi seriamente fa riflessione a tutto ciò, che in simili racconti viene esposto, trova bensì una somiglianza grande con alcuni sintomi della rabbia, ma non ne travede poi i massimi, e i principali accompagnamenti, e cercando ragion di tutto la trova avviluppata entro una

qual-

qualche afflizione, ovvero urto di animo, e non già nel veleno rabbioso. I racconti, de' quali è quistione, passano tutti sotto silenzio l'importantissimo sintomo dell'abborrimento alle cose liquide, che in questo male riguardasi da tutti pel segno patognomonico: Ricordasi bensì un segreto dolore inteso quasi improvvisamente nel luogo, in cui anni addietro fu impressa la morsicatura: ma questo non basta, sapendosi dalla medica sperienza, che le ferite ancora perfettamente risanate presentano qualche memoria dell' antico sofferto dolore nella circostanza o della comparsa di nuova malattia, o del mutarsi improvvisamente la stagione, o dell' alterarsi l' atmosfera. Inoltre in quasi tutti i casi, che si espongono su questo proposito, si sente a dire, che quel tal cane, il quale molti anni addietro infierì col morso, era veramente rabbioso; che altri soggetti morsicati si fecero rabidi, e morirono idrofobi. Ecco un' ingiuria gagliarda all' animo, un urto al cuore, una impression viva alla fantasia, una paura in fine, che il soggetto vi cambia sul momento, che di cadaverico colore il ricuopre, che lo spaventa, lo agita, il turba, e finalmente alla ragione rubandolo il rende frenetico, e delirante. In questo stato d' animo i solidi, e i fluidi mal lavorano, e pochissimo intendono alle loro operazioni, ond' è che la macchina tutta si mette in isconcerto, languisce, e poi finalmente a intera perdizione è condannata. Questi disordini indicano bensì un' offesa finissima, profonda, e nervosa, ma non potranno mai accusare l' azione di un veleno

 rab-

rabbioso , quantunque sappiasi che finissima , profonda, e nervosa sia l' offesa , che nasce da esso , il quale per lo più dentro al quarto giorno dopo le insidiose morsicature sa uccidere miseramente l' uomo , lasciando nel suo cadavere non altri visibili segni , come unitamente a molti celebri dissettori avvisa il Sig. Cocchi , che una universale aridità e qualche infiammazione o delle fauci , o dei polmoni o delle meningi, o anche del cervello, senza coagolo, o altra manifesta alterazion del sangue, e senza mutazione del suo ordinario concorso nelle cavità, e massime nelle venose prossime, e interne al cuore.

Ma lasciando da parte tutte queste ricerche , mi farò a indicare qual genere di soccorso debba prestarsi subito dopo il morso del can rabbioso : sarò breve nell' accennarlo , essendo mia intenzione di suggerir quello solamente , che penso opportuno , non già di ripetere ciò che da molti altri al medesimo intendimento è stato proposto. Quando volessi tener dietro a quest'ultimo punto , bisognerebbe che scrivessi un libro intiero a servigio di un semplice consiglio.

Chi non è pieno d' eroico coraggio , e di generosa , e sollecita risoluzione non, si lusinghi di rendersi immune dalle insidie segretissime del velen rabbioso.

Tosto che una qualche parte avrà incontrata la funesta disgrazia di soggiacere al morso di cane dichiaratamente rabbioso si spogli subito delle vesti , che la ricuoprivano , e che forse potranno essere sporcate dalla saliva del cane . Questo fatto per consiglio del famoso

Sig.

Sig. Lieutaud, e del dottissimo Sig. Brogiani, che con molta perizia, e con ugual destrezza ha insegnato ai medici come si possa umiliare la malizia di molti veleni, si applichi una stretta, e forte legatura alquanto sopra la ferita. Io quasi mi vergogno d' accennare ciò che dovrà farsi in seguito, e m'accorgo bene che sarò accusato di proporre una barbara, e crudelissima medicatura. Cercherò una qualche scusa, e spererò di ottenerla dalla rispettabile autorità d' un Lieutaud, e d' un Boerhaave. Dopo la legatura si applichi alla ferita un ferro rovente, e si permetta, che l' azione d' esso profondamente penetri, onde distruggere l' introdotto veleno, ed impedirne con l' escara un più interno avanzamento. Si soprappongano dipoi cose untuose, o mollitive a oggetto di procurarsi con generosa suppurazione la caduta della parte morta, ed infetta.

Questo è forse l' unico metodo valevole per mettersi in sicuro dall' insolenza del morso di un cane rabbioso. Ma pur troppo presso la maggior parte egli imprime maggior ribrezzo, e spavento di quello facciano i prodotti totali, e l'orrore intiero della malattia già sviluppata, ond'è che i soggetti morsicati o si rendono indocili a simile consiglio, o si lasciano deludere da mal fondata, e vana lusinga, che loro promette futura felicità in mezzo a tanti impedimenti per isperarla.

Allora solamente è permesso di appigliarsi ad altra medica fattura, quando la condizion del luogo offeso o per li molti vasi, nervi, e tendini, di cui è ricca, o per la tenera,

 e di-

e dilicata sua conformazione non permette l'applicazione del ferro rovente. In simili circostanze, il provvedimento più opportuno si riduce ad accostare alla sede della ferita un ferro rovente, ma il più da vicino, che mai si possa, ovvero a cuoprire la ferita con polvere d'archibugio, e poi procurarne lo scoppio. Sappiasi per altro, che le salutari conseguenze di questi ultimi ajuti sono inferiori assai ai vantaggi, che si ricavano dall'immediata applicazione del ferro rovente: e si tenga per fermo che quei pazienti, i quali si mantengono costanti a ricusarla mai potranno servire al bisogno loro, appigliandosi allo spremere quanto si può una ferita grande ed aperta, tanto che il sangue grondante porti via, e ripulisca la parte dal veleno introdotto. Non si lusinghino, che l'ingrandire una picciola, ed asciutta ferita con profonde incisioni e scarnificazioni, ed anche l'applicare un'ampia ventosa con molta fiamma debba liberarli dalle future disgrazie: non isperino un miracolo dal lavar diligentemente la piaga coll'acqua marina, coll'acqua salata, ovvero con qualche acqua di fontana, o termale; i portenti di simili ajuti son più spesso caduti dalla penna degli Autori, più frequentemente immaginati per deduzione, che ricordati per effetto di vera ed esatta osservazione: non mertano fede nel sovrapporre alla ferita gli empiastri stimolanti dell'Horstio, e dell'Etmullero, o la Teriaca, o l'empiastro Egiziaco ben caldo lodato tanto dal Mead, o l'unguento digestivo, o simil altro, procurando di tener aperta, e gemente la piaga per lungo tempo.

Se

Se poi per fatale disgrazia le parti prossime alla ferita per dolore, o per gonfiezza, o per altra siffatta apparenza presentino minaccie di veleno già propagato oltre all' offeso luogo, chi è, che non intenda rimaner un ajuto solo da tentarsi, e potersi da esso soltanto sperar la desiderata preservazione? Io abborrisco dal segnarlo su questa carta, ma pure è forza il non astenersene. Il solo rimedio unico, e sicuro si è l' amputazione di tutta la parte offesa, quando il luogo sia tale, che ne permetta l' operazione senza pericolo della vita. Se poi il luogo non concede la recisione, o la ferita troppo sollecitamente si sarà chiusa, o prontamente dopo il morso non sarà stata governata giusta gli avvertimenti suggeriti di sopra, allora si scarnifichi la parte con profonde, e replicate incisioni, ovvero si riapra la ferita con l' applicazione di largo vescicante, ovvero con l' accostamento della pietra infernale, e si procuri una generosa, e durevole suppurazione, avendo a un tempo istesso l' avvertenza di non trascurare le insinuazioni dell' Etmuliero, il quale consiglia di aprire una fontanella superiormente, e in poca distanza dalla piaga a intendimento di ottenere col lungo, e continuato gemitio d' essa il necessario esito degli umori peccanti.

Quantunque poi tutti gli esterni ajuti riferiti sin quì sembrino i più opportuni ed efficaci mezzi, che la sperienza medica abbia insegnato per istabilire un qualche sicuro preservativo contro un veleno tanto indomito, malizioso, e formidabile, ciò non ostante la prudenza esige, che contemporaneamente si

pra-

pratichino ancora alcuni rimedj, i quali colla salutare loro azione operino o a correggere le velenose introdotte particelle, o ad evacuarle.

Non è fuor di proposito l'inculcare altamente quanto sia necessario, che quel povero uomo, il quale è stato morso da cane rabbioso, non si abbandoni a profonda desolazion d'animo, per cui la nervosa sostanza s'indebolisce, ed ammala; anzi è necessario il confortarlo singolarmente, il prometterlo immune da futura disgrazia, il procurargli quei piacevoli trattenimenti, che sappiano sollevarlo, e in fine il non lasciarlo mai solo, e maneggiator di pensieri tristi, e melanconici.

L'Antidoto, che per molti veleni la faticosa industria dei Medici ha potuto scoprire, lascia sperare, che una volta poi finalmente s'abbia a ritrovare l'Antidoto ancora del veleno rabbioso. Questa lusinghevole fiducia confortava le speranze del gran Boerhaave in mezzo ad una certa sua opinione, la quale lo trasportava a giudicare, che la cura del morso recente indirizzata a prevenire la rabbia, e la idrofobia, non è talmente certa, che in essa tutta collocare si possa la fiducia, e che nessuna ve n'ha ritrovata veramente valevole, ed efficace a toglierla, superarla, allorchè è già apertamente dichiarata.

Nel proporre un qualche rimedio da praticarsi ad uso interno, io non consiglierò il metodo di quelli, i quali e i purganti, e i vomitorj, e i diuretici, e i sudoriferi alessifarmaci a un tempo stesso commendano, e per tante sì diverse strade in un colpo solo, e tentano,

tano, e recano tormento alla natura. Avrei paura che dopo sì fatte tumultuose vicende, e dopo aver messo in grande commozione gli umori, non succedesse una troppa debolezza di forze, e non si disponesse il sistema nervoso a risentirsi gagliardamente, onde poi nei momenti più interessanti la naturale energia mal rispondesse o a deludere, o ad evacuare le insidiose introdotte particelle.

Molto meno saprei incoraggire alcuno a fidarsi della tanto decantata polvere del Parenti. Chi può senza ribrezzo condannar un povero uomo ad urinar sangue? Chi vorrà permettere la tormentosa azion delle cantaridi sovra quegli organi, verso de' quali elleno stesse per una non intesa, e certamente poi non ispiegata maniera si dirigono. E' egli forse dallo scolo del sangue, che si ripete un preservativo? Ma perchè dall' apertura d' una vena, dall' applicazion delle ventose non si domanda l' ajuto? Si spera egli vantaggio dal pepe lungo? E perchè poi si marita colle cantaridi? Si pensa egli, che queste nascondano prerogativa capace a mitigare la malnata possanza del velen rabbioso? E perchè non s'aggiugne ad esse un qualche correttivo, come sarebbe la Canfora, la quale l' urto delle cantarelle contro la vescica temperando le facesse operare con meno sfrontatezza, e con più civiltà? Si concluda che rimedj di simil fatta, i quali per niun oggetto s' accostano alle necessarie indicazioni, fanno più vergogna al Medico, che vantaggio all' infermo, il quale certissimo danno ne riscuote.

Alcuni maestri dell' Arte hanno messa una fidu-

ducià grande nel Muschio unito a qualche mercuriale preparazione. La celebre polvere dei Cinesi, adoperata con tanto vantaggio a prevenir la rabbia, ed osservata valevole a bandir la idrofobia medesima, com'è noto dalle relazioni, che si riscontrano nelle Transazioni Anglicane, e dai racconti dei Sig. James, del Sauvage, e di molti altri, non è che un composto di Muschio, e d'ugual porzione di cinabro nativo, e dell'artificiale: la benefica azion del cinabro in questi casi ripetesi solo dalle particelle mercuriali. Le osservazioni fatte dall'antidetto Sig. James in più di ducento animaletti dichiaratamente rabbiosi, e guariti con piena felicità sotto all'uso del turpeto minerale, che è una preparazione di mercurio, e d'olio di vitriolo; le portentose cure operate dal Sig. Desault, dal Sig. Darlue, dal Sig. Rose, e specialmente dal Choisel colle semplici unzioni mercuriali, hanno fatto conoscere l'abilità del mercurio sia per domare la malizia del veleno rabbioso, sia per facilitarne l'esito dal corpo.

In vista di tante osservazioni io ardisco di suggerire a quei, che avranno inconrrato la disgrazia del morso di cane rabbioso, subito che si mette mano alle esterne diligenze, a intraprendere e continuare per trenta giorni circa mattina e sera l'uso di quattro delle pillole mercuriali indicate al numero IV. della lettetera T.

Se il mercurio così bene, e con tanto valore contrasta l'azione del veleno già sviluppato, già fatto signore, mescolato al sangue, applicato alla sensibilissima nervosa sostanza, che

che lo vince, lo abbatte, e lo umilia intieramente; quanto meglio poi, e più facilmente non saprà domarlo, quando è nato appena, inerte, e di pochissimo capace! Vuolsi egli credere, che il Muschio ajuti magnificamente il Mercurio nella polvere dei Cinesi? Non lo disapprovo; anzi essendo indubitabile, che la sostanza nervosa rimane suscettibile assai delle ingiurie dipendenti dall'azione del veleno rabbioso, penserei a proposito il nascondere entro ad un pezzetto d'ostia dodici grani circa di Muschio per la composizione di una quinta pilloletta da aggiugnersi mattina, e sera alle altre quattro. Nei casi d'implacidezza notturna, e di penosa vigilia loderei assaissimo che ogni due, o tre giorni al Muschio della sera si aggiugnesse un grano d'Oppio, quando non si pensasse più opportuno, massime trattandosi di un soggetto di bilioso temperamento, lo scioglierne due grani in tre oncie circa d'olio di mandorle dolci, per servirsene poi a modo di Cristiere.

Che se non ostante tutti questi provvedimenti, si presentassero le funeste dichiarazioni del veleno già introdotto nel sangue, allora che dovrà farsi? Il Medico, che sarà chiamato, dopo l'attento esame d'ogni minuta circostanza, potrà decidere qual genere di medicatura possa più opportunamente convenire.

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza ad *Antonio Graziosi* Stampatore di Venezia di poter ristampare il Libro intitolato: *La Spezieria Domestica ec. del Sig. Azzoguido Medico Bolognese ec. ristampa*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Ottobre 1784.

(*Pietro Barbarigo Rif.*

(*Andrea Tron K. Proc. Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 139. al Num. 1205.

Davidde Marchesini Seg.

Alcune Edizioni della Stamperia Graziosi in Venezia.

Almanacco critico e perpetuo, ad uso di tutti quelli, che intervengono a Teatri d'Opere Italiane in Musica. Utilissimo l'Anno 1785. a Poeti, Compositori di Musica, Musici dell'uno e dell'altro Sesso, Impresarj, Suonatori, e Pittori di Scene, Parti Buffe, Sarti, Paggi, Comparse, e Suggeritori, Copisti, Difensori Forensi del Teatro, Protettori del Teatro, Maschere alla Porta, Dispensatori de' Biglietti, Protettori delle Virtuose, Madri delle Virtuose, Maestri, Solfeggiatori, Marangoni, e Fabbri, Affitta Palchetti, e Conduttore del Botteghino. Venezia 16. 1784. L. 1:

Annales Politiques, Civiles & Letteraires du dixhuitieme Siecle par Monsieur Linguet 8. Londres Numeri 86.: Opera Periodica che continua. Gli Associati pagano L. 21:10 anticipate ogni dodici numeri.

Basilio, ossia il vero amore Filiale del Sig. d'Arnaud, potrò darvi anche Adelsson e Salvini, ossia le fatali conseguenze dell'Amore, dello stesso Sig. d'Arnaud, traduzione della stessa mano del Basilio. Venezia 8. 1784. L. 1:

Bonamici, Lazari Bassanensis Carmina & Epistolæ una cum ejus Vita a Jo. Baptista Verci conscripta; quibus adduntur carmina nonnulla Faustini Amici & Andreæ Navarini. Venetiis 8. 1770. L. 2:

Il Buon Governo degli Affari Domestici. Operetta di Gio: Jacopo Rousseau Cittadino di Ginevra adornata del suo Ritratto inciso diligentemente in Rame 8. 1784. L. 1:

Compendio di Notizie Scientifiche ad uso delle Scuole d'Italia, diviso in due parti. Premessovi un discorso sull'Origine delle Scienze. Opera necessaria a qualunque persona incaricata della Educazione della Gioventù. 12. 1784. L. 2:

Compendio d'un corso di Lezioni di Fisica Sperimentale del Sig. Giorgio Atwood ad uso del Collegio della Trinità, e dell'Università di Cambrige Tradotto dall'Idioma Inglese, ed accresciuto di una Dissertazione sul Computo dell'Errore Probabile nelle Sperienze ed osservazioni dal Padre Gregorio Fontana delle Scuole Pie pubblico professore di Matematica sublime nella regia Università di Pavia. Edizione prima Veneta. 12. 1784. L. 2:10

Descrizione delle Esperienze della Macchina Aerostatica dei Signori di Montgolfier, e di quelle, alle quali ha dato motivo questa scoperta, seguita; I. Da Ricerche sopra l'altezza, alla quale giunse il Pallone del Campo di Marte; sopra la carriera da esso tenuta; sopra i differenti gradi di gravità dell'Aria negli strati dell'Atmosfera; II. Da una Memoria sopra il Gaz infiammabile, e sopra quello impiegato dai Signori di Montgolfier; sopra l'Arte di far le Macchine Aerostatiche, di tagliarle, e d'empirle, e sopra la maniera di sciogliere la gom-

ma

ma elastica, ec. ec. III. Da una Lettera intorno ai mezzi di dirigere queste Macchine, e sopra i differenti usi, nei quali esser possono impiegate. Opera adornata del Ritratto delli SS. di Montgolfier, e di IX. Tavole in Rame, rappresentanti le diverse Macchine, che sono state fino a questo giorno fabbricate, particolarmente quella di Versaglies, e quella, in cui furono sollevati uomini fino all'altezza di 324. piedi, ec. ec. Del Sig. Faujas de Saint-Fond. Traduzione dal Francese. 8. 1784. L. 8:

Descrizione della Stufa di Pensilvania inventata dal Sig. Franklin Americano, introducendo la quale in Italia, le persone resteranno libere dagli infreddamenti, e da varie altre infermità che si acquistano da qualche filo d'Aria che entra dalle fissure e porte delle Stanze, fornite de Cammini ordinarj. Progetto per eseguire il quale fan bisogno poche legna, e si gode la dilettevole vista del fuoco, il che non avviene nelle Stufe di Olanda, e di Germania dove non si può far bollire nè il Caffè, ne altre cose, come mantenere caldo un Piattello di vivande ec. Vantaggi che somministra la presente Stufa, della quale si dà il disegno di più pezzi per farla ben fabbricare. 8. 1784. L. 1:10

Del Debito che hanno i Parochi ed i Curati della Campagna di educare ed istruire i Contadini nelle migliori regole dell'Agricoltura, ed in qualunque Ramo della Economia rurale. 4. 1784. L. 2:

Discorsi due sopra le Fasce de' Bambini. Dedicati alle Donne Maritate. Venezia 8. 1764. L. 1:10

Discorso in lode della Correggia fatto ai Padri Spetezzanti da Emmanuele Martini Decano della Chiesa d'Alicante. Venezia 8. 1771. L. 1:

La Donna Saggia o sia Memorie ed avventure della Vedova Dorignì sorella della vezzosa e Bella Villiers. 8. L. 2:

Enimmi da indovinere pubblicati per diletto della Gioventù, diretti a quelle persone che hanno la cura di custodirla, e di procurarle degli onesti trattenimenti; aggiuntavi in fine la spiegazione dei medesimi. 8. 1784. L. :15

Eufemia, ovvero il Trionfo della Religione, del Sig. d'Arnaud. 8, L. 1:

Gibilterra salvata Poema del Marchese Ippolito Pindemonte Cavaliere Gerosolimitano. Prima Edizione Veneta, in fine alla quale si aggiungono le memorie della Vita, ed i militari servigj del Luogotenente Generale Elliot, a cui fu affidata la difesa di quella Piazza. 23. L. :15

Gius Parrocchiale. Traduzione dal Tedesco. Prima Edizione Italiana fedelmente tradotta dal suo originale. 4. L. 1

Grandi Avvenimenti prodotti da picciole cagioni. Opera interessante e dilettevole tratta dalla Storia. Venezia 8. 1772. L. 2: